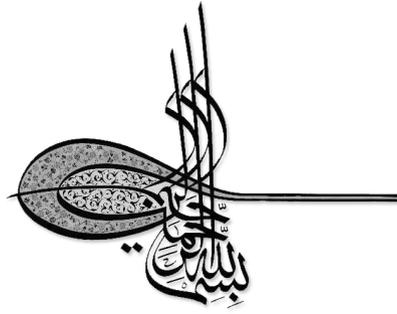
OSMAN NÛRİ TOPBAŞ

Considerazioni sul *Mathnawì* di Rumi

Volume secondo

EDIZIONI ERKAM

Istanbul - maggio 2019

Considerazioni sul *Mathnawì*

di Mevlana Jalal al-Din Rumi

Volume secondo

Testo originale: Mesnevî Bahçesinden BİR TESTİ SU
Autore: Osman Nuri Topbaş
Traduttore: Giuseppe Seminara
Redattori: Angelo Scarabel
Saro Santoro
Maria Seminara
Gianluigi Spina
Grafica: Cihangir Taşdemir
Stampato da: Erkam Printhouse
ISBN: 978-605-302-595-5
Indirizzo: Ikitelli Organize Sanayi Bölgesi Mah.
Atatürk Bulvarı, Haseyad 1. Kısım
No: 60/3-C Başakşehir, Istanbul, Turkey
Tel: (90-212) 671-0700 pbx
Fax: (90-212) 671-0748
E-mail: abdurrahman9@msn.com
Web site: www.islamicpublishing.org
Language: Italian

Osman Nuri Topbaş

Considerazioni sul Mathnawì

di Mevlana Jalal al-Din Rumi

Volume secondo

Traduzione di
Giuseppe Seminara

Sommario

Volume primo

Volume secondo

Capitolo I.

Sii uomo… un Uomo!

«Va' al cimitero e restaci seduto per un po', in silenzio! Ascolta quello che dicono, ora che non possono più parlare!».

Hazrat Mevlana

Un uomo arrivò in una grande città. Mentre passeggiava nel mercato, i profumi colà messi in vendita cominciarono a diffondersi per le strade. Dai negozi arrivavano fragranze di rose e di violette, a ondate. L'uomo fece qualche passo ma quelle essenze gli facevano girare la testa e cadde a terra, svenuto.

Intorno a lui si radunò subito una piccola folla. Chi gli ascoltava il cuore, gli strofinava i polsi, chi gli bagnava il viso con acqua di rose. Niente da fare; qualunque cosa tentassero, non riuscivano a farlo riprendere. Inutilmente furono dispensate fragranze rinfrescanti e acqua di rose; l'uomo non accennava a rinvenire in alcun modo. Anzi, il suo stato si aggravava sempre di più. Erano impotenti. Fecero cercare i suoi parenti, mandando messaggi a destra e a manca, ma non riuscirono a trovare nessuno che lo conoscesse, né l'uomo accennava a riprendere conoscenza.

Verso sera un conciatore di pelli che si trovava a passare di lì, lo riconobbe e si allontanò subito, dicendo alla folla:

- State vattenti a non spruzzargli addosso dell'acqua di rose! Io conosco la sua malattia. Non toccatelo assolutamente, torno subito.

Entrò in un edificio in rovina e raccolse una manciata di concime. Poi, tornò nella strada dei profumieri e mise di nascosto, sotto il naso dell'uomo svenuto, quello che aveva in mano. Che sorpresa…! Quell'uomo cominciò a riprendersi; dopo un po', si alzò in piedi e andò via, in compagnia del conciatore.

Anch'egli, infatti, era un conciatore di pelli. Essendo abituato da anni ai cattivi odori da esse emananti, non aveva resistito alle essenze della via dei profumieri ed era svenuto.

MATHNAWÌ:

«Lo scarabeo non fa altro che andare e venire, trascinando dello sterco e per questo sviene, quando sente acqua di rose. Il rimedio per questo sono, ancora una volta, cose che puzzano. Perché ci si è abituato, diventandone inseparabile.

Anche coloro i quali hanno il compito di consigliare, di ammonire, desiderano curare le persone tristi e depresse con acqua di rose, ambra e parole buone, piene di saggezza, per aprire loro una porta, migliorare e guarire.

Se a qualcuno il profumo dei buoni consigli non dovesse arrecare giovamento, vorrebbe sicuramente dire che colui si è abituato ai cattivi odori.

Anche tu cerca di trarre profitto dalla luce, dalla bontà e dalla bellezza…! Non ficcare il naso nella sporcizia, non fare come lo scarabeo! Sii uomo, un Uomo…!

Quando la brezza del mattino soffia su fiori preziosi come le rose e i garofani sbocciati in un giardino, essa raccoglie e porta altrove i profumi stupendi, dolci e che parlano ai cuori del sollievo della primavera.

I pii, perfetti servitori di Dio, gli eroi del cuore e gli gnostici portano l'amore e la tenera sollecitudine e lo stato d'immersione nell'amore divino (*wajd*) che nutrono nei loro cuori, nelle loro conversazioni spirituali. La luce del segreto divino nei loro cuori si riflette sulla comunità e i cuori si riempiono con le luci delle benedizioni e della Realtà spirituale, in ragione delle proprie possibilità e inclinazioni naturali.

Benché fosse (solo) un cane, Qitmir – il cane dei Compagni della caverna - avrà il suo posto in Paradiso, con le benedizioni derivanti dall’essere stato insieme a quegli uomini amici sinceri di Dio e per aver fatto loro fedelmente la guardia alla porta della caverna.

Hazrat Mevlana racconta così questo caso:

«*Quel cane dei Compagni della caverna, che fu liberato da ogni impurità per quella grazia di Dio e sedette a capotavola, alla mensa dei sultani.*

Davanti all’entrata, quel cane bevve l’acqua della Misericordia divina senza una ciotola né un recipiente di terracotta, come un Saggio, per aver scelto di partecipare alle conversazioni spirituali dei Compagni della caverna».

Anche una brezza che soffi sopra un mucchio di rifiuti fetidi e carcasse in putrefazione, prende i loro odori ripugnanti e li diffonde, togliendo il respiro e creando disagio tutt’intorno.

Uno stato di oscurità si diffonde anche dai luoghi in cui si riuniscono gli empi, che non conoscono il gusto della servitù a Dio. Anch’essi si trasmettono pesantezza, stando insieme.

Dice *Hazrat* Mevlana, in un distico:

«*Va’ al cimitero e restaci seduto per un po’, in silenzio*! *Ascolta quello che dicono, ora che non possono più parlare*!».

Come un topo non può trovare rifugio in un roseto, così neanche un’ape potrebbe vivere fuori dal mondo cui è abituata. Infatti, il suo spazio di alimentazione e di riposo è il mondo che si trova nelle essenze dei fiori. Non è possibile farla vivere in un ambiente diverso da quello. La vita di

ogni creatura può svilupparsi solo in un posto adatto alla sua natura.

Neanche l'uomo si sottrae a questa regola!

Come gli spiriti più alti si nutrono delle benedizioni riflesse dalla realtà di Muhammad, così quelli ribelli e maligni si soddisfano con infamie e bassezze.

Quando *Hazrat* Abu Bakr (*r.a.*) guardava il volto dell'Inviato (*s.a.w.s.*) di Dio si meravigliava, dicendo: "Quant'è bello!". Da quel viso benedetto invece, Abu Jahl[I] riceveva un'impressione totalmente opposta e lo odiava. Questa differenza era dovuta al fatto che entrambi vedevano la propria realtà riflessa nello specchio di Muhammad.

Gli Amici intimi di Dio, eredi dei Profeti, hanno detto:

«Noi siamo come specchi lucidati; chiunque può vedere in noi la propria immagine!».

Nessuno specchio dice bugie per rispetto, né fa vedere bello il brutto o brutto il bello! L'immagine in esso corrisponde fedelmente a ciò che vi si riflette. Anche gli Amici intimi di Dio sono tutti come degli specchi, sia di fronte alle manifestazioni divine, che alle cose di questo mondo. Chi li guarda vede se stesso.

Nel distico seguente, *Shaykh* Niyazi-i Mısri[II] (*q.s.*) esprime bene il suo essere uno specchio dei cuori:

«Io sono uno specchio fra la gente che tutti guardano e vedono, in un attimo;

Quel che vedono in esso è la propria essenza, bella o brutta che sia...».

Ha detto *Hazrat* Mevlana:

«*È possibile che lo specchio, la bilancia, non dicano la verità, per paura di offendere qualcuno o che questi si vergogni*?

Lo specchio, così come la bilancia, sono pietre di paragone di alta qualità. Anche se tu li implorassi cent'anni, dicendo:

- *Nascondi la verità per amor mio*; *fai vedere di più, non mostrare di meno*!

Loro ti risponderebbero:

- *Non farci ridere. Allo specchio e alla bilancia, vuoi forse proporre la frode,*? *Se non fosse stato per la nostra onestà, come avrebbe potuto mai volere Dio che la verità fosse conosciuta per il nostro tramite*?».

Come il malato e il ferito cercano un dottore o un chirurgo, se non possono curarsi da soli, così, chi sia malato da un punto di vista etico e spirituale, deve sottoporsi alle terapie di un dottore che ne sappia curare la moralità ovvero la spiritualità; alle cure, cioè di un Maestro perfetto.

Alcune persone fanno sfoggio di un'umiltà di maniera, pensando di aver raggiunto la maturità. Parlano delle loro mancanze e delle loro debolezze, ma non sono seri. Lo fanno per esibizionismo. Basta scavare un po' e viene fuori la palude di un cuore pieno di vanità e orgoglio.

Ha detto *Hazrat* Mevlana:

«*Per ripulirsi dal fango dell'egocentrismo e dell'orgoglio, sono necessari l'aiuto e le benedizioni spirituali di un Maestro perfetto*».

Alcuni pensano di correggere il proprio io basandosi solo sulla lettura di libri e di liberarsi in tal modo della vanità, dell'orgoglio e della superbia.

Un comportamento simile somiglia a quello di un malato di cancro che volesse curarsi da solo, leggendo un libro di medicina. Persino i dottori si affidano alle cure di altri colleghi, quando si ammalano, perché un uomo può non saper diagnosticare la propria malattia: è un caso personale. Similmente, nessun giudice può emanare un verdetto su un caso che lo riguardi personalmente, ma è necessario che si rivolga a un altro giudice.

Chi voglia osservare la Realtà solo con la propria piccola comprensione umana, somiglia al bambino che cerchi di afferrare l'ombra proiettata in terra da un uccello in volo. Il poverino resterebbe col fiatone, consumando inutilmente la propria forza e le sue energie, senza neppure accorgersi dell'uccello che vola in alto; non ci penserebbe neppure. Egli continuerebbe ad inseguire l'ombra sul terreno. Quel cacciatore di scarso comprendonio scaglierebbe la sua freccia contro l'ombra in terra dell'uccello che continuerebbe, invece, a volare imperterrito. Di conseguenza egli finirebbe tutte le sue frecce, senza riuscire a colpire in nessun modo l'ombra che fugge.

Ecco, quanti ce ne sono che hanno esaurito inutilmente, così, le frecce della loro faretra, del valore dell'oro: cioè, il tempo a loro disposizione. Come i bambini, che passano il tempo coi loro giocattoli di plastica... gli stolti che vivono immersi nel mondo non sanno che le ombre cui corrono dietro, in realtà sono solo il riflesso dei Nomi e degli Attributi divini. Perciò, anche trascurare la realtà per correre dietro a delle fantasie non è altro che sprecare la vita, restando a mani vuote e con il cuore avvolto nelle tenebre.

Gli uomini tratti in inganno e all'inseguimento delle loro fantasie possono essere salvati solo da quei veri servitori di

Dio, che sono le guide spirituali. Poiché essi sono le Sue luci sulla terra.

Una persona intelligente deve seguire la via di quegli Amici intimi di Dio, per non dissipare la propria vita dietro a illusioni che offuscano la mente.

La superbia, l'orgoglio e le vanterie si conficcano dentro l'uomo, come spilloni. Il suo insuperbirsi deriva dalle superiorità che vede in sé. Ma chi è ricollegato a una Via iniziatica capisce che tutte queste qualità e virtù si trovano solo in Dio, nel loro significato assoluto e più autentico. Ogni cosa che veda in se stesso, la considera come datagli da Dio (sia esaltata la Sua Maestà) in affidamento.

Zayd ibn Haritha (*r.a.*) era uno schiavo affrancato del Profeta (*s.a.w.s.*). Lo aveva acquistato *Hazrat* Khadija per fargliene. Ma Zayd non volle andarsene, avendo visto le sue incomparabili virtù e doti morali, essendosi reso conto che mettersi al suo servizio sarebbe stato per lui un onore e una benedizione straordinaria. Egli rifiutò perfino di tornare insieme al padre che era venuto a riprenderlo, optando per la schiavitù pur di vivere accanto al Profeta (*s.a.w.s.*), piuttosto che separarsi da lui ed esclamò:

- Oh Inviato di Dio! Tu sei tutto quello che ho! Non c'è nulla sulla terra che io possa preferire a te![1]

Per questo motivo l'Inviato lo amava a sua volta anche di più, mostrando interesse e rivolgendogli straordinarie parole di lode. Quando partecipava alle sue *sohbet*, Zayd si riempiva di rapimento spirituale e d'immersione nella piena visione dell'estinzione dell'io (*istighrâq*).

Quando *Hazrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) disse:

1. V. Ibn Hishâm, I, 267; Ibn Sa'd, III, 42.

- Come fai a capire se la vigna della fede è in fiore? Mostrami un segno!

Zayd (*r.a.*) rispose:

- Ho perduto ogni interesse in questo mondo e sono giunto al punto in cui, di giorno avevo sete, di notte ero insonne. Come una lancia trapassa lo scudo, così io passavo i miei giorni e le mie notti. Sono arrivato al segreto della Realtà (*Haqqa'l-yakîn*), la certezza incrollabile della realizzazione spirituale nell'estinzione in Lui. Ho visto che lì il tempo non esiste! Un secolo è come un'ora! Ogni cosa che vi si osserva, è una manifestazione di Colui che è Uno ed Unico. Lì non c'è né mattina, né sera! L'eternità e l'infinito, l'uno dentro l'altro; l'inizio e la fine della creazione, insieme! Lì c'è un mondo fuori dal tempo e dallo spazio tale, che questa ragione insignificante rimane per strada per la sua inadeguatezza. Ecco, lì ho intravisto chiaramente il Trono del mio Signore e le Genti del Paradiso che si facevano visita reciprocamente, così come quelle dell'Inferno, guardarsi in cagnesco!

Disse ancora Zayd (*r.a.*):

- Dopo aver abbandonato ogni interesse per questo mondo, l'Onnipotente illuminò il mio cuore e cose che prima mi erano ignote mi divennero chiare, come se le vedessi con i miei occhi.[2]

Hazrat Mevlana racconta così questi stati di Zayd bin Haritha, immerso nell'ebbrezza dell'amore divino:

«*Zayd* (*r.a.*) *chiese al Profeta*: "*Posso raccontare quello che ho visto*?" *e cominciò a parlare*:

- *Oh Inviato di Dio*! *Posso parlare oggi di quel che sappiamo succederà agli uomini domani, nel Giorno del Giudizio Universale*? *Posso rivelare i segreti della Resurrezione e del*

2. V. Haythamî, *Majmau'z-Zawâid*, I, 57.

raduno di quel gran Giorno? *Se tu vuoi, noi strapperemo i veli che li nascondono affinché le gemme della Sapienza divina dentro di noi brillino, come il sole nel cielo*!

Oh Inviato di Dio! *Se tu vuoi, racconterò chi ha saputo rimanere fra la sporcizia e le brutture di questo mondo, come oro vero e pietre preziose*; *e chi si è arrugginito, assumendo il colore rosso scuro della miscredenza.*

Posso spiegare i sette abissi della discordia, alla luce della profezia che vivrà in eterno?

Posso mostrare alla gente il vestito che i malfattori indosseranno nell'aldilà? Posso far ascoltare il tamburo e la grancassa in opera, per i Profeti che vi si trovano?

Posso mostrare inoltre lo stato di effervescenza e traboccamento del bacino di Al-Kawthar, affinché la gente avverta sul viso gli spruzzi di quell'acqua e il suo suono ne accarezzi le orecchie?!

Posso mostrare chiaramente la gente che corre intorno a quel bacino, spalla a spalla! *Le loro grida arrivano alle mie orecchie*!

Coloro i quali sono stati scelti per il Paradiso, si stringono la mano vicendevolmente e si abbracciano dalla contentezza davanti ai miei occhi.

I lamenti e le grida di chi è stato mandato all'Inferno invece, finiranno per rendermi quasi sordo!

Queste sono solo alcune delle cose di cui voglio parlare, dal profondo di me stesso. Quante altre cose vorrei dire, ma ho timore di essere rimproverato dall'Inviato di Dio (*s.a.w.s.*)…!

Egli parlò così, immerso in uno stato di ebbrezza spirituale. Aveva perso l'autocontrollo ed era fuori di sé, in uno stato di rapimento mai visto, pronto a rivelare ogni segreto.

Allora Hazrat il Profeta (*s.a.w.s.*) *afferrò per il bavero Zayd e gli disse, per scuoterlo da quello stato:*

- Torna in te! Sta' zitto, perché sei arrivato al punto di rivelare cose che non vanno dette! *Lo specchio della tua anima è stato espulso dalla guaina del corpo, ma non dimenticare che non è consentito divulgare i segreti conquistati. Uno dei Nomi di Allah è "Al-Sattar"* (Colui Che copre, Che nasconde). *Sappilo, cerca di dotarti di questa qualità, di proteggere la felicità che ne deriva e di non essere vittima della tua impazienza*!

❁

A volte l'Inviato di Dio (*s.a.w.s.*) si riempiva di gioia e benedizioni spirituali a tal punto, da rendergli impossibile sopportare a lungo questo stato. In particolare, nel corso delle rivelazioni divine egli soffriva moltissimo e gli colavano gocce di sudore, come perle. E a volte, quando quel trasporto spirituale raggiungeva i limiti della tollerabilità, egli diceva:

- Oh Aisha, la spiritualità mi ha invaso. Vieni, dimmi qualcosa…[3]

per tornare alla "modalità" umana.

Viceversa, quando sentiva prevalere questo mondo, ristabiliva l'equilibrio necessario alla vita umana, chiedendo:

- Oh Bilal! Recita un *adhan*![4]

Altrimenti quell'essere benedetto, che era un uomo in tutto e per tutto, non avrebbe potuto stare insieme alla Comunità che lo seguiva.

3. V. Munâwî, *Fayḍ al-Qadîr fî Sharḥ al-Jâmi' al-Ṣaghir,* V, 228.
4. *Adhân*: il richiamo per il rito della *ṣalât.* (N.d.T.).

Hazrat Abu Bakr (*r.a.*) era il più assiduo alle conversazioni spirituali del Profeta (*s.a.w.s.*), il più assorto nel "clima" delle loro benedizioni. A volte i loro dialoghi erano di un livello tale, che nessun altro riusciva a farsene la più pallida idea. Ecco come *Hazrat* Omar (*r.a.*) racconta quello scambio spirituale:

«Mi presentai all'Inviato di Dio, che stava parlando con Abu Bakr sulla dottrina dell'Unità e sedetti fra loro. Non riuscii a capire nulla di quel che dicevano, come se non sapessi l'arabo, e chiesi:

- Che sta succedendo? Col Profeta (*s.a.w.s.*), voi parlate sempre così?

Abu Bakr rispose:

- Sì. A volte, quando siamo soli, con lui parliamo così».[5]

Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

- A noi (la comunità dei Profeti) è stato ordinato di parlare agli uomini in modo comprensibile.[6]

E *Hazrat* Ali (*r.a.*):

- Parlate agli uomini secondo le loro capacità di comprensione (non le vostre)![7]

Così come c'è un detto del Profeta (*s.a.w.s*) sul carattere ingannevole di questo mondo, ce ne sono altri che lo indicano come molto affascinante e impietoso.

Noi tutti sappiamo come esso sia passeggero, abbia la consistenza di un'ombra e la sua realtà più evidente sia la morte; anzi, abbiamo anche visto diverse volte morire le persone a noi più care. Tuttavia, il più delle volte non riusciamo

5. V. Aḥmad b. ʿAbdullah al-Ṭabarî, *Al-Riyâḍu'l-Naḍra*, II, 52.
6. Daylamî, *Musnad*, vol. I, pag. 398, nmr. 1611.
7. Bukhârî, *'Ilm*, 49.

a liberarci dalle menzogne di quel mondo sleale, destinato a finire.

Come esposto nel detto del Profeta (*s.a.w.s.*), questo stato deriva dalla forte attrattiva esercitata da questo mondo. Ecco, anche la nostra negligenza è opera sua.

Hazrat Mevlana descrive così il sortilegio e il fascino esercitati dal mondo:

«*Quel mago, al chiaro di luna, in fretta e furia misura cinquecento "arshin"*[8] *di stoffa*!

(In cambio) *egli si prende la tua vita, come se fosse un "akce"*[9] *d'argento*: *l'argento della vita se n'è andato, la stoffa dei tuoi sogni s'è perduta, il tuo capitale si è esaurito.*

Ehi tu che ti lasci trascinare dalla corrente della seduzione mondana, chiunque tu sia! Tu hai bisogno di recitare questi versetti:

«*Di'*: *"Mi rifugio nel Signore dell'alba nascente,*

contro il male che ha creato,

e contro il male dell'oscurità che si estende

e contro il male delle donne che soffiano sui nodi,

e contro il male dell'invidioso quando invidia»[10]*, e questa preghiera*:

«*Oh Signore! Proteggimi dalle opere di stregoneria e dal prendere gusto alle cose di questo mondo*!».

8. *Arshin*: misura di lunghezza ottomana, corrispondente a cm.68. (N.d.T.).
9. *Akçe*: unità monetaria in uso nell'Impero Ottomano, del peso variabile nel tempo. (N.d.T.).
10. *Il Corano*, Sura CXIII, "Al-Falaq".

Capitolo II.

Il bene del tiranno…!

«Può fiorire un sasso, in primavera? *Fatti terra, affinché da te sboccino rose e fiori dei più vari colori!*».

«*Non si può avere successo, seguendo i consigli di un nemico*! *Vai in cerca di un amico sincero*! *Senza dubbio, l'amico vero vuole il bene dell'amico*!».

Hazrat Mevlana

Un venerdì, un sultano stava andando in Moschea. Le guardie, da una parte, gridavano alla gente che si accalcava nella via:

- Sgomberate…!

Dall'altra cercavano di fare largo al sovrano, a calci e bastonate. In quel frattempo si trovava a passare di lì, per caso, un pover'uomo che si buscò un sacco di legnate, restando tutto coperto di sangue. Non ce la fece più e gridò al sultano:

- Quanta crudeltà! Se fai queste cose sotto gli occhi di tutti, che Dio ci protegga da quelle che commetti di nascosto! Pensi forse di aver fatto qualcosa di buono, come se fossi andato in Moschea…! Se le tue opere buone sono queste, quali saranno mai quelle cattive…?

MATHNAWÌ:

«*Se questo è il bene dei tiranni*, *pensa tu quale siano le loro malefatte, che poi sono sotto gli occhi di tutti…*!».

La storia ha mostrato penosi spettacoli di sofferenza provocata dalle ferite inferte agli uomini dagli oppressori e da quanti amano pensare solo a se stessi, per ammonire; così come ha fatto vedere anche quadri di grande onore e gloria, che ritraevano governanti giusti e pii, pieni di misericordia, altruismo e carità, per l'ammirazione e l'emulazione dei posteri.

Le epoche "della felicità" e dei quattro grandi Califfi, di cui si è parlato come di periodi mai più eguagliati di pace sociale e di felicità, furono tempi di innumerevoli e splendide virtù.

Allorché *Hazrat* Omar (*r.a.*) divenne Califfo, chiese:

- Ehi, uomini! Che farete, se mi vedrete comportare in modo ingiusto e allontanare dalla retta via?

Uno dei Compagni gli rispose:

- Ehi, Omar! Se sbaglierai a comportarti, penseremo noi a correggerti: se necessario, anche con la spada!

Al che *Hazrat* Omar (*r.a.*) esultò, esclamando:

- Sia lodato Iddio! Perché mi ha dato amici pronti a correggermi anche con la spada, se mi allontanassi dalla retta via!

E ancora a proposito di *Hazrat* Omar si sa che, nel periodo del suo califfato, visse in serie difficoltà economiche. Faceva fatica ad andare avanti. Eppure, il tesoro dello Stato era colmo del bottino di guerra.

Alcuni fra i più eminenti Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) suggerirono ad *Hazrat* Hafsa (*r.a.*), la figlia di Omar, di proporre al padre il prelievo dal tesoro di Stato di quel tanto, che bastasse al suo sostentamento. Ma *Hazrat* Omar le rispose così:

- Figlia mia, tu sei stata la moglie di *Hazrat* il Profeta (*s.a.w.s.*). Mi sai dire lui come si comportava, quando mangiava e beveva?

- Lo faceva, quanto bastava.

- I miei due amici (*Hazrat* il Profeta e Abu Bakr) ed io eravamo come tre viandanti in viaggio sulla stessa strada. Uno (*Hazrat* il Profeta) era già arrivato a destinazione. L'altro (Abu Bakr), lo aveva raggiunto ed io, che ero il terzo, ho lo struggente desiderio di riunirmi a loro. Ma se il mio carico è troppo pesante, non ce la farò mai…!

Egli non badò mai alle tante conquiste, alla ricchezza del tesoro di Stato; finché visse, non accettò mai nulla oltre lo stretto necessario per vivere, né ebbe propensione alcuna

per i beni di questo mondo. Alla sua morte, lasciò perfino dei debiti.

Anche l'epoca dei quattro grandi Califfi è piena di innumerevoli esempi come questi. Ad essa seguirono gli Stati Abbaside e Omayyade. Quei periodi furono caratterizzati da figure positive e negative. Fra loro, ci furono personalità come Omar bin Abdul Aziz, che divennero il simbolo della giustizia e della compassione, ma anche altri, che uccisero barbaramente Hussein, il nipote del Profeta (*s.a.w.s.*) a Kerbela[11] e fecero gettare in prigione, dopo averli fatti frustare, sapienti di calibro mondiale, come l'Imam Azam Abu Hanifa e Ahmed bin Hanbal - fondatori, rispettivamente, delle scuole di diritto islamico hanafita e hanbalita – non essendo riusciti a piegarli ai loro voleri e a farne così strumenti di oppressione.

Nel suo *Gulistan*, Shaykh Sadi racconta che un tiranno, senza timor di Dio, chiese a un Amico intimo di Dio:

- Qual è l'atto di culto migliore?

E quegli rispose:

- Nel tuo caso, è il sonno. Poiché, quando dormi, non sei in grado di nuocere a nessuno.

Tenere sotto controllo il proprio io, senza darsi tante arie, è una virtù di pregio, che Dio desidera sia presente nei Suoi servitori. A tale proposito, bisogna prestare attenzione a un punto, in particolare: l'umiltà non deve servire a mescolarsi alla gente di questo mondo e prender parte ad esso, ma per cercare la soddisfazione di Dio. Altrimenti è bassezza morale e abiezione.

11. Kerbela: località oggi nell'Iraq. (N.d.T.).

La superbia, che è l'opposto dell'umiltà, è falsa grandezza. La fama è la più grande sciagura, per l'uomo. Chi se ne innamori, arriva a compiere molte angherie senza neppure accorgersene. Si degrada e diventa un tiranno.

Ha detto *Hazrat* Mevlana:

«*Può rinverdire mai un sasso, a primavera*? *Sii terra, affinché da te possano sbocciare rose e fiori variopinti…*».

In altre parole, solo la terra è la vera beneficiaria delle benedizioni primaverili. È per questo motivo che su di essa germogliano fiori di ogni tipo, sbocciano rose variopinte mentre una pietra, anche se vede anch'essa la primavera, non ne trae alcun beneficio.

Anche chi abbia il cuore duro come una pietra, si riduce come quelle creature inanimate e neanche a loro le piogge di aprile apportano beneficio alcuno. Per chi non supera l'ostacolo del proprio io, anche gli atti di culto sono soggetti alle sue voglie ed esso finisce per diventare per lui la *qibla*, il punto di riferimento, con tutte le sventure che ne derivano.

Nella storia, sono stati sempre dei grandi educatori di anime a formare uomini di Stato gloriosi e onorati. Essi hanno fatto guadagnare loro uno sconfinato "clima" interiore ed hanno conferito loro una fama perenne, coi sentimenti della misericordia e della responsabilità.

Erturul Gazi[III] ebbe *Hazrat* Edebali[IV] come Maestro e a lui affidò l'educazione del figlio, Osman Gazi[V]. Questo è il suo testamento indirizzato al figlio, che avrebbe guidato lo spirito di tutti i suoi successori in lui:

«Fa' attenzione, figlio mio!

Offendi me, se vuoi, ma non offendere *Shaykh* Edebali!

Egli è il Sole spirituale del nostro clan familiare. La sua è una bilancia che non sbaglia!

Ribellati a me, se vuoi, ma non a lui!

Se ti opporrai a me ne sarò dispiaciuto, ne sarò offeso; ma se ti opporrai a lui non ti guarderò mai più in faccia, e anche se ti guardassi non ti vedrei più.

Le mie parole non sono per Edebali, sono per te.

Considerale il mio testamento…!».

Hazrat Edebali prese Osman Gazi, un giovane molto vivace, sotto il proprio controllo e la sua guida, gli fece assaporare il gusto della Conoscenza diretta di Dio (*ma'rifat Allah*) e lo dotò di virtù come l'altruismo, l'equanimità e la maturità. Lo preparò così ad assumere il comando di uno Stato, che avrebbe raggiunto dimensioni mondiali.

Da questo punto di vista, il vero architetto dello Stato ottomano fu *Shaykh* Edebali. Mentre gli altri principati selgiuchidi, che non avevano avuto un tale appoggio, si dissolvevano uno dopo l'altro, quello ottomano divenne uno Stato in breve tempo e, successivamente, estese i suoi domini su scala mondiale. Per sei secoli fece conoscere l'Islam al mondo, fu amministrato secondo verità e giustizia e fu, per così dire, la bilancia di Dio.

Ecco alcuni consigli di *Shaykh* Edebali a Osman Gazi e, in lui, ai suoi successori, per indirizzarli nella cura dello Stato:

«Figlio mio!

Tu sei un uomo di Stato! D'ora in poi, la collera lasciala a noi; a te, si conviene la clemenza… il risentimento, a noi; a te, la conquista dei cuori... accusare gli altri, a noi; sopportare, a te... la debolezza, a noi; la tolleranza, a te... la discordia, gli scontri, le incomprensioni, le disarmonie, a noi; la

giustizia, a te… il malocchio, la maldicenza, i commenti infondati, a noi; il perdono, a te...

Figlio mio!

D’ora in poi, il dividere lascialo a noi; a te, si conviene unificare... la pigrizia, a noi; ammonire, spronare, modellare, a te...

Figlio mio!

Il tuo carico è pesante, il tuo lavoro è difficile, la tua forza è legata a un filo... che l’Onnipotente ti aiuti. Benedica il tuo Stato. Ti renda utile sulla Sua via. Faccia brillare la tua luce. Ti faccia arrivare lontano. Ti dia la forza per portare il tuo carico, l’intelligenza e il cuore per non farti inciampare nei tuoi passi.

Tu e i tuoi amici portate avanti l’Unità e l’Unicità divina con la spada, noi e i dervisci come noi lo faremo col pensiero, le idee e le preghiere. Dobbiamo rimuovere gli ostacoli.

La pazienza è molto importante. Un uomo di Stato deve saper essere paziente. Nessun fiore sboccia anzitempo. Non si mangia una mela acerba e, anche se si mangia, non si riesce poi a inghiottirla. E la spada di un ignorante è come una mela acerba.

Lascia che il popolo viva secondo la propria saggezza. Non voltargli le spalle. Sii sempre sensibile alle sue condizioni di vita. Questa è la conoscenza che guida e sostiene questa società.

La vittoria più grande è la conoscenza del proprio io. Il nemico dell’uomo è il suo io; l ’amico vero, invece, è chi lo conosce.

Il Paese non è una proprietà da spartire fra i figli e i fratelli di chi governa. Il suo governo appartiene solo a chi legittimamente lo detiene e, alla sua morte, passa al suo successore, chiunque esso sia. I nostri antenati hanno sba-

gliato, quando hanno diviso lo Stato fra i figli e in fratelli pur essendo loro stessi ancora in vita. È per questo che non sono riusciti a sopravvivere e hanno fallito... (questo avvertimento valse anche per tutti i seicento anni della storia ottomana).

Una volta che una persona si sia accomodata, non si riesce poi a farla alzare tanto facilmente. E, se non si muove, s'intorpidisce. Se s'intorpidisce, comincia a parlare a vuoto e le chiacchiere diventano pettegolezzi. E se si comincia con i pettegolezzi, non c'è scampo: l'amico diventa un nemico e il nemico, un mostro...

Il sangue che scorrerà, non dovrà essere versato invano. Gli serviranno una strada e una direzione... il sangue, infatti, non può scorrere per irrigare i campi.

Le forze della persona un giorno finiranno, ma il suo sapere continuerà a vivere. La luce della conoscenza filtra dentro anche ad occhi chiusi, e diventa illuminazione.

L'animale muore, il suo basto rimane; l'uomo muore, le sue opere rimangono. Non bisogna piangere per la scomparsa di una persona, bisogna farlo per chi non lascia dietro di sé opere buone... bisogna continuare dal punto in cui sono arrivati coloro i quali ci hanno lasciato.

Io non amo la guerra. Non mi piace versare il sangue, ma so che la spada ha il suo lavoro da svolgere. Questo però dev'esser fatto, per difendere la vita. Altrimenti, calare un fendente su un'altra persona è omicidio. Un capo di Stato non è al di sopra della sua gente; non si può fare una guerra, solo per lui.

Noi non abbiamo il diritto di fermarci, di riposare. Perché non ce n'è il tempo, la vita è breve…!

Ai paurosi la solitudine fa paura. Il contadino che conosce il tempo della mietitura, non ha bisogno di chiederlo ad

altri. Anche se dovesse restare da solo... basta che sappia quale sia il tempo giusto per la terra.

L’amore dev’essere il fondamento della causa. Bisogna amare in silenzio. L’amore detesta esser gridato e non vuole nemmeno esser visto…!

Osman, chi ignora il passato non può sapere neanche il futuro! Conosci il tempo andato, per camminare sicuro verso il futuro. Non dimenticare da dove vieni, per non dimenticare dove vai...».

Ecco, con queste perle di saggezza, *Hazrat* Edebali lavorò Osman come una pasta di pane. Era necessario farlo, perché Osman *Bey* era in una situazione difficile: allearsi con i principi selgiuchidi che arrivavano da ogni parte per unirsi a lui, non rompere gli equilibri, oppure aspettare i bizantini? Tenere d’occhio il principato di Germiyan[VI] o i mongoli, ovvero muovere guerra ai feudatari cristiani dell’Anatolia…?!

Ecco, *Hazrat* Edebali fu una luce spirituale per Osman Bey e lo aiutò in questi e in tutti gli altri casi più importanti, indicandogli una via d’uscita.

Nello Stato Ottomano si dava molta importanza all’educazione dei figli del sultano. Lo studio e l’educazione iniziavano sin dalla primissima infanzia. Quest'educazione era affidata a personalità che costituivano altrettante autorità dell’epoca. In particolare ci si soffermò molto sull’educazione spirituale, perché i domini sarebbero stati affidati a loro, in futuro. Perseverare a governarli con giustizia, sarebbe stata la garanzia per la continuazione dello Stato.

Anche dopo la loro ascesa al trono, il necessario aiuto e la direzione spirituale dei loro Maestri non mancarono.

L'interesse e l'influenza dei loro Maestri sono stati, per i governanti dell'epoca, come il calore e la tenera sollecitudine di un abbraccio materno. Ci sono molte lettere fra *Hazrat* Aziz Mahmud Hudayi e il Sultano Murat III, anche dure, contenenti ammonimenti e direttive spirituali. E ancora, egli si unì all'esercito per partecipare alla spedizione partita da Istanbul con destinazione Tabriz, agli ordini di Ferhat Pascià. I soldati e la gente di Tabriz furono onorati dalla spiritualità e dalle preghiere di quel sultano dei cuori.

Diamo qui un esempio degli ammonimenti indirizzati ai sultani:

Quando il Sultano scendeva dalle scale della reggia per partecipare ai riti del venerdì, un ciambellano di corte gridava:

- Lunga vita al Sultano, buona fortuna…!,

manifestandogli affetto e pregando per lui.

Il Sultano passava in mezzo a due file di guardie del corpo fra le acclamazioni della gente, anche in Moschea. Di fronte alle grida e ai complimenti di così tante persone, i soldati ripetevano sottovoce in coro al Sultano:

- Non inorgoglirti, oh mio Sultano, perché Dio è più grande di te!

Per ammonirlo a non soccombere ai sentimenti dell'io.

Fino a quando è durata la catena dei Maestri come Edebali, che hanno guidato il sultano, lo Stato e il popolo, hanno dato loro un'anima, li hanno entusiasmati, a volte estasiati, l'Impero Ottomano (*Devlet-i Aliyye Osmaniyye,* lett.: il grande Stato Ottomano) ha apportato al flusso della storia il suo contributo di onore e di gloria.

Emir Sultan, il Maestro di Beyazit Yildirim; Hajj Bayram Veli, il Maestro di Murat II; Akshemseddin, il Maestro

di Mehmet il Conquistatore; Mehdi Pascià, il Maestro di Bayezid II; Ibn Kemal Pascià, il Maestro di Yavuz; Merkez e poi Sunbul Efendi, i Maestri di Solimano il Magnifico (Kânûnî); Aziz Mahmud Hudayi, il Maestro di Murad III, Ahmed I e Murad IV, sono tutti gloriosi esempi di coloro che hanno continuato la catena di Edebali.

❁

Uno storico ufficiale dell'epoca racconta così un ricordo del sultano Yavuz Selim:

«Quando Yavuz entrò in Egitto, la gente corse alle finestre e si riversò nelle strade per ammirare il suo splendore. Yavuz non camminava davanti ma in mezzo ai suoi soldati, con modestia. Vestiva come loro e indossava lo stesso turbante. Sulla via del ritorno dall'Egitto, a Damasco, nella Moschea ove egli partecipava ai riti del venerdì, egli sentì che dal pulpito si parlava di lui in questi termini: "Il sovrano di Mecca e Medina, le due città onorate", con gli occhi rossi di lacrime egli rispose così:

- No, no! Al contrario, io sono il servo delle due città onorate!

Di ritorno a Istanbul, arrivarono a Üsküdar[12] di giorno. Quando venne a saper che la gente di Istanbul lo aspettava per tributargli una grande accoglienza, egli disse al suo vecchio tutore, Hasan Can:

- Aspettiamo il buio, che tutti tornino alle loro case e le strade si sgomberino; solo allora io entrerò a Istanbul. Che gli applausi effimeri, gli archi di trionfo e le lodi per la vittoria non abbiano la meglio su di noi, gettandoci a terra…!

❁

12. Üsküdar, allora un sobborgo di Istanbul sulla riva asiatica del Bosforo, oggi è parte integrante della città. (N.d.T.).

Yavuz, il leone del terribile deserto del Sinai, un credente che era entrato in Egitto con modestia, le lacrime agli occhi e riconoscente a Dio, a Uskudar lo vediamo nelle vesti di un derviscio immerso in profondi piaceri divini, che lo indirizzano a farsi un esame di coscienza.

Egli recitò questi versi ad Hasan Can:

«Essere il Sultano del mondo è una sterile lite,

Essere un Amico intimo di Dio è la cosa migliore di tutte…!».

Hasan Can racconta così la morte di Yavuz:

«Sulla sua schiena si formò un ascesso, cui viene dato il nome di carbonchio. In breve tempo quell'ascesso s'ingrandì, divenne un buco. Guardando dentro la ferita, potevamo vedere il fegato di Yavuz. Egli soffriva molto. Io mi avvicinai e gli dissi:

- Oh mio Sultano, probabilmente ormai è arrivato il tempo di raccogliervi con l'Onnipotente!

Quel grande sovrano si volse, mi guardò in viso con stupore e disse:

- Hasan, Hasan…! Con chi credi che io sia stato, finora…? Recitami la Sura "Yâsîn"!

E mentre questo veniva fatto, rese l'anima al Signore.

Le grandi vittorie conseguite nei nove anni del suo sultanato, le divise appartenenti a questo mondo, le lodi passeggere non lo avvezzarono all'ebbrezza, sopraffacendolo. Egli visse in modo consapevole di poter essere sempre insieme al suo Signore, esclusivamente al Suo servizio e chiedere aiuto solamente a Lui…

Oh Signore! *Mantienici fino all'ultimo respiro sulla Retta via nella servitù a Te, che è la vera sovranità!*

Amin (Amen)…!

Capitolo III.

Dalla schiavitù alla libertà.

«*Dopo morto, quando sarò posto nella bara, non dire*: *"Te ne stai andando, te ne stai andando" né*: *"Addio, addio", quando mi caleranno nella fossa*! *Poiché la morte, per me, non è motivo di tristezza ma una cosa da amare*».

«*Felice chi sarà morto prima di morire*; *la sua anima avrà aspirato il profumo della vigna della Verità*».

Hazrat Mevlana

Un mercante possedeva un bel pappagallo in gabbia, che amava molto.

Un giorno egli cominciò a fare i preparativi per andare in India per affari e, per generosità, raccolse anche gli ordinativi dei suoi servitori, ai quali chiese se desiderassero qualcosa. Fra gli altri, chiese anche al suo amatissimo pappagallo:

- Cosa vuoi che ti porti dall'India?

E quello rispose:

- Ai pappagalli che incontrerai là, racconta la mia situazione e salutali da parte mia!

Il pappagallo in gabbia voleva far sapere - con la "lingua dello stato" - agli altri della sua specie in India, questo suo lamento:

«Questo pappagallo prigioniero, che vi invidia, è caduto nella trappola di un cacciatore ed è stato condannato a vita in gabbia. Vi manda i suoi saluti, con la speranza che voi gli facciate da guida per illuminarlo e offrirgli una soluzione.

È forse giusto che io sia condannato a una gabbia di ferro, mentre voi prosperate liberi in verdi foreste, fra bei fiori! Io qui sono in prigione, mentre voi siete in un roseto! È questa la lealtà degli amici veri? È giusto che io muoia in mani straniere nel rimpianto, lontano da voi, agitandomi senza sosta?

Ehi, Maestri pappagalli! Quando, nell'ultima parte della notte, le benedizioni della rugiada stillano nell'erba dei pascoli, ricordatevi anche di questo poveretto, ve ne prego!

Il ricordo dell'amico da parte degli amici veri è una cosa benedetta: felicità su felicità... specialmente se a ricordare è Layla, e chi è ricordato è Majnun…

Oh voi pappagalli, che svolazzate sempre tutti insieme! Mentre voi lì, ve ne andate in giro in piena libertà io, nella

mia gabbia, bevo il sangue che cola dal mio cuore! Se volete rivivificarmi, rendermi prospero e felice, bevete anche qualche sorso della pozione del mio ricordo, e versatene anche qualche goccia a terra in memoria di questo derelitto, sventurato vostro fratello…!

Il mercante accolse anche i desideri del pappagallo e partì. Arrivato in India vide molti pappagalli, che passavano di ramo in ramo. Parlò con loro, portando il saluto del pappagallo prigioniero. Questo saluto, inviato con la lingua del suo stato, cioè i suoi lamenti e i suoi pianti, commosse molto i pappagalli indiani; al punto che uno di loro, nell'udire quelle parole tremò tutto, cadde, cessò di respirare e morì.

Il mercante fu sbigottito da questo comportamento, rimase attonito. Pentito di quello che aveva detto, disse fra sé e sé:

- Io sono stato la causa della morte di un essere vivente; ho commesso un peccato. Forse questo pappagallo era un parente del mio. Perché mi sono comportato così? Perché ho fornito quelle notizie, infiammando e facendo bruciare con le mie crude parole questo piccolo infelice…?

Dopo aver concluso i suoi affari, il mercante fece ritorno in patria e raccontò al pappagallo in gabbia quell'episodio che gli era capitato con meraviglia, commozione e tristezza:

- Oh mio pappagallo! Sono ancora pentito di quel che ho detto, mi mordo le mani dal rimorso! Ma a che serve ormai un rimorso tardivo…?

Non appena il suo padrone ebbe finito di parlare, il pappagallo, che lo aveva ascoltato attentamente, capì di aver ricevuto la risposta desiderata e cominciò a tremare, cadde sul pavimento della gabbia e s'irrigidì. Proprio come aveva fatto il suo simile in India.

A quella vista il mercante scattò in piedi e scagliò a terra il suo copricapo, dal dolore. Era triste oltre ogni dire. Strappandosi i capelli, cominciò a piangere e lamentarsi:

- Oh mio bel pappagallo! Oh mio amico dalla piacevole voce! Che ti è successo? Perché sei ridotto così? Ahimè, mio compagno di viaggio! Se Suleyman (Salomone) *(a.s.)* avesse avuto un uccello come te, non ne avrebbe voluto altri intorno a sé…

Il pappagallo era per lui, infatti, fonte di gioia, compagno di conversazione e confidente. Piangendo avvilito, continuava a lamentarsi. A volte, diceva:

- È Dio che dà, è Lui che toglie…!

A volte si perdeva nelle metafore; altre, coglieva qualche barlume di Verità. Egli bruciava per la perdita del pappagallo e cercava, per sé, un motivo di conforto. Dava la colpa alla sua lingua e l'accusava in questo modo:

- Oh lingua! Tu sei stata la causa di queste morti! Tu mi hai provocato tanti guai. Ora, che posso dirti? Oh lingua! Tu sei fuoco e, insieme, covone! Fino a quando, fino a che punto farai accostare questo fuoco al fascio di spighe? Oh lingua! La mia anima non è contenta di te. Lei ha fatto tutto quello che tu hai detto, ma cosa non patisce per causa tua…! Oh lingua! A volte sei un tesoro inesauribile, come in bocca ai veri servitori di Dio; altre, però – che Dio non voglia – sei un flagello senza rimedio, come la lingua velenosa degli empi. Oh sleale! Oh tu che fai uscire il serpente dalla tana e deviare l'uomo dalla religione! Non avrai dunque nessuna pietà di me, che tiri la molla puntando alla mia rovina…!

Alla fine il mercante, dopo aver pianto ed essersi lamentato ancora un po', tirò il pappagallo fuori dalla gabbia e cominciò i preparativi per la sepoltura.

Ecco, in quel frattempo il volatile, che faceva finta di essere morto, d'un tratto si rianimò e volò via, posandosi su un ramo alto di un albero.

Il mercante rimase sconcertato da quel comportamento. In preda a una curiosità che lo rodeva, si rivolse poi al volatile per chiarire il mistero:

- Oh mio pappagallo! Per l'amor di Dio, spiegami che significa tutto questo! Cosa hai visto nel comportamento del tuo simile indiano, da indurti a ingannarmi e bruciarmi? Qual è il suo segreto? Spiegamelo, affinché anch'io tragga insegnamento da questo mistero! Non negarmelo!

L'uccello rispose allora:

- Il pappagallo indiano di cui mi hai riferito mi ha fatto da maestro, consigliandomi col suo comportamento silenzioso. Come se avesse offerto al mio petto che bruciava l'acqua-di-vita. Ha voluto dirmi: "La tua bella voce ti ha condannato alla gabbia…!" e "Oh tu che canti melodie a grandi e piccoli! Oh tu che inebri dotti e ignoranti con le tue belle arie! Oh tu che distrai la gente coi tuoi motivi che bruciano! Torna in te; lascia perdere questi canti! Muori come me e liberati dalla schiavitù!". Io ho messo in pratica le istruzioni che mi sono state date. Mi sono ucciso e mi sono liberato…!

Poi, continuò così:

- Ehi, signore! Io mi sono liberato dalla schiavitù; ora torno nella mia vera patria, il luogo da cui provengo. Se farai anche tu come me, ti libererai dalla gabbia della tua forma, mettendoti al sicuro; guadagnandoti la libertà, tornerai alla tua patria vera, cioè il Paradiso, il luogo di provenienza di *Hazrat* Adam, tuo padre…! Togliendo via questo fango dal corpo, troverai una condizione sublime; ti eleverai di molto…!

Il mercante imparò la lezione contenuta in queste parole e si svegliò, dicendo a se stesso: “Ho capito che la sua via, quella che fa scoprire all’uomo la sua Realtà vera, passa per luoghi luminosi ed è un acqua-di-vita, elisir di eternità…!*”*.

Il pappagallo di cui si parla nel racconto, rappresenta il corpo, cioè la prigione dell’io in cui entra l’anima. In India era immerso nella libertà, volava da un ramo all’altro, si era tolto di dosso il gusto del mondo. Era uno spirito puro, libero dalla schiavitù del transitorio e delle cose, dotato cioè della spiritualità degli Amici intimi di Dio.

È necessario realizzare il segreto del precetto: “Morite prima di morire!”, dettato dagli uccelli indiani al prigioniero detenuto in gabbia, perché la liberazione è possibile solo così. Ha detto *Hazrat* Mevlana (*q.s.*):

- *Morite, per risorgere nel mattino della Verità*!

A questo proposito, in un certo qual modo, i pappagalli indiani parlarono al loro simile chiuso in gabbia:

- *Muori anche tu*! *Liberati cioè del tuo io, prima che arrivi la morte naturale. Sappi distaccarti dal corpo mondano con la tua volontà e resuscita alla vita dello Spirito*; *apri così le ali nei cieli del sovrannaturale*!

Giacché la vita di una persona che non viva effettivamente secondo verità, che non conosca le gemme preziose nascoste dentro di sé, se non è quella di un individuo in gabbia che lotta per la vita, cos’è? La vera vita comincia con la morte dell’io. Questa morte, infatti, è l’essenza stessa della vita.

Per questo *Hazrat* Mevlana ha detto:

«*La storia della vita del pappagallo somiglia a quella del suo padrone.*

Ehi, negligente! *Muori come quel volatile, per essere libero*! *Se muori come un chicco di grano, gli uccelli ti beccheranno. Se muori come un bocciolo di rosa, grandi e piccoli ti raccoglieranno.*

Nascondi il tuo seme, nascondilo lontano! *Nascondi anche il tuo bocciolo di rosa*; *sii come l'erba appassita sui tetti e ai piedi dei muri*!

Guardati cioè dall'essere riconosciuto, dal metterti in mostra e dall'esser visto! *Resta umile*! *In tal modo ti proteggerai sia dal malocchio, sia dal passare i limiti, con la follia di crederti qualcuno*!

Chi cerca di vendere la propria bellezza, implora che ti capiti una disgrazia. E così finisci per attrarre su di te tutti gli sguardi maligni. I nemici in un modo, gli amici in un altro, tutti lavoreranno alla tua rovina. Essi danneggeranno la tua vita: *gli uni, invidiandoti; gli altri, adulandoti in maniera eccessiva. Per superare questi pericoli non c'è altro modo che liberarsi dalle condizioni dell'esistenza».*

Per quanto riguarda questa liberazione, morire o esser considerato morto, è necessario aderire col cuore ai comandi e ai divieti divini, cercando di metterli in pratica. Per questo motivo, *Hazrat* Juneyd Baghdadi ha descritto il Tasawwuf in questi termini: "È l'estinzione dell'io in te operata da Allah - che è Verità assoluta - e la vivificazione con Lui*"*.

Il Suo servitore, infatti, liberatosi dalla sporcizia del mondo e rifugiandosi nel favore divino, quando è immerso nella Sua luce, non è lui a piegarsi alle sventure ma sono le avversità a sottomettersi a lui. E così le acque che ribollivano della collera divina schiacciarono i Suoi nemici, mentre furono di amichevole aiuto per *Hazrat* Nuh (Noè) e *Hazrat* Musa (Mosè); e il fuoco che sprigionava il fumo delle maledizioni dal cuore di Nemrud, divenne un roseto per Ibrahim

(*a.s.*). Questi eventi non sono delle casualità, sono miracoli di Allah – il Vero, sia esaltato il Suo Nome – colmi della saggezza e degli insegnamenti contenuti nelle manifestazioni della Sua grazia e delle Sue benedizioni ai Suoi servitori particolari.

D’altra parte, queste realtà parlano dei favori divini, che sarebbero stati dispensati in modo uguale o diverso ad altri Suoi servitori, degni di loro. Ma chi si trovi in queste condizioni deve liberarsi del proprio io; cioè, annientare Satana, liberarsi del proprio "particolarismo", allontanarsi da tutto ciò che non sia Dio per indirizzarsi unicamente al suo Signore e riempire il proprio cuore con il Suo ricordo e la menzione del Suo Nome (*dhikr*).

Bisogna però sapere che il *dhikr* non è solo la ripetizione con la lingua della parola “Allah”; esso è principalmente accogliere nel cuore le manifestazioni divine che abbracciano tutto l’io, con la comprensione di Allah – sia esaltata la Sua magnificenza.

La perseveranza nella menzione del Nome divino, fa raggiungere al servitore di Allah un livello tale, che la realtà del *dhikr* diventa lo scopo del cuore della creatura. Tutto il cuore diventa lo specchio del *dhikr*.

La realtà del *dhikr* prescinde dalle lettere, dalle parole e dalla voce. La gemma del cuore, cioè la sua essenza, è una sottigliezza trascendente, perché divina e signoriale. Passando così dalla materialità alla spiritualità, le due realtà del cuore si uniscono e diventano una stessa cosa. A questo punto il *dhikr* circonda il cuore come una teca e lo protegge da tutto ciò che non sia Dio. Col *dhikr*, il cuore raggiunge la “povertà”. Tutto viene cancellato, tranne ciò che viene menzionato e cioè: Allah, Il Vero, sia esaltato il Suo Nome.

Questo è lo stato dell'estinzione (*fanâ*). Con l'abbandono delle cose effimere, si realizza lo stato della "Permanenza" (*Bakâ'*), l'unione permanente con l'Assoluto. È lo stato della quiete dell'anima come conseguenza del viaggio (*itmi'nân*), che genera la serenità.

Il Corano afferma:

الَّذِينَ آمَنُوا وَتَطْمَئِنُّ قُلُوبُهُمْ بِذِكْرِ اللَّهِ

أَلَا بِذِكْرِ اللَّهِ تَطْمَئِنُّ الْقُلُوبُ

«*Coloro che credono e rasserenano i loro cuori al Ricordo di Allah. In verità, i cuori si rasserenano al Ricordo di Allah*». [13]

E in un altro passo dice che:

إِنَّمَا الْمُؤْمِنُونَ الَّذِينَ إِذَا ذُكِرَ اللَّهُ وَجِلَتْ قُلُوبُهُمْ وَإِذَا تُلِيَتْ عَلَيْهِمْ آيَاتُهُ زَادَتْهُمْ إِيمَانًا وَعَلَى رَبِّهِمْ يَتَوَكَّلُونَ

«*In verità i* [veri] *credenti sono quelli i cui cuori tremano quando viene menzionato Allah e che, quando vengono recitati i Suoi versetti, accrescono la loro fede. Essi confidano solo nel Signore*».[14]

In un altro versetto si fa conoscere la situazione degli Amici intimi di Allah, illuminati dalla Sua luce, nell'aldilà:

أَلَا إِنَّ أَوْلِيَاءَ اللَّهِ لَا خَوْفٌ عَلَيْهِمْ وَلَا هُمْ يَحْزَنُونَ

13. *Il Corano*, Sura XIII, "Ar-Ra'd", 28.
14. Ibidem, VIII, "Al-'Anfâl", 2.

«*In verità, quanto agli Amici intimi di Allah, essi non avranno nulla da temere e non saranno afflitti*». [15]

Il fatto che il pappagallo in gabbia abbia capito e messo in pratica il sottile segreto contenuto nei segnali trasmessigli, gli ha consentito di guadagnare la felicità della libertà per sempre.

Per lo spirito, il corpo è veramente una gabbia. In questa gabbia entrano ed escono non uno, ma migliaia di uccelli. Quelli che entrano sono le forze di questo mondo, le ambizioni mondane e le suggestioni sataniche. Ad uscirne, sono le adulazioni e le piaggerie di chi lo fa per il proprio interesse. All'interno di questi due gruppi, ognuno dice cose diverse.

Alcuni:

- Sono io il tuo vero amico!

Altri:

- No, solo io posso essere la persona degna del tuo amore e della tua compagnia!

Altri ancora lo adulano così:

- Tu sei molto bello, generoso, buono, magnanimo!

Chi lo lusinga con parole come queste:

- I due mondi sono stati creati per te. Noi siamo tuoi servi e schiavi, a te solo obbediamo!

Chi, a ogni sua uscita, esclama ipocritamente:

- Hai colpito nel segno!

Situazioni come queste possono andare avanti nel tempo. Peccato per quegli uomini inesperti e senza cervello, che si lasciano incantare dalla gabbia della pelle: costoro s'ingannano e cominciano a credersi qualcuno. I poverini non sanno

15. Ib. X, "Yûnus", 62.

che questi sono i mille e mille pericolosi inganni collocati dentro di noi da Satana. Perché le lusinghe di questo mondo, per chi se ne faccia ingannare, all'inizio sembrano gustosi bocconi; musica per le sue orecchie. Sono invece un cibo diabolico che diventa un fuoco, alla fine; anche se procurano piacere, poi diventano un fuoco mortale. Chi non se ne accorge in questo mondo, capirà la realtà della sua situazione quando si risveglierà fra le fiamme della sua dimora dell'aldilà, ma sarà troppo tardi e non ci sarà più niente da fare. Allora si alzeranno pianti e grida, gli ultimi suoni di chi è arrivato alla fine...

Per questo motivo, *Hazrat* Ali (*r.a.*) ha detto:

«Ci sono due cose che distruggono l'uomo. Una, è soddisfare i desideri mondani; l'altra, provare piacere nell'essere lodati...».

Dice il Corano:

«*Questa dimora finale del Paradiso, l'abbiamo destinata a coloro che non vogliono esaltare se stessi sulla terra né portarvi corruzione. L'esito finale più bello è per i timorati* [di Dio]».[16]

L'Onnipotente ha destinato la felicità eterna ai Suoi umili servitori timorati di Lui, che non si danno arie di maestà e di grandezza, non hanno cattiveria e i cui cuori ardono d'amore per Lui.

Essi, infatti, si sono allontanati dalle benedizioni della modestia, aggrappandosi al vizio e non hanno potuto evitare di diventare come il Faraone. È necessario, allora, liberarsi da questo tipo di comportamenti biasimevoli con la modestia.

16. *Sura* XXVIII, "Al-Qasas", 83.

Le benedizioni della modestia sono molte. La persona umile è generosa. Chi è generoso, è misericordioso. E chi è misericordioso, prova la gioia di dedicarsi al servizio degli altri esseri viventi e anche questo contribuisce alla soddisfazione del Signore. Chi manca di umiltà, però, si priva anche di queste virtù.

Con la crescita della comprensione il servitore di Dio, che sia anche umile, distingue facilmente gli amici dai nemici. Grazie all'umiltà, verrà il giorno in cui egli vedrà tutti i suoi adulatori trasformarsi all'istante in altrettanti nemici, quando si accorgeranno di aver perso il potere, l'autorità e l'importanza che avevano sul suo io. Si sentiranno squallidi. Si stancheranno di lui e scapperanno via lontano, come alla vista di un leone.

Il servitore di Dio, perciò, deve sforzarsi di frequentare i Suoi Amici intimi, giacché essi sono gli specchi che gli mostrano la sua realtà, e deve anche conoscere il proprio io e i suoi inganni. Egli deve osservare solo gli uomini di Dio e i loro stati spirituali con gli occhi del cuore, capirne la saggezza ed evitare di sbagliare errate per le svariate suggestioni del mondo.

Egli deve sapere che le loro parole e i loro stati sono saggezza, dall'inizio alla fine. Per nascondere i segreti insiti nelle loro parole agli occhi di chi non sia un Amico intimo di Dio e non privarne, invece, chi lo sia, quando parlano lo fanno per allusioni e simboli. Solo coloro i quali abbiano un cuore profondo e delicato, possono comprenderne il significato. Per quanto riguarda la superficialità di giudizio e l'immaturità del cuore di chi non faccia parte delle genti della Saggezza, ascoltando solo il suono delle parole quegli si ferma alla scorza, non può penetrarne l'essenza.

Ha detto Abu Hurayra (*r.a.*):

«Dall'Inviato di Allah ho ricevuto due tipi di conoscenza. Uno, l'ho reso pubblico; l'altro, l'ho tenuto nascosto. Se non l'avessi fatto, i suoi contenuti non sarebbero stati tollerati ed io avrei pagato con la vita...».[17]

Il nostro Profeta (*s.a.w.s.*) ha unito in sé tutte le qualità che caratterizzano la profezia e la santità. In lui si sommarono le virtù e le caratteristiche di oltre centoventimila Profeti, nel modo più perfetto.

Ogni Profeta è stato dotato di una qualità speciale. Per esempio:

Ibrahim (Abramo) - *a.s.* - si è guadagnato il nome di "Amico intimo di Allah" (*Khalîlullâh*), perché nel suo cuore non c'era posto neanche per l'ombra di qualcosa diversa da Dio; *Hazrat* Musa (Mosè), che parlava con Lui, quello di "Interlocutore di Allah" (*Kalîm Allâh*)", colui cioè nella cui vita si è manifestato l'Attributo della Maestà divina; Isa (Gesù) (*a.s.*), quello di "Spirito di Dio" (*Rûh-Allâh*), per aver raggiunto la perfezione morale con la purificazione interiore e la rettificazione dell'anima.

Anche ciascuno degli Amici intimi di Dio è stato dotato di una qualità particolare e onorato con manifestazioni divine diverse. Per esempio:

Abdul Qadir Gaylani (*q.s.*), col potere spirituale di agire sugli esseri e le cose; Muhyiddin Arabi (*q.s.*), con le scienze dello Spirito e l'intuizione intellettuale; *Hazrat* Mevlana (*q.s.*) con un amore ardente, ineguagliabile nell'attaccamento e nel rapimento spirituale.

Hazrat Mevlana racconta così il proprio stato:

17. Bukhârî, *'Ilm*, 42.

«*Io ho parlato di questo segreto in modo occulto e conciso. Non l'ho fatto apertamente, perché spiegare troppo avrebbe bruciato la lingua di chi parla, così come anche la comprensione di chi ascolta*».

In un altro verso, dice inoltre:

«*I miei versi non sono (solo) poesia, sono un mondo di significati. I miei motti non sono scherzi, ma insegnamento delle convenienze spirituali; le mie storie non sono banali parole comuni ma precetti, per spiegare e far comprendere i segreti*».

Il *Mathnawi* è un libro scritto per insegnamento, guida ed educazione spirituale. Un'altra sua peculiarietà è che, di tanto in tanto, esso s'inoltra nella valle dei motti di spirito, perché ogni uomo è diverso dall'altro per capacità di comprensione, talento ed esperienza. Con racconti che sembrano elementari, cioè, spiega i segreti, i sottili equilibri e le sensibilità dell'Ordine divino.

Hazrat Mevlana afferma che la propria morte sarebbe stata come una "prima notte di nozze" (*sheb-i arûs*). Quanto sono significative le sue parole, per descrivere l'unione con la Bellezza eterna (*al husn al mutlaq*) dopo essersi liberato della gabbia del corpo:

«*Che gli amici intimi del mio cuore festeggino quella notte e condividano con me la gioia del mio stato*!», e ancora:

«*Dopo morto, quando sarò posto nella bara, non dire*: *"Te ne stai andando, te ne stai andando", né*: *"Addio, addio", quando mi caleranno nella fossa*! *Poiché la morte, per me, non è motivo di tristezza ma una cosa da amare*».

A chi gli chiedeva:

- Che cos'è il mondo?
Mevlana (*q.s.*) rispose:
- È la prigione degli spiriti…!

Un commosso Yûnus fa le sue rimostranze all'usignolo, che vive straniero nella prigione del mondo, dicendogli:
«Sei forse rimasto solo qui?
Perché piangi, ehi usignolo,?

Hai perso la strada e ti sei stancato?
Perché piangi, ehi usignolo?

Hai superato monti innevati?
Hai passato fiumi profondi?

Ti sei separato dall'Amico intimo?
Perché piangi, ehi usignolo?».

Scrive *Hazrat* Mevlana, in una sua lirica:
«*Io mi trovo nel carcere di questo mondo per essere utile, e perché sono stato incaricato di guidare spiritualmente gli uomini. Altrimenti, dov'è la prigione e io, dove sono*? *Chi mai ho derubato, per trovarmi in prigione*...?!».

Ogni passo fatto in questo mondo avvicina un po' di più l'uomo alla meta del suo viaggio. Ad ogni respiro diminuisce il tempo in cui dovrà lasciare questo mondo. Sotto un altro punto di vista, poi, il mondo angelico, quello del Comando, dei puri spiriti ('*âlam al arwâh*) è la vera patria dell'anima; ad ogni respiro essa si avvicina alla sua essenza. Come l'acqua di un bacino evapora e svanisce, così anche la vita esaurisce silenziosamente il suo tempo, inalando ed esalando i suoi respiri.

Dal momento che l'uomo è fondamentalmente fatto di terra, anch'egli marcisce e torna alla terra: cioè, alle sue origini.

Ciò è vero sia per le cose materiali, che per quelle spirituali. Chi abbia in sé i fermenti spirituali del farmaco del Paradiso, va in Paradiso; se ha quelli dell'Inferno, lì entrerà.

Mevlana (*q.s.*) indica così le tre fasi della vita:
«*Ero crudo, fui cotto e bruciai…*!».

La combustione del corpo significa spogliare del tutto l'anima dai sapori di questo mondo, riempiendola con alimenti spirituali sicché non resti spazio per quelli animali.

Come la falena intorno alla luce è attratta dal suo fascino, perde la sua volontà autonoma e, alla fine, brucia gettandosi nel fuoco, così afferma anche *Hazrat* Mevlana:
«*Se il corpo non brucia, non è possibile gustare l'amore e la tenera sollecitudine divine*».

Mansur al-Hallaj provò nostalgia della morte, in conseguenza delle grandi lotte spirituali sostenute, dicendo:
«La morte è la mia rinascita, la mia vita!».

Per non cadere nei gorghi profondi dell'io, Mevlana (*q.s.*) ammonisce così in questi versi:
«*Non mangiare fango, non comprarne e non cercarlo*! *Poiché il viso chi chi lo mangia è sempre giallo.*

Nutriti anche con gli alimenti del cuore, per farne sviluppare le capacità spirituali! *In altre parole, alimentati con le benedizioni che nascono nel cuore, per restare sempre giovane e illuminarti chiaramente con le manifestazioni divine. Sii come il fiore dell'albero di Giuda*!».

Nimrud, il sovrano di Babilonia, fece gettare Ibrahim nel fuoco. Le fiamme, però, non lo toccarono, perché ricevettero quest'ordine:

يَا نَارُ كُونِي بَرْدًا وَسَلَامًا عَلَى إِبْرَاهِيمَ

«*Dicemmo*: “*Fuoco, sii frescura e sicurezza per Abramo*”….!».[18] Intorno a lui spuntò un roseto… Se in quel fuoco fosse entrato Nimrud e i suoi seguaci, non sarennero rimaste neanche le ceneri dei loro corpi giacché, in loro, non c’era traccia delle qualità di Ibrahim, ma solo le caratteristiche di Nimrud.

Alla battaglia di Badr, nel momento in cui le schiere contrapposte dei combattenti si attaccarono, l’Inviato di Dio (*s.a.w.s.*) raccolse un pugno di terra e lo scagliò contro i nemici. Quella polvere entrò nei loro occhi, costringendo tutti a strofinarseli e provocò la loro sconfitta. A tale proposito discese il seguente versetto sacro:

وَمَا رَمَيْتَ إِذْ رَمَيْتَ وَلَكِنَّ اللَّهَ رَمَى

«… (Oh Mio Amato!) *Quando tiravi* (quella terra) *non eri tu ma Allah a farlo*… ».[19]

In quell’occasione *Hazrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) fu lo strumento della Presenza divina. Allo stesso modo, anche gli uomini di Dio (*Ahl Allâh*) possono diventare strumenti della Sua Presenza. Talvolta l’Onnipotenza divina si manifesta per il loro tramite. Essi sono lo specchio dell’Agente assoluto (*Fâil-i Mutlak*) e cioè, della Volontà divina. Hanno il potere spirituale d’influenzare uomini e cose, col permesso di Dio.

Per sfuggire alle grinfie di Satana ed evitare di farsi distruggere, la persona che abbia dei sentimenti in comune

18. *Il Corano*, Sura XXI, “Al-Anbiyâ’”, 69.
19. *Ibidem*, VIII, “Al-’Anfâl”, 17.

con Nimrud, cioé l'egoismo e pensare unicamente al proprio interesse, deve liberarsene, sottoponendosi alla direzione spirituale e alla disciplina di un educatore perfetto. Infatti, il pappagallo prigioniero nella sua gabbia conseguì la salvezza, seguendo alla lettera le istruzioni e le allusioni degli uccelli indiani. Divenne libero. Dice Mevlana (*q.s.*):

«*Felice chi sia morto, prima che sopraggiunga la morte*; *il suo spirito ha fiutato l'odore della vigna del Vero*».

In un detto del Profeta (*s.a.w.s.*) Dio – sia esaltata la Sua Magnificenza - afferma, parlando in prima persona:

«*Io uccido chi Mi ama…*! *E se Io uccido qualcuno, sono Io a pagare il prezzo del suo sangue. E se sono Io a pagare il prezzo del sangue di qualcuno, quel prezzo sono Io Stesso*».

Ha detto *Hazrat* Mevlana:

«*Il prezzo del mio sangue è la contemplazione di Hazrat Allah, la cui Maestà, Sublimità e Perfezione sono infinite*».

Egli pregava incessantemente così, suppplicando Iddio e prendendo rifugio in Lui:

«*Oh Tu nostro Signore, che sei il Padrone di tutto* ("Al Malik al-Mulk"), *senza corona e senza trono*! *Chi potrà mai togliere a infelici e derelitti come noi queste dure, pesanti catene dell'io, all'infuori di Te…*?

Liberaci dalle mani del nostro io intemperante, ché il suo coltello è arrivato all'osso.

Oh mio Dio, prendici per mano, riscattaci da noi stessi, salvaci! *Solleva le cortine della nostra negligenza, apri gli occhi del nostro cuore*! *Strappa invece lo schermo dei nostri peccati e non renderci spregevoli…*!».

Amin…!

Capitolo IV

L’io è come un leone furioso.

«*Ehi tu, viandante del Tasawwuf*! *In te sono presenti tanto Musa che il Faraone. Questi due reciproci nemici, li devi cercare dentro di te…*!

Illuminati con le luci della Rivelazione, affinché il Musa che è in te prevalga sul Faraone, che pure è dentro di te!».

Hazrat Mevlana

In una grande foresta viveva un leone feroce. Tutti gli animali ne avevano paura, per la sua crudeltà. La belva, infatti, soleva tendere degli agguati agli altri animali nei luoghi e in tempi inaspettati, prendendo di mira le loro vite. Così, gli animali si misero a cercare una soluzione all'ansia di vivere in quel modo. Dopo averci riflettuto a lungo, inviarono al leone un'ambasceria scelta fra loro:

- Oh leone, re della foresta…! Ogni giorno tu catturi e mangi qualcuno di noi! Niente da dire su questo, ma perché prenderti tanto disturbo? Tu sei il re dei boschi; siedi sul tuo trono. Penseremo noi a mandarti qualcuno che tu possa mangiare tranquillamente! Così, sia noi che tu potremo vivere in pace…!

Il leone era indeciso se accettare o meno la proposta:

- Questa vostra proposta è un inganno, o una prova di lealtà? Se quest'ultimo è il vostro caso, va bene ma sappiate che, se è una trappola, non avrò alcuna pietà! Essendo stato punto e morso da molti scorpioni e serpenti infatti, ho esperienza in proposito. E poi, perché quest'invito alla pigrizia, quando ho la possibilità di guadagnare lavorando? Perché pretendete da me quest'abbandono alla Volontà di Dio, invece di dar corso alla legge delle cause e degli effettı?

Per convincere il leone, gli animali cominciarono a esporgli argomentazioni diverse:

- Il concetto di lavorare e guadagnarsi il proprio sostentamento è la conseguenza di una convinzione popolare debole. I guadagni di costoro sono bocconi d'ipocrisia - senza badare troppo cioè alla loro liceità o meno - nella misura in cui la propria avidità è soddisfatta. Allah, che ha sicuramente la forza sufficiente a far scendere la pioggia dal cielo, ha sicuramente anche quella necessaria a procurare il pane!

Ancora indeciso se accettare la loro proposta, il leone rispose:

- Dal momento che ho i piedi buoni, come faccio a camminare storpio? Come nascondere gli artigli, che pure ho? ma alla fine cedette alle lusinghe.

Ormai, ogni mattina un animale cominciò ad arrivare spontaneamente, per consegnarsi al leone. Un giorno, toccò al coniglio. Gli altri animali dissero:

- Eh, che possiamo farci, il destino ha voluto così…! Per la tranquillità dei più, occorre che uno di noi muoia …! Sù, non perder tempo: muoviti…! Non facciamo arrabbiare il leone.

Ma il coniglio non si fece ingannare e non se ne diede per inteso. A questa vista, preoccupati, gli altri animali lo sgridarono così:

- Ehi, testardo di un coniglio! Per tanto tempo noi abbiamo tenuto fede alla parola data, con lealtà e onestà. In questa via abbiamo sacrificato le nostre vite. Ora tu hai forse intenzione di sporcare il nostro buon nome?!

Il coniglio rispose:

- Non arrabbiatevi, amici, datemi tempo per preparargli una sorpresa tale, da liberarci da questa sventura sia io, che voi tutti!

Gli altri animali accolsero questo pensiero con disprezzo:

- Non eccedere i tuoi limiti, non dimenticare che sei solo un comune, debole coniglio! Che chiacchiere sono queste? Quanti, ben più forti di te, non hanno mai neppure pensato cose di questo genere…! Con quest'orgoglio tu ci manderai a sbattere contro qualche digrazia! O forse le tue parole non si convengono a un poveraccio come te...

Il coniglio replicò loro:

- Amici! Queste parole mi sono state rivelate da Dio. È perciò che un pensiero forte come questo è comparso in un essere debole e impotente come me. Non vedete come le capacità e il talento, insegnati da Dio a un’ape, non si trovino né in un leone, né in un asino selvaggio; anzi, neppure in un uomo …

Sorpresi dalla risolutezza e dal coraggio del coniglio, gli animali dissero:

- Spiegaci almeno il segreto di tutto ciò! A quali precauzioni hai pensato? Lo sai che consultarsi con altri per chiedere consiglio, significa aiutare la propria intelligenza con il contributo di quelle altrui, e comporta maggiore acutezza e guadagno?

Il sagace coniglio respinse però la richiesta degli altri animali pensando che, stando così le cose, spiegare il proprio pensiero non sarebbe stata una consultazione ma una pura e semplice divulgazione e ciò avrebbe potuto compromettere il suo piano:

- Non tutti i segreti si possono rivelare. La grandezza del destino non è dovuta forse al suo segreto? Quanti, che credevano di sapere molto, ha condannato all’impotenza? Perciò, non è possibile determinare sin dall’inizio come andrà a finire un certo affare. A volte, quel che sembrava semplice diventa complicato; altre, succede il contrario. Chi parla davanti allo specchio non si accorge di nulla, neanche di appannarlo. È per questo che, chi conosce veramente Dio (*ârif*), preferisce non parlare di pensiero, convinzioni, denaro e scuole giuridico-religiose islamiche (*Madhab*). Perché i loro nemici sono tanti e, se hanno qualche conoscenza in proposito, tendono mille imboscate. Inoltre, quando un segreto è rivelato a un’altra persona, cessa ormai di essere tale. I segreti risaputi da più di due persone, infatti, si diffondono e cessano di essere tali.

Dopo aver parlato così a lungo con gli animali, il coniglio si mise in cammino fra i loro sguardi preoccupati e pieni di paura. Ma lui se ne andò saltellando su una zampa sola, spensierato e allegro.

In quel mentre il leone, infuriato perché la preda che si recava spontaneamente da lui ogni giorno tardava ad arrivare, scavava la terra dalla bramosia e ruggiva con rabbia. Diceva, fra sé e sé:

- Non l’avevo detto che: «Le promesse di quei furfanti sono state disinvolte e immature; non le manterranno!»? Sussurrandomi all’orecchio parole ingannatrici, mi hanno reso cieco! Ora io, non ho forse il diritto di nuotare fra le loro pelli?!

Proprio allora spuntò il coniglio. Il leone, che sputava fiamme e fuoco dalla fame, ruggì con sdegno:

- Dove sei stato? Perché hai fatto tardi?

Il coniglio fece finta di asciugarsi il sudore, come se fosse in preda alla preoccupazione. Cercando poi di sembrare naturale egli disse al leone, per convincerlo della propria innocenza:

- Pietà, oh mio sovrano; io non mi sono ancora scusato, per un senso di rispetto. Se mi consentite, io intendo presentarvi le mie scuse!

Con la stessa collera, il leone rispose:

- Ehi, stolto! Che scuse possono esserci, per chi si presenti in ritardo al cospetto del proprio sovrano…?! Pensi forse che io non sappia che le scuse dello sciocco sono peggiori della sua colpa? Io non sono un coniglio, da accettare le tue scuse ignoranti e avvelenare così la mia fama di sapiente...

Il coniglio continuò a implorarlo:

- Oh mio sovrano! Anche tutti i fiumi che riversano le loro acque nei grandi mari, trasportano su di loro una quantità di detriti. Tu ascolta questo infelice, come un atto di carità dovuto alla tua carica di Sovrano! Ascolta le giustificazioni di questo sventurato, che ha patito delle angherie e soffre…!

Alla fine il leone, incuriosito da queste e altre parole simili, decise di starlo a sentire e il coniglio cominciò a parlare, nel modo che aveva già architettato in precedenza:

- Questa mattina mi sono incamminato, per venire qui. Con me, c’era anche un altro coniglio, che mi accompagnava. Di fronte a noi, però, spuntò un leone mai visto prima e assalì l’altro amico mio, che veniva a far visita a me, vostro servo, e alla Maestà vostra, prendendo di mira le vite di entrambi. Subito gli dissi:

- Non toccarci, noi siamo i servi del Re dei re!

Ma quel ribelle, invece di lasciarci andare, chiedendovi scusa e perdono, ruggì con una collera spaventosa e disse senza ritegno:

- E chi è mai costui? Il re dei boschi sono io! Come osate pronunciare il suo nome in mia presenza?

Poi spinse la sua sfrontatezza al punto, di prendere in ostaggio il mio amico e mandarmi da voi per farvi sapere quello che era successo, cioè per sfidarvi.

Oh Re dei re! Il mio amico era tre volte più grande e più bello di me. Purtroppo, per lui non c’è più niente da fare. D’ora in poi, scordati di ricevere la tua scorta di viveri quotidiani oppure liberaci da quel leone audace!

Il leone, che aveva ascoltato tutto ciò con impazienza e rabbia, si sentì salire il sangue agli occhi e disse:

- Chi è questo svergognato!? In questa foresta vale solo la mia autorità. Chi era costui? Dimmelo subito!

Tutto contento della piega che avevano preso le cose, il coniglio si mise a eccitare la stima di sé del leone feroce il più possibile. Alla fine il leone non ce la fece più e ruggì, dicendo:

- Passa davanti e mostrami questo miserabile, affinché punisca lui e tanti altri della stessa risma! Se mi hai mentito, però, dovrai sicuramente fare i conti con me...

Insieme, si misero in cammino. Il coniglio si diresse verso un pozzo, che aveva individuato in precedenza. Era un pozzo profondo e lui lo aveva scelto, come trappola per il leone. Per non destare i suoi sospetti, alimentarne la collera e finire il lavoro che aveva iniziato, avvicinandosi al pozzo cominciò a rallentare, rimanendo indietro. Pieno di rabbia, il leone lo avvisò subito, dicendo:

- Perché vai trascinando i piedi? Non restare indietro, sù, stammi davanti!

Con modi spaventati, il coniglio rispose:

- Per l'amor di Dio, oh mio Sovrano! Io tremo tutto come una foglia, dalla paura! Ho il cuore in gola. Non si vede come sto, dal colore giallo della pelle?

Il leone s'infastidì e disse:

- Smettila di enumerare tutti i tuoi guai! Perché sei rimasto indietro?

In preda alla stessa ansia e paura, il coniglio replicò nel modo più appropriato:

- Perché, oh mio Sovrano, quel leone è dentro il pozzo che abbiamo davanti! Io non mi avvicinerò, quel fuoco mi ha già bruciato il petto una volta!

Il leone non riusciva più a trattenere la sua collera e la sua furia. Dicendo al coniglio:

- Non temere, vai avanti! Le ferite aperte dai miei artigli, saranno il doloroso schiaffo della sua morte…

Lo raggiunse e si accostò alla bocca del pozzo. Guardò dentro e vide l’immagine sua e quella del coniglio riflesse sull’acqua.

Subito cominciò a ringhiare; e ringhiava ai riflessi nel pozzo. Il coniglio approfittò immediatamente dell’occasione e disse:

- Lo vedi, oh mio Sovrano, come sta sfidando anche voi?

Accecato dall’ira, il leone borbottò:

- Lo farò a pezzi; nello stesso regno non c’è posto per due re!

Poi… splash! Si gettò nel pozzo.

Così, le sue angherie esercitate sugli animali trovarono il loro triste epilogo. Quelle crudeltà divennero per lui la fossa della morte, negli artigli della maledizione divina.

L’accorto coniglio diede agli animali, che saltellavano nei verdi pascoli, la bella notizia della loro liberazione. Prima non lo avevano preso sul serio e lo avevano rimproverato ma, questa volta, fecero cerchio intorno a lui. Esso divenne la loro candela illuminante. Gli dimostrarono rispetto, dicendogli:

- Sei forse un angelo disceso dal cielo? Oppure sei l’*Azrail*[20] dei leoni? Con quale inganno sei riuscito a sopraffare quell’oppressore?

Il coniglio rispose così:

- Questo è un dono di Dio. Altrimenti, come avrebbe potuto un coniglio fare una cosa del genere! Io mi sono solo rimesso alla Sua Volontà e il mio Signore ha dato forza al mio braccio, luce al mio cuore, di fronte a quel leone. Queste cose mi hanno dato coraggio. Ho imparato a usare la ragio-

20. *Azrail*: l’Angelo della morte, nella tradizione islamica. (N.d.T.).

ne; cioè, a pensare in modo raffinato. E così una forza divina si è manifestata in me, in grado di ridurre all'obbedienza quel leone feroce e riuscendo a salvare la mia vita, senza piegare il capo davanti a quell'oppressore. Sono riuscito a mettermi al sicuro.

❁

MATHNAWÌ:

«*Ehi, uomo*! *Il tuo io si è gettato in fondo al pozzo di questo mondo, con la sua avidità e la sua ingordigia, come un leone caduto in cattività. Vinci il tuo io e va' in giro libero, come il coniglio... Conosci il valore della gemma della spiritualità e portalo alla perfezione, come il coniglio, per poter mangiare e bere nel deserto dello spirito, traendo piacere e soddisfazione. Attento a non perire in fondo a questo pozzo del tuo io, fatto di pettegolezzi e dispute*!».

❁

Ecco come descrive gli stati interiori vissuti sulla via della lotta col proprio io un commosso Yunus, in modo semplice ed efficace:

«*Arriva un respiro che fa resuscitare i morti, come Isa,*

nella casa della superbia entra un respiro e diventa come Haman[21] *col Faraone*!

Un respiro ritorna a Jibrail[22], *irradiando di misericordia ogni luogo speciale di riunione* ("mahfil")*,*

Arriva un respiro che sbalordisce, il povero Yûnus si riempie di ammirazione…!».

❁

21. Haman: il Visir del Faraone che combatté spietatamente *Hazrat* Mûsâ. (N.d.T.).
22. Jibr'îl o Jibrîl, l'Angelo della Rivelazione (della "buona novella"). (N.d.T.).

Abu Mujahid (Che Allah abbia misericordia di lui) ha detto:

«La creatura più stolta che Allah abbia creato è l’io, perché vuole sempre cose che sono un male per lui».

Si racconta che, quando Allah – sia esaltata la Sua Magnificenza – creò l’io, gli chiese:

- Tu, chi sei ed Io, chi sono?

L’io rispose così:

- Tu sei Tu e io, sono io!

Al tempo di *Hazrat* Musa (*a.s.*), le scienze occulte e la magia, in particolare, erano molto sviluppate. Per questo, quando egli gettò a terra il suo bastone, esso prese le sembianze di un mostro. Nello stesso tempo, allorché colpì con esso il Mar Rosso, il mare aprì un passaggio e la sua gente passò.

I Maestri del Tasawwuf affermano che il bastone di *Hazrat* Musa rappresenta, simbolicamente, il suo io. *Hazrat* Musa si era appoggiato ad esso. Quando Allah il Vero, sia celebrato il Suo Nome, glielo fece gettare a terra, vide che razza di mostro esso fosse e rabbrividì. Il Signore, infatti, chiese a Musa:

- Che cosa hai in mano?

- Il mio bastone, oh Signore!

- A che ti serve?

- Ad appoggiarmici…

- Non sai che non c’è nulla a cui tu possa appoggiarti o in cui tu possa trovare rifugio, all’infuori di Me? Gettalo via…!

Quando gettò il bastone, *Hazrat* Musa capì la sua vera essenza. Con la rettificazione dell’anima e la conoscenza della propria realtà però, egli portò il popolo sulla Retta via e lasciò i maghi impotenti...

❁

Cercando di superare la paura della morte e gli ostacoli dell'io Dhû'l -Qarnayn[VII] (*a.s*) giunse presso un popolo, presso il quale nessuno possedeva alcun bene terreno. Il loro sostentamento era assicurato dalle verdure, nella cui cura ponevano una particolare attenzione. Ciascuno, poi, scavava la sua fossa da solo, la puliva ogni giorno e compiva in essa i suoi atti di adorazione. Dhû'l -Qarnayn (*a.s.*) mandò a chiamare il loro sovrano, che disse:

- Io non voglio nessuno. Chi mi vuole, venga lui da me.

A queste parole Dhû'l -Qarnayn (*a.s*) si recò da lui e gli chiese:

- Io ti ho fatto un invito. Perché non sei venuto?

Il sovrano rispose:

- Io non ho bisogno di te, altrimenti sarei venuto.

Dhû'l -Qarnayn (*a.s*) replicò, sorpreso:

- Che significa ciò? Non ho mai visto una cosa del genere, prima d'ora.

Al che, il sovrano disse:

- Sì, noi non diamo importanza all'oro né all'argento perché abbiamo visto che, allorché una persona entri in possesso di un quantitativo qualunque di questi beni, ne vorrà di più e non si darà più pace. È per questo che non diamo valore alle cose di questo mondo.

Dhû'l -Qarnayn (*a.s*) chiese ancora:

- Che significano queste tombe? Perché le avete scavate, e perché eseguite i vostri atti di culto dentro di esse?

Il sovrano rispose:

- L'abbiamo fatto, per non correre dietro alle cose di questo mondo. Guardando le tombe e ricordandoci che, un giorno, vi entreremo, rinunciamo a tutto.

E ancora, Dhû'l -Qarnayn (*a.s*) chiese:

- Perché non mangiate nulla, all’infuori della verdura? Non potreste allevare animali e trarre vantaggio dal latte e dalla carne loro?

La risposta del sovrano fu:

- Non vogliamo che i nostri stomaci siano le tombe di animali vivi. Ci nutriamo di erbe. D’altronde, una volta passata giù per la gola, il gusto per ogni cosa si perde.

Ha detto *Hazrat* Ali (*r.a.*):

«Il vero povero è l’avido; ricco, chi si accontenta».

Giacché i desideri e le brame eccessive non hanno limiti, chi nutre ambizioni di questo genere non si accontenta mai. L’ingordigia che avviluppa i loro cuori, non vi lascia posto per piccolo che sia, alla sincerità della fede e all’amor di Dio. È per questo motivo che fornire alla vita solo i beni di questo mondo, chiudendo gli occhi invece di fronte alle realtà spirituali e divine, comporta dolorose conseguenze. Essi lasciano questo mondo con tre particolarità:

1. l’insoddisfazione per quel che si è accumulato;
2. il non aver trovato ciò che si cercava;
3. l’essersi privati della pace del cuore, della Saggezza e della spiritualità.

Ha detto Allah, il Vero, sia esaltato il Suo Nome:

أَرَأَيْتَ مَنِ اتَّخَذَ إِلَهَهُ هَوَاهُ أَفَأَنْتَ تَكُونُ عَلَيْهِ وَكِيلًا

«(Oh Mio Inviato!) *Non hai visto quello che ha elevato a divinità le sue passioni*? *Vuoi forse essere un garante per lui*?».[23]

23. *Il Corano*, Sura XXV, “Al-Furqân”, 43.

أَفَرَأَيْتَ مَنِ اتَّخَذَ إِلَهَهُ هَوَاهُ

«(Oh Mio Inviato!) *Non hai visto quello che assume a divinità le sue passioni*?...».[24]

Questi due sacri versetti ricordano gli ostacoli e le debolezze dell'uomo, che lo condannano all'inferno.

Ecco un racconto di Farid ud-din Attar riguardo chi ha rovinato il suo aldilà, rendendosi schiavo di basse inclinazioni mondane perché ha dimenticato le grazie a lui concesse da Dio.

Il sultano aveva un cane da caccia, cui aveva dedicato delle cure particolari. Nel suo campo era un vero esperto. Per il sovrano aveva un valore davvero speciale e lo voleva sempre con sé, ogni volta che andava a caccia. Il suo collare era adornato con pietre preziose e ai piedi portava anelli d'oro e d'argento. La sua schiena era coperta da un drappo di raso, intessuto con fili d'argento.

Un giorno il sovrano andò di nuovo a caccia, con lui e la sua scorta. Tenendo in mano la corda in seta del suo collare il sovrano procedeva, cavalcando con dignità ed era felice. All'improvviso, però, vide una cosa che lo colpì, ferendo il suo buon umore. Il suo cane tanto amato aveva dimenticato il suo padrone e si stava occupando di tutt'altro. Rattristato, il sovrano tirò dapprima la corda di seta che teneva in mano, ma il cane oppose resistenza e continuò a rosicchiare l'osso che aveva di fronte. Sospeso fra stupore e collera, il sovrano gridò:

- Com'è possibile che tu dimentichi di essere alla mia presenza e ti occupi di altro! Com'è possibile questo…?!

24. *Ibidem*, XLV, "Al-Jâthiya", 23.

Era dispiaciuto come non mai. Questa cecità, infedeltà e insensibilità del suo cane lo aveva toccato molto. Non riuscì a trovare dentro di sé scuse per perdonarlo, anche se era solo un cane. Il fatto che esso lo avesse dimenticato e per un osso, per giunta, era una cosa imperdonabile. Infuriato, egli disse:

- Cacciate via di qui questo screanzato!

Il cane incauto capì il motivo di tanta rabbia, ma ormai era troppo tardi e non c’era più niente da fare. Tanto, che le persone al seguito del sovrano dissero:

- Oh nostro Sovrano, togliamogli le gemme, l’oro, l’argento che porta addosso e lasciamolo andare in quello stato!

Ma egli rispose:

- No! Lasciatelo andare via così!

E aggiunse:

- Lasciatelo andar via così! Che erri vagabondo per deserti torridi e senz’anima viva; infelice, affamato e assetato, quando guarderà questi ornamenti, che si rinnovi il dolore per la dignità e i doni perduti…!

Questo racconto, che riflette lo stato di uomini rovinati, annichiliti per essere corsi dietro a vantaggi modesti, transitori e meschini senza aver saputo riconoscere il valore delle benedizioni loro concesse da Dio, sia esaltata la Sua Magnificenza, è molto istruttivo. Chi sia caduto in situazioni di questo genere, alla fine si accorge di essersi aggrappato a cose vuote, passeggere ma ormai è troppo tardi e non c’è più niente da fare.

Un ebreo voleva essere amico di Isa (*a.s.*) e gli disse:

- Mi piacerebbe starti vicino e parlare con te!

Hazrat Isa accettò e si misero in cammino insieme. Arrivati sulla riva di un fiume, si sedettero per mangiare. Con loro, avevano tre focacce. Ne mangiarono due e la

terza rimase. Dopo un po', Isa (*a.s.*) scese al fiume per bere. Quando tornò, si accorse che non c'era più e chiese:

- Chi ha preso la focaccia?

L'ebreo rispose:

- Non lo so.

Hazrat Isa non mosse, al momento, alcuna obiezione e si rimisero in viaggio insieme. Dopo aver percorso un certo tratto di strada, Isa (*a.s.*) vide due piccoli cerbiatti. Ne chiamò uno presso di sé e il cucciolo venne. Isa (*a.s.*) e l'ebreo che era con lui l'uccisero e lo mangiarono. Poi, *Hazrat* Isa disse al cerbiatto:

- Alzati, col permesso di Dio!

Il cerbiatto si alzò immediatamente e se ne andò. Allora Isa (*a.s.*) si volse al compagno e disse:

- Per l'amore di Chi ti ha mostrato questo miracolo, io ti chiedo: chi ha preso la focaccia?

L'uomo rispose di nuovo:

- Non lo so…!

Ripresero il cammino insieme. Giunti a un torrente, Isa (*a.s.*) prese per mano il compagno e lo attraversarono, camminando sull'acqua. *Hazrat* Isa chiese di nuovo:

- Per l'amore di Chi ti ha mostrato questo miracolo, io ti chiedo: chi ha preso la focaccia?

Ma la risposta fu la stessa:

- Non lo so…!

Camminarono ancora. Giunsero in un luogo sabbioso e sedettero. *Hazrat* Isa raccolse la sabbia, facendone un bel mucchio. Poi disse:

- Col permesso di Dio, diventa oro!

Il mucchio di sabbia divenne subito oro. Allora Isa (*a.s.*) lo divise in tre parti e disse al suo compagno:

- Una è mia, una è tua e l’altra, spetta a chi ha mangiato la terza focaccia!

Con gli occhi abbagliati dall’oro, l’ebreo si gettò subito su di esso:

- La focaccia l’ho mangiata io…!

Al che, *Hazrat* Isa disse:

- L’oro è tutto tuo!

E lasciò quella persona bugiarda e avida, che voleva essergli amica ma era perdutamente attaccata a questo mondo.

L’ebreo negligente che assaporava uno stato di euforia ingannevole, ubriaco com’era di beni materiali, venne avvicinato da due persone avide al suo pari. Alla vista dell’oro, essi decisero di ucciderne il proprietario, per impadronirsene. Temendo per la propria vita, l’ebreo disse:

- Non fatelo, per l’amor di Dio! L’oro è di tutti e tre. Ce lo divideremo. Prima, però, uno di noi porti qualcosa da mangiare dalla città! Prima mangiamo, saziandoci a volontà; poi, ci divideremo l’oro e ce ne andremo via di qui.

Tutti accettarono quest’idea e mandarono uno di loro in città, per prendere qualcosa da mangiare. Lungo la strada, però, costui architettò un progetto diabolico:

- Perché dividere l’oro in tre…? Nella parte delle cibarie destinata a loro, che acquisterò in città, metterò del veleno ed essi moriranno. Così sarò io, il padrone di tutto l’oro.

Fece come aveva deciso. Nelle porzioni destinate ai suoi amici, mise del veleno. Nel frattempo, però, anche i suoi compagni si misero a parlare fra di loro, con la stessa avidità:

- Perché dividere l’oro per tre?! Se divideremo in due, il nostro profitto sarà maggiore. Non appena tornerà il nostro amico, che abbiamo mandato in città, uccidiamolo con una

scusa. Poi, mangeremo con gusto le cibarie che avrà portato e divideremo l'oro fra noi.

E fecero come avevano deciso. Con una scusa uccisero l'amico tornato dalla città, e poi consumarono le cibarie avvelenate. Poco dopo morirono accanto all'oro, torcendosi dal dolore. Così il mucchio d'oro rimase lì, in mezzo a loro, mentre i tre ingordi giacevano morti ad esso.

Dopo un certo periodo di tempo Isa (*a.s.*) passò di lì, con i suoi apostoli. Alla vista di questa scena, disse ai suoi discepoli:

- Ecco, il mondo è questo. Statene alla larga…!

Hazrat Mevlana (*q.s.*) afferma che ogni sorta di beni in proprio possesso e la vita stessa devono essere spesi sulla via di Dio, senza cadere nell'avarizia:

«*Che succede all'uomo, da renderlo schiavo dell'oro*? *Se li spende con grande amore sulla via di Allah, il Vero, perle e coralli cosa sono, che significano per lui*? *Se l'umiliazione di strisciare a terra come un serpente, per rannicchiarsi raggomitolato alla porta dell'oro, non è uno squallore che manda l'uomo nell'aldilà a mani vuote, che cos'è mai*?!».

Significa che, se l'uomo fa delle sue brame il suo *mihrab*[25] ed esse diventano la sua *qibla*, diventa un idolatra delle sue debolezze. Atrofizza la propria realtà essenziale, le sue capacità profonde...

Quant'è triste la fine di un uomo sottomesso al mostro del proprio io! Per mantenere la vita del corpo, non vuole pensare ad altro. La morte, che consente di raggiungere la

25. Il *Miḥrâb* è una sorta di abside situato nelle moschee, nel quale prende posto l'imam per guidare la preghiera comunitaria. (N.d.T.).

Realtà suprema, diventa un incubo per lui poiché la morte provoca una terribile ansia per il futuro.

La conoscenza più importante dell’uomo comincia, dalla risoluzione dell’enigma della terra (la morte). Senza meditare su chi è passato sotto terra, diventando come falena che ruota intorno alla fiamma, finendo per bruciarsi; i pensieri, le attività, i cuori non possono penetrare l’oscurità di quel Paese (l’aldilà), venire a conoscenza dei suoi segreti.

Se, vedendo che ogni respiro emesso dal nostro petto si allontana come un funerale, sprofonderemo nelle tenebre di un futuro pauroso e sconosciuto; se le ultime parole pronunciate dalle nostre labbra saranno: «Tremo come un colpevole, vedendo il mio futuro…!», che significato e quali attrattive potrà avere la nostra vita? Quant’è penosa la vita di un viandante che non va oltre i confini del cimitero, il suo essere prigioniero di occupazioni vuote, delle apparenze dorate di questo mondo e delle sue ombre fuggevoli!

La vita è uno viaggio nel corridoio angusto fra la culla e la bara. La vita del mondo non è diversa dalla schiuma di un sapone sul sentiero dell’eternità.

La risposta più vera alla domanda: “Cosa capisce l’uomo del senso della vita?” è nascosta nell’umidità della terra e nella durezza delle pietre della tomba. Da questo punto di vista, che cosa può essere più penoso di una vita passata su un piano (esclusivamente) materiale, fra brame mondane?

Il problema della morte ha occupato l’umanità per molto tempo, nonostante la guida spirituale dei Profeti. E si è voluto mettere a tacere questa paurosa domanda - come un serpente velenoso arrotolato nella mente che si muove di tanto in tanto con le sue spire soffocanti - con varie affermazioni mondane.

La morte, che avvolge la vita di ognuno come un vortice di fuoco, è l'ostacolo futuro più duro davanti al quale si abbasseranno le teste di tutti, senza eccezione, e sarà una disgrazia o una misericordia... risolvere questo nodo del futuro, che non si può afferrare con la riflessione umana è possibile invece, condividendo il clima di amore ed estinzione dell'io nell'Amore divino, proprio dei Profeti e degli Amici intimi di Allah, avendo superato l'ostacolo dell'io e prestato ascolto alla Rivelazione…

Dice *Hazrat* Mevlana:

«*Oh tu seguace della Via*! *Nel tuo essere coesistono sia Musa che il Faraone. Tu devi cercare questi due antagonisti dentro te stesso.*

Illuminato dalla luce della Rivelazione, affinché il Musa che è in te prevalga sul Faraone (*che pure è*) *dentro di te…*!

Fino a quando continuerai a correre dietro al mondo? *Sappi che la veste di questo mondo, un giorno diventerà il tuo sudario.*

Se tremi come una paglia ad ogni soffio di vento, perderai la tua grandezza anche se tu fossi una montagna; *non vale la pena occuparsi di un pezzettino di paglia…*!».

Oh Signore! Dacci la Tua grazia, sii generoso e che noi, deboli Tuoi servitori, possiamo offrire il cuore alla voce della Rivelazione, superando l'ostacolo dell'io! Fa' che possiamo beneficiare del clima spirituale degli uomini pii e timorati di Te, Tuoi servitori dal cuore sincero!

Amin…!

Capitolo V.

Le ragioni dell’esistenza dell’io.

«*Allah ha portato Majnun al punto di non saper più distinguere l’amico dal nemico, per amore di un bel viso* (*cioè, a causa di Layla*).

Allah, sia esaltata la Sua Magnificenza, ha conferito una qualità così speciale a un piccolo sorso di amore divino che, chi ha la sorte di beneficiarne, smette di preoccuparsi sia di questo mondo, che dell’altro».

Hazrat Mevlana

L’onore di una vittoria è proporzionato alle difficoltà incontrate e alle emozioni vissute, d’ineguagliabile bellezza.

L’errore risaputo di *Hazrat* Adam e cioè il suo sbaglio involontario, causò la sua uscita dal Paradiso e il suo invio nel mondo. In questo nuovo ambiente la sua discendenza si moltiplicò, sottoponendosi a una prova e conquistando il diritto a ritornare in Paradiso, anche se non tutti; ciò, perché l’uomo ha ottenuto l’onore della più eccellente fra le forme. Per aumentare quest’onore e questo valore però, Allah (sia esaltata la Sua Magnificenza) ha dotato l’uomo dell’io (*nafs*). L’io è un ostacolo tremendo, che aumenta l’onore e il valore del risultato da conseguire.

La Maestà divina, che ha affidato agli uomini il compito di lottare per guadagnare la Sua soddisfazione e tornare in Paradiso, ha donato loro anche la possibilità e i mezzi per superare l’ostacolo dell’io, soprattutto con l’invio dei Profeti e la catena ininterrotta dei sapienti e degli Amici intimi di Dio, che continuano la loro opera al servizio dell’umanità e lo faranno ancora, fino al Giorno del Giudizio Universale.

Hazrat Mevlana spiega così “il valore dell’esistenza dell’io”:

«*Un principe che andava a cavallo vide un tale appisolato all’ombra di un albero, nella cui bocca si stava introducendo un serpente nero. Egli mosse allora il suo cavallo per spaventare il serpente e farlo scappare, ma senza successo.*

Per salvare la persona che dormiva da una fine tragica, allora, il principe cominciò ad usare tutte le sue arti e la sua abilità.

Egli assestò all'uomo qualche colpo di frusta, con tutta la forza che aveva. Quello scattò in piedi dal dolore e, impaurito dalle percosse del principe, si mise a scappare.

Il principe, però, prese a inseguirlo e lo raggiunse sotto un albero di mele. Sotto di esso giaceva una quantità di frutti marci, maleodoranti ed egli cominciò a ficcarglieli in bocca a viva forza per farglieli mangiare, dicendo:

- Ehi tu, misero infelice, devi mangiare tutto! *Devi sopportare questa sofferenza*!

Confuso, impaurito e pieno di paura, il poveretto si rivolse al principe con queste parole:

- Oh principe! *Che male ti ho fatto…*? *Che intenzioni hai e perché queste tue angherie nei miei confronti? Se hai veramente l'intenzione di togliermi la vita, allora prendi una spada e finiscimi*!

Che sfortuna averti incontrato…! *Felici coloro i quali non ti hanno mai visto…*! *Neanche i peggiori tiranni commetterebbero queste angherie su di una persona che non ha ucciso nessuno, su di un innocente. Lo vedi, persino mentre sto pronunciando queste parole, schizza sangue dalla mia bocca…*! *Giuro di non aver mai visto nessuno così duro di cuore e spietato, come te…*!

Oh Signore, punisci Tu quest'oppressore…!

E lo copriva di maledizioni.

Ma il principe non badò alle sue parole. Non solo, ma continuò a frustarlo, dicendo: "Sù, vediamo come corri in questa pianura! *".*

Il pover'uomo cominciò a correre come il vento sia per paura del principe, sia per il dolore delle frustate. Di tanto in tanto cercava di nascondersi ma si rimetteva subito in moto, per le frustrate ricevute. Lo stomaco dell'infelice era pieno di mele marce; *il suo corpo, di ferite e lividi.*

Ciò nonostante il principe continuò a farlo correre a lungo, senza soste. Dalla stanchezza, il poveretto non aveva più la forza nemmeno di fare un passo. Si sentiva male. Non ce la faceva più, gli venne la nausea e cominciò a vomitare.

Con un conato forzato, vomitò tutto quello che aveva ingerito. Alla fine, insieme alle mele marce, espulse anche il serpente nero che aveva dentro.

Il pover'uomo rimase terrorizzato alla vista del serpente uscito dal suo stomaco. Egli si prostrò immediatamente ai piedi di quel principe pio e disse:

- Tu sei veramente venuto come la misericordia di Jibrail! *Tu sei il mio benefattore*!

Benedetto sia il momento in cui ti ho visto! *Se non fosse stato per te, io sarei morto fra mille sofferenze. Tu mi hai ridato la vita.*

Felice colui il quale può vedere il tuo volto, ovvero arrivare all'improvviso nel posto dove abiti!

Oh purissimo servitore speciale di Allah, tu sei degno di lode! *Quante cose prive di senso mi hanno fatto dire contro di te la mia trascuratezza e la mia ignoranza. Te ne chiedo perdono*!

Se ti avessi conosciuto un po' meglio, non avrei proferito parole sconsiderate. Tu hai tenuto nascosto il fatto d'essere un dottore potente, in grado di dare una medicina amara al malato per la sua guarigione. Se mi avessi dato anche solo una piccolissima opportunità di saperlo, ti avrei lodato. Ma tu hai taciuto e mi hai fatto correre e infuriare, colpendomi alla testa senza dire una parola! *Alla fine ho perso il controllo, sono andato fuori di me e te ne ho dette tante, senza rendermene conto. Perdonami, considera quello che ti ho detto come frutto della mia trascuratezza*!

Il principe, perspicace e benedetto, disse:

- Se in quel momento ti avessi rivelato qualcosa di quel che provavo dentro di me, ne saresti rimasto atterrito. La paura ti avrebbe annientato.

Ti saresti rovinato, come il topo davanti al gatto; *saresti andato incontro a morte sicura, come l'agnello di fronte al lupo...*

Se ti avessi detto quanto fosse spaventoso quel serpente nero, ne saresti stato sconvolto!

Se tu avessi saputo di quel mostro dentro di te, non avresti avuto la forza di mangiare le mele né di camminare, e neanche di correre per far uscire quel serpente nero...

Io sopportavo le parole inopportune che sentivo da te e pregavo così, dentro di me:

- Oh Signore! *Rendi facile l'espulsione del serpente*! *Salva quest'infelice*!

Anche se tu mi dicevi parole che mi facevano soffrire, la Misericordia divina presente nel mio cuore non mi consentiva di lasciarti in quelle condizioni. Perché il mio carattere è stato impastato con il lievito della compassione.

Avendo capito infine la vera realtà di quell'Amico intimo di Allah, il pover'uomo non trovava le parole e disse:

- Ehi tu, uomo sublime! *Io sono solo una persona debole e non ho la forza di ringraziarti come meriti*! *Che Dio ricompensi questa tua opera di bene…*!

Ho capito che persino il veleno dona nutrimento allo spirito, se somministrato dagli uomini della Conoscenza...».

Hazrat il Profeta (*s.a.w.s.*) ha detto:

«Se vi rivelassi il nemico che è dentro di voi, perfino i coraggiosi ne sarebbero atterriti: non potrebbero più andare da nessuna parte né riuscire a fare qualcosa. Si tormenterebbero nell'impotenza. Non rimarrebbe più la forza fisica per

compiere i riti, né vigore nel cuore, né la capacità di seguire il percorso di Realizzazione spirituale verso Dio (*sayr al Sulûk*). Per questo io voglio educare il vostro mondo interiore col silenzio, senza colpire la vostra forma esteriore...».

Come ha fatto il Profeta nostro Signore (*s.a.w.s.*) e così si comportano anche gli Amici intimi di Dio, che sono i suoi eredi spirituali. Neanche loro dicono tutto quello che sanno e tacciono, per il bene dei loro interlocutori. Essi, inoltre, non rendono di pubblico dominio quel che c'è nel cuore dei loro interlocutori, e nascondono i loro difetti. Più che con le parole, essi educano con le loro azioni e i comportamenti. Le genti di Dio esercitano un'influenza spirituale sui cuori pietrificati, duri come il ferro - purché sia presente in essi una disposizione alla spiritualità - simile alla forgiatura del ferro da parte di *Hazrat* Dawud (Davide).

Hazrat Abu'd-Darda[26] faceva il giudice (*qadi*) a Damasco. Un giorno, mentre camminava in città, vide delle persone inveire pesantemente contro un peccatore. Egli chiese loro:

- Se vedeste una persona cadere in un pozzo, che fareste?

Essi risposero:

- Gli lanceremmo una corda, cercheremmo di salvarlo!

Al che, Abu'd-Darda replicò:

- Allora, perché non avete pietà di quest'uomo, caduto nel pozzo del peccato? Porgete anche a lui una corda di felicità, cercate di salvarlo dalla sventura in cui è caduto!

Un tale disse:

26. Abû d-Dardâʾ (Yathrib, 580 – Damasco, 652) era un Compagno del Profeta (*s.a.w.s.*). (N.d.T.).

- Dal momento che Allah, sia esaltata la Sua Magnificenza, l'Onnipotente minaccia l'Inferno ai peccatori, voi non vi sentite nemico di questo peccatore?

L'eccellente Compagno del Profeta (*s.a.w.s.*), che aveva ricevuto da lui la propria educazione spirituale, gli rispose così:

- Sì, mi sento nemico; però non di lui personalmente, ma delle sue cattive azioni! Quando le abbandonerà, egli tornerà ad essere il mio fratello nella religione.[27]

Quant'è bella questa fervida preghiera di *Hazrat* Mevlana al Signore, fatta con profondi sentimenti di amore, tenera sollecitudine e attaccamento verso le creature a motivo del loro Creatore:

«*Oh Signore*! *Se solo i Tuoi servitori pii e timorati di Te potessero sperare nella Tua Misericordia, a chi mai potrebbero rivolgersi i colpevoli…*?

Oh Dio Altissimo! *Se Tu accettassi unicamente i Tuoi servitori speciali, a chi potrebbero rivolgersi per implorarlo i colpevoli…*? (*Tu sei senza dubbio il più Misericordioso dei misericordiosi…*!)».

L'uomo dormiente, menzionato nel racconto di *Hazrat* Mevlana, è l'uomo negligente. Il serpente nero che si introduce nella bocca è l'io imperioso (*nafs-i ammâra*); il principe, è il Maestro perfetto (*Murshid-i kâmil*). A colpirlo con la sferza nel sonno, facendolo svegliare e correre per terre colte e incolte, è l'ascesi e la lotta con il proprio io (*jihad*). L'espulsione del serpente, è l'affrancamento dall'io tirannico.

27. V 'Abdu 'l-Razzâq, XI, 180; Abû Nuaym, *Ḥilyat*, I, 225.

Quando Allah - sia esaltata la Sua Magnificenza - parlò a Musa (*a.s.*) nella sacra valle di Tuwa[28], gli chiese che cosa avesse nella mano destra. Quegli rispose:

- È il mio bastone, mi ci appoggio e faccio cadere foglie [degli alberi] per le mie pecore. Mi serve anche per altre cose.[29]

Al che Allah - sia esaltata la Sua Magnificenza - gli ordinò:

- Gettalo a terra, Musa![30]

Alcuni commentatori del Corano affermano che lo scopo principale di questo versetto, da un punto di vista simbolico, è quello d'essere una guida spirituale al mondo interiore di *Hazrat* Musa.

Nel ricordare ad *Hazrat* Musa (*a.s.*) il suo interesse per le cose relative di questo mondo, Allah (sia esaltata la Sua Magnificenza) gli ordinò di gettarle via. L’io e tutto ciò che è collegato ad esso, era apparso sotto forma di un grande serpente. Ad *Hazrat* Musa era stata mostrata la realtà dell’io. Egli ne ebbe paura, trasalì e scappò via. Allora gli fu detto:

- Oh Musa! Questo serpente è l’attaccamento a tutto ciò che non è Dio. Allorché tale dipendenza viene mostrata al suo possessore in questa forma, egli ne fugge via inorridito.

Secondo un’altra interpretazione, l’ordine: « أَلْقِ عَصَاكَ » (Getta a terra il tuo bastone!) viene spiegato così.

«Tu sei ormai caratterizzato dalla fede nell’Unità e Unicità di Dio. Non appoggiarti a quel bastone. Come puoi farlo? È giusto, è conveniente per te volere aiuto e trarre vantaggi da esso…? Com’è possibile che tu dica: “Con questo bastone io faccio così, ne traggo dei vantaggi e ricevo anche

28. *Wâdî Ṭuwâ*: la valle del Roveto ardente, sul Monte Sinai. (N.d.T.).
29. *Il Corano*, Sura XX, “Ṭâ-Hâ”, 18.
30. *Ibidem*, 19.

altri benefici… ? Il primo passo nella via del monoteismo è abbandonare la catena delle cause e degli effetti. Rinuncia ad ogni tipo di desiderio e bisogno…!».

Infatti, nel *Ta'wîlât al-Najmiyyah* si afferma che:

«Chi ascolta il grido divino e vede la luce della Sua Bellezza, smette di appoggiarsi a qualunque cosa diversa da Lui. Non ha più fiducia in altri, che nella Grazia divina. Si libera dalle brame dell'io».

Quando Yusuf (*a.s.*) cadde nella trappola di Zulayha, si accese in lui un desiderio involontario. Allora Allah (sia esaltata la Sua Magnificenza) gli mostrò il miracolo[31]: il soffitto della stanza si aprì ed egli vide *Hazrat* Yakub, che si mordeva le dita[32]. Inoltre, accanto a lui comparve una persona, che disse:

- Ehi, Yusuf, guarda alla tua destra!

Yusuf (*a.s.*) guardò alla sua destra e vide un enorme serpente.

Ad *Hazrat* Yusuf viene mostrata la realtà delle cose, il vero volto delle azioni gradite all'io, che portano a uno stato davvero pessimo. Le false apparenze vengono rimosse e si scorgono le vere sembianze. I veli frapposti che fanno da schermo vengono sollevati, le manifestazioni divine del Signore e i misteri delle cose diventano chiari.

Quando sopraggiunse la prova del Signore, cioè l'aiuto divino, Yusuf (*a.s.*) si liberò dal male delle donne e del proprio io.

Hazrat il Profeta (*s.a.w.s.*) ha detto:

31. Lett.: la Propria evidenza. (N.d.T.).
32. Dalla collera. (N.d.T.:).

«Il Paradiso è circondato da cose che non piacciono all'io; l'Inferno, al contrario, da quelle gradite e desiderate da esso».[33]

Riuscire a superare l'ostacolo dell'io è possibile, afferrando la mano dei Profeti e degli Amici intimi di Allah, che ininterrottamente continuano ad essere i loro eredi, stringendo con essi il patto iniziatico e affidandosi alla loro educazione spirituale. Le "mani", di cui si parla nel seguente versetto del sacro Corano:

يَدُ اللَّهِ فَوْقَ أَيْدِيهِمْ

«*In verità coloro che prestano giuramento* (di fedeltà), *è ad Allah che lo prestano*: *la mano di Allah è sopra le loro mani*.…»[34], sono quelle dei Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) che stringono le sue, nel patto di alleanza con Dio. Allo stesso modo, negli uomini di Dio e perfino in un inerme derviscio c'è un patto di alleanza, stretto con l'Inviato (*s.a.w.s.*) e, per il suo tramite, con Dio Stesso. Così, sopra quelle mani c'è quella del Potere divino. Allora quei privilegiati, che si sono uniti iniziaticamente alla sublime Potenza divina, ricollegandosi nelle mani di *Hazrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) di cui hanno riconosciuto la Maestrìa, possono assistere a cose straordinarie. Il vero Padrone delle azioni, il vero Agente è Allah (sia esaltata la Sua Magnificenza). E anche i Suoi Amici intimi, che abbiano completato la loro educazione spirituale e siano competenti, hanno questo potere spirituale sugli uomini e le cose.

C'è l'amore vero e quello metaforico. Il vero amore è quello per Allah, sia esaltata la Sua Magnificenza. L'amore

33. Bukhârî, *Riqâq*, 28; Muslim, *Jannah*, 1.
34. *Sura* XLVIII, "Al-Fath", 10.

metaforico o simbolico, invece, è quello per una delle Sue creature. Chi ama, essendosi legato a un solo essere, non ha legami con gli altri. Egli, infatti, non pensa e non vede altri, che la persona amata. Alla fine Majnun giunse a un punto tale, da non riuscire più a distinguere l'amico dal nemico; anzi, da non riconoscere più se stesso né addirittura Layla. Cominciò persino a credere di essere Layla.

A questo proposito *Hazrat* Mevlana ha detto che:

«*Per un amore terreno* (cioè, a causa di Layla) *Allah ha portato Majnun a un punto tale, da non distinguere più l'amico dal nemico*».

Nella sua famosa "Ode all'acqua", anche Fuzuli, il grande innamorato del Profeta (*s.a.w.s.*), afferma che non c'è rosa cui egli possa essere paragonato e aggiunge:

«Non si affanni il giardiniere ad annaffiare inutilmente il roseto! Ne annaffiasse pure mille, infatti, (nondimeno oh Inviato di Dio) non sboccerebbe mai nessuna rosa, bella come il tuo viso…!».

Hazrat Mevlana ha parlato così di quest'amore:

«*Allah, il Vero, sia esaltato il Suo Nome, ha conferito a un piccolo sorso dell'Amore divino una qualità così speciale che, chi lo gusta, si libera dalle preoccupazioni dei due mondi*».

In altre parole, chi è immerso nell'amore divino non prova più invidia per il mondo, e non vede più i difetti e le colpe della gente. Così si migliora e centra l'obiettivo ambito. Ecco, anche questo è l'amore sincero, l'amore per Dio.

Un Maestro perfetto lega i discepoli a sé col suo potere iniziatico sugli esseri e le cose, li libera dagli interessi più

bassi e meschini e li rende profondi con legami sublimi. In tal modo, egli diviene un gradino dell'amore divino.

Nel suo *Gulistan*, Shaykh Sadi descrive questo potere dei Maestri perfetti con una storia.

«Un giorno, nell'*hamam*[35], un amico mi diede un pezzo di argilla profumata[36]. Le chiesi:

- Chi sei tu, benedetta? Sei muschio, oppure ambra…? Io mi sono inebriato col tuo profumo che affascina l'anima.

Ed essa rispose:

- Io ero il terreno di una rosa. Nell'ultima parte della notte, la rugiada riempiva le sue foglie e, piangendo, cadeva goccia a goccia su di me. Io mi sono impastato con essa. In realtà io sono una semplice, comune argilla. Questo profumo è il suo…».

La Maestà divina ha creato l'universo per l'uomo. Tutte le cose che sono sulla terra, in mare e nel cielo sono state poste agli ordini dell'uomo. Al contrario, il deposito divino che le montagne e i cieli si sono rifiutati di accettare, è stato caricato sull'uomo.

Se l'uomo guarda se stesso e l'ordine dell'universo per trarne insegnamento, deve pensare a come vivere la vita di questo mondo. Ogni uomo deve prendere sul serio la propria vita, e la realtà alla quale è più interessato è la morte. Che grande quadro, da cui trarre insegnamento! Che triste fine per chi, nella vita su questa terra, cerca di sviluppare solo il corpo, la propria individualità, lasciando assottigliare invece la sua spiritualità!

L'Inviato di Dio (*s.a.w.s.*) descrive così la vita del mondo:

35. *Hamam*: bagno turco. (N.d.T.).

36. *Kil*: argilla speciale, usata anticamente nei bagni turchi per la pulizia personale al posto del sapone. (N.d.T.).

«A che cosa mi serve il mondo…? Il mio stato somiglia a quello di un viaggiatore a cavallo che smonti per riposare all'ombra di un albero e poi si alza, riprendendo il cammino».[37]

Oh Signore! *L'amore, la Tua soddisfazione, la felicità siano il nostro Paradiso*…!

Amin!

37. Tirmidhî, *Zuhd*, 44/2377; Ibn-i Mâja, *Zuhd*, 3.

Capitolo VI.

La maledizione divina.

«*Il respiro dei Profeti influenza perfino le pietre. Davanti alle loro parole s'inchinano anche le montagne. Ma uno sciocco non è toccato neppure da una delle loro perle di saggezza*!

Lo sciocco sente parlare della morte di tutti, ma non vuole pensare a quella propria...».

Hazrat Mevlana

«*Non essere fra i noncuranti…*!».[38]

38. *Il Corano*, Sura VII, "Al-A'râf", 205.

Isa, il figlio di Maria (*Mariam*), correva a perdifiato come inseguito da un leone. Stupito da questo comportamento, un uomo si mise a inseguirlo, gridandogli:

- Che succede? Perché stai scappando, come un uccellino spaventato che sbatte le ali con tutte le sue forze? E dove stai andando? Dietro di te non c'è nessuno!

Ma *Hazrat* Isa (*a.s.*) andava così veloce, da non riuscire neppure a rispondere alle domande di quel tale. Il quale, alla fine, riuscì ad affiancarlo e gli chiese:

- Oh Spirito di Dio (*Rûhullâh*)! Per favore, per amor di Dio: fermati un attimo e dimmi! Questa tua fuga è diventata per me un enigma! Da chi stai scappando? Dietro di te non ci sono leoni, né nemici, né alcunché di cui aver paura!

Al che, *Hazrat* Isa (*a.s.*):

- Scappo da uno stolto; uno stolto…! Vattene, non ostacolarmi. Devo salvarmi…!

Questa volta, l'uomo chiese:

- Non sei tu il Messia, colui il quale ha guarito i ciechi e i sordi col suo soffio?

Hazrat Isa (*a.s.*) rispose:

- Sì, sono io.

L'uomo allora continuò:

- Non sei forse tu l'autorità spirituale depositaria dei segreti divini, che ha ricevuto per questo l'attributo di "*Ruhullah*"? Tu, la cui preghiera su una persona defunta la fa levare subito dalla tomba, come un leone che abbia afferrato la preda…!

Hazrat Isa (*a.s.*) rispose:

- Sì, sono io colui al quale è stato dato questo potere sui defunti.

L'uomo chiese ancora:

- Oh Isa, tu che hai un viso così bello! Non sei tu colui il quale ha modellato con l'argilla un uccello, che poi è volato via?

Hazrat Isa (*a.s.*) rispose:

- Sì.

Al che, l'uomo disse:

- Oh Spirito puro! Dal momento che puoi fare tutto quello che vuoi, di chi hai paura?

Hazrat Isa (*a.s.*) rispose:

- Giuro su Allah il Vero, sia esaltato il Suo Nome, che ha creato prima lo spirito e poi il corpo; e giuro sui Suoi Attributi che ho realmente recitato quella preghiera, cioè il Nome Supremo (*Al-Ism al-a'zam*), sui sordi e sui ciechi ed essi sono guariti. Non solo; ho recitato quella preghiera anche su una montagna rocciosa ed essa si è spaccata a metà. L'ho recitata sul cadavere di un morto ed esso è resuscitato. L'ho recitata anche su di un povero che non possedeva nulla, ed è diventato ricco. Quella preghiera, però, non ha avuto effetti benefici sul cuore di uno stolto, infondendogli sentimenti di compassione e di dolcezza, benché l'abbia recitata migliaia di volte. Quell'uomo è stato scolpito in una pietra dura e non si è pentito in alcun modo della sua stoltezza. Ed è diventato sterile sabbia, su cui non cresce neanche un filo d'erba!*"*

Queste parole non fecero che aumentare la curiosità dell'uomo, che chiese meravigliato ad *Hazrat* Isa:

- Come mai il Nome Supremo, che pure è stato efficace per tante cose, non ha avuto effetti sulla stoltezza? Eppure anche gli altri casi sono delle malattie; per quale ragione, allora, per essi rappresenta un rimedio ma non per questo?

Hazrat Isa (*a.s.*) rispose:

- La stoltezza è una malattia, che costituisce una maledizione divina. Le altre, come la cecità, sono delle prove che non comportano una simile conseguenza. Anche la prova è una malattia che fa soffrire, però, chi ne sia soggetto. La stupidità, invece, è una malattia che di solito colpisce e danneggia gli altri.

Hazrat Mevlana ha detto:

«*Il soffio dei Profeti influenza persino le pietre. Davanti alle loro parole s'inchinano anche le montagne. Ma uno sciocco non è toccato neppure da una delle loro perle di saggezza*!

Il marchio della stoltezza è un sigillo divino. Nessuno può porvi rimedio.

La brezza dell'alba non si è forse trasformata in "simùn"[39] *per gli abitanti di Saba, a causa degli stolti*?

Anche se fosse intelligente, dal momento che non distingue il bene dal male, il vero dal falso, lo sciocco rimarrebbe uno sciocco.

Ehi tu, seguace della via del Tasawwuf! *Stai attento e scappa da gente simile, come la gazzella scappa dal leone*! *Evita di stare con loro*...!».

La situazione dello stolto somiglia a quella di chi tasti un elefante al buio e cerchi di descriverlo in base alle impressioni ricevute, come *Hazrat* Mevlana racconta nella seguente storia.

In India alcune persone avevano messo un elefante in una stalla buia, per mostrarlo alla gente. Accorsero in molti che subito entrarono nella stalla, per cercare di vederlo. Nel

39. *Simùn*: vento forte, caldo e carico di sabbia, che soffia nel deserto. (N.d.T.).

buio pesto del luogo ognuno tastava l'elefante per capire di che si trattasse, poiché non si vedeva a un palmo dal naso.

Chi toccava la proboscide, diceva:

- L'elefante somiglia a una tubazione!

Chi aveva in mano un suo orecchio, dissentiva:

- No, sembra piuttosto un ventaglio!

Chi gli tastava una gamba, diceva invece:

- No, no. È invece come una strana colonna!

Chi valutava il suo dorso, affermava:

- State sbagliando tutti quanti, sembra invece un grande trono su cui sedersi!

Nondimeno, l'elefante non era niente di tutto ciò. Quegli sciocchi non rifletterono e non gli venne in mente di dire: «Smettiamola di litigare e vediamo quest'elefante alla luce del sole!». Perciò non furono in grado di farsene un'idea giusta e sicura.

Nel sacro Corano si parla di due tipi di stolti. Il primo è rappresentato dai miscredenti e da quanti attribuiscono ad *Hazrat* Allah - l'Onnipotente – dei soci:

«(I miscredenti sono come bestiame di fronte al quale si urla, ma che non ode se non un richiamo indistinto). *Sordi, muti, ciechi, essi non pensano e non comprendono nulla*».[40]

Abu Jahil, Abu Lahab, Walid ibn al-Mughirah[VIII] e simili rifiutarono l'Islam, perché i loro cuori erano stati sigillati ed erano divenuti ciechi, sordi e muti di fronte alle realtà divine. Per questo essi dissero cose illogiche e sciocche, come queste:

- Se noi credessimo in te, le donne dei Quraysh ci svergognerebbero!

Oppure:

40. *Il Corano*, Sura II, "Al-Baqara", 171.

- La funzione della profezia spettava a noi, perché siamo più ricchi e abbiamo più figli!

Cosìcché, pur sapendo molto bene che l'Inviato di Dio (*s.a.w.s.*) era un vero profeta, s'intestardirono e lo rinnegarono per la loro stoltezza.

E così mentre i filosofi, che si basano solo su una ragione arida e vuota, si smentiscono l'uno con l'altro, i Profeti si sono sempre confermati a vicenda, perché hanno ricevuto la Rivelazione e l'aiuto divino.

Per quanto riguarda poi il secondo tipo di stolti di cui parla il Corano, essi sono coloro i quali si credono intelligenti. Dal momento che le brame e i desideri mondani li spingono alla negligenza (nei confronti di Dio), la Realtà è stata loro velata. Persone di questo genere possono svegliarsi parzialmente solo quando s'imbattono in una sventura.

Hazrat Mevlana (*q.s.*) afferma inoltre, sempre a proposito della stoltezza:

«*Fuggi dagli sciocchi, come ha fatto Isa* (*a.s.*). *Quanto sangue ha fatto versare la familiarità con loro*!».

La battaglia di Ankara[41], un episodio doloroso della storia Islamica che vide fronteggiarsi gli eserciti di Timur e Yildirim Beyazit, non fu altro che la conseguenza di una stolta testardaggine. Perché, alla fine della giornata, era stato versato il sangue di decine di migliaia di musulmani, tante donne rimasero vedove e tanti bambini, orfani. Timur, il responsabile di questa tragedia, benché avesse coperto una distanza di quattromila chilometri, alla fine tornò indietro a mani vuote.

41. La battaglia di Ankara ebbe luogo il 28 luglio 1402. (N.d.T.).

Nel sacro Corano si racconta un caso simile e cioè, un'altra manifestazione di stoltezza.

Vicino alla città di San'a, nello Yemen, c'era un orto con ulivi, viti, datteri e cereali. Al tempo della raccolta, il padrone ne distribuiva una parte generosa ai poveri, ai bisognosi e ai senza nessuno. Alla sua morte i figli si misero d'accordo, dicendo:

- La nostra è una famiglia numerosa; i nostri beni, scarsi. Ai poveri, perciò, non diamo nulla! Prima che vengano qui a mendicare, raccogliamo tutto senza lasciare niente...

E aggiunsero, esortandosi l'un l'altro a bassa voce:

- Facciamo presto, prima che venga qualche povero…!

Ma quando arrivaro nel frutteto, rimasero sorpresi e dissero:

- Sicuramente siamo venuti nel posto sbagliato!

Perché il campo era diventato uno squallore, completamente bruciato. Comprendendo infine l'ammonimento divino, essi si pentirono della propria stoltezza e dissero: "Dovremmo vergognarci! Abbiamo veramente esagerato!".

Dopo quest'episodio Allah il Vero, sia esaltato il Suo Nome, ha detto:

كَذَلِكَ الْعَذَابُ وَلَعَذَابُ الْآخِرَةِ أَكْبَرُ لَوْ كَانُوا يَعْلَمُونَ

«*Questo fu il castigo, ma il castigo dell'altra vita è ancora maggiore, se solo lo sapessero*!».[42]

La stupidità genera la negligenza, come sua conseguenza naturale. La stupidità, a sua volta, comporta il voler cambiare l'attimo che si ta vivendo con un futuro sconosciuto e l'indifferenza, invece, per l'eternità che ci aspetta. Per questo motivo, nell'affermazione di Allah, l'Onnipotente:

42. *Il Corano*, Sûra LXVIII, "Al-Qalam", 33.

وَلَا تَكُنْ مِنَ الْغَافِلِينَ

«(Ricordati del tuo Signore nell'animo tuo, con umiltà e reverenziale timore, a bassa voce, al mattino e alla sera e) *non essere tra i noncuranti*!»[43], c'è il biasimo della stoltezza, causa fondamentale della negligenza umana.

Chi se ne libera, si avvicina al Signore. E chi si avvicina a Lui ottiene il potere spirituale d'influenzare gli esseri e le cose (*tasarruf*). I santi servitori di Dio sono le persone più intelligenti ed eccellenti della comunità, dal punto di vista della comprensione e della consapevolezza. Essi sono, infatti, gli eredi del Profeta (*s.a.w.s.*).

Hazrat Mevlana continua così i versi relative alla storia che abbiamo ricordato sopra:

«*Nel Corano viene raccontata la storia dei fratelli di Darwan. Se l'hai letta e hai capito come si è conclusa, perché cerchi ancora l'inganno*?

Degli stolti escogitarono un piano, per togliere il sostentamento di alcuni poveri e sedettero l'uno di fronte all'altro a parlare del loro inganno per tutta la notte, fino al mattino seguente.

Quegli sciocchi dal carattere malvagio parlarono dei loro segreti bisbigliando, affinché Allah – sia esaltata la Sua Magnificenza – non sentisse e non informasse i poveri delle loro intenzioni. Le lingue cercavano di tenere segreto il loro lavoro ai cuori.

Il loro padre, invece, era stato come una fonte di misericordia per i poveri. Quell'uomo pio dava il dieci per cento delle spighe dei suoi campi senza ostentazione né ipocrisia,

43. *Ibidem*, VII, "Al-A'râf", 205.

prima della trebbiatura; dopo, di nuovo in egual misura. Dopo aver macinato il grano, dava anche il dieci per cento della sua farina. Quando faceva il pane con quella farina, anche di quello dava il dieci per cento. Egli offriva il dieci per cento di ogni sua entrata e così donava il dieci per cento delle sue messi ai poveri, in diverse riprese. Era una cima di generosità.

Prima di morire, quell'uomo pio consigliò ai suoi figli di continuare con lo stesso sistema.

Egli disse: "Sicuramente è Allah, l'Onnipotente, a mandarci la frutta e tutte le altre sue fonti di reddito dal mondo invisibile. Allah il Vero – sia esaltato il Suo Nome – ha inviato un guardiano a vigilare su questi beni. Se daremo la decima come Lui ci ha ordinato, questo guardiano proteggerà quei prodotti dalla distruzione! State attenti a questo riguardo e date ai poveri ciò cui hanno diritto! Se vi comporterete in questo modo, vi presenterete alla Presenza di Dio in una posizione vantaggiosa!

Se la semente delle vostre messi finisse, se non desse raccolti, che potreste mai fare?".

I figli ascoltarono queste belle e istruttive parole del padre ma, anche se gli diedero la loro parola a tale proposito, alla sua morte l'avidità offuscò i loro occhi, rese sorde le loro orecchie, uccise i loro cuori. Insomma, furono colpiti dalla triste sorte di cui si parla nella Sura "Al-Qalam".

Ehi uomo! Se fai attenzione vedi che lo stolto malvagio che mangia il cuore del povero, in realtà divora il proprio.

Ehi uomo! Ora togliti il cotone che ti tappa le orecchie e gettalo via! Non mettere gli occhi sui mezzi di sostentamento dei poveri, come quei Darvani!

Innamorati dei racconti di povertà di chi si torce nell'indigenza! *Ascolta i problemi di chi ha il cuore malato e condividi le sue pene*!

Non attaccarti troppo alle tue ricchezze e ai tuoi beni, per poterli lasciare facilmente quando giungerà la tua ora! *La generosità renderà più facile la tua partenza*; *non solo, ma guadagnerai anche dei meriti*! *Stringiti con tutte le tue forze a Chi ti tiene stretto a Lui, Che rappresenta il principio e la fine. Se Lo vuoi trovare, cava fuori dalla barca del tuo cuore i pesi di questo mondo che finiranno per farla affondare e gettali via, affinché tu possa raggiungere la meta*!

Gli animi che affogano nella miseria, somigliano a una casa piena di fumo. Dando ascolto alle loro pene, tu apri una finestra in quella casa, affinché il fumo possa uscire e il tuo cuore addolcirsi; *la tua anima, raffinarsi*».

Ecco come *Hazrat* Yunus Emre parla delle benedizioni che scaturiscono dalla conquista di un cuore:

«*Se hai visto un bisognoso,*
Se gli hai dato anche solo un vestito vecchio,

Domani (*nel Giorno del Giudizio*)*, quando ti verrà davanti,*
Sarà come se Allah ti avrà fatto indossare una veste divina».

E ancora, in alcuni suoi distici, *Hazrat* Mevlana descrive così le caratteristiche degli stolti:

«*Lo sciocco sente parlare della morte di tutti, ma non vuole pensare a quella propria...*

Egli passa al setaccio la vita di tutti per trovarne i difetti e gli aspetti biasimevoli e, dopo averli trovati, li fa sapere

in giro. Ma, siccome è uno sciocco, non vede le proprie vergogne.

Immerso com'è nelle cose di questo mondo egli ne è ingannato a tal punto che, pur sapendo benissimo di dover lasciare tutto, ha paura di privarsene. Che cosa strana è la paura di una persona nuda, d'essere spogliata da un ladro!

L'uomo è venuto al mondo nudo, e nudo se ne andrà. Anche se le cose stanno così, la paura dei ladri fa scoppiare il suo cuore! *Nel momento della morte capirà che le sue ricchezze non gli appartengono, ma allora sarà troppo tardi e non potrà fare più nulla.*

Questo timore di perdere i propri beni mentre è ancora in vita somiglia alla paura dei bambini che si riempiono le tasche di ciottoli, credendo di esserne i padroni e tremando per la loro sorte. Se qualcuno gli ruba dalle mani un sassolino, piange; se glielo restituisce, è contento. Siccome non ha né la conoscenza né il comportamento richiesto dalla situazione, il suo pianto e il suo riso non sono importanti. Anche lo sciocco trema per le sue ricchezze transitorie di questo mondo, credendo di essere il padrone di quei beni illusori: *proprio come un bambino*!

I beni di questo mondo sono solo un sogno. Il loro possesso somiglia alla scoperta di un tesoro, fatta però in sogno. Anche se passano da una generazione all'altra entro certi limiti di tempo, i beni mondani restano tuttavia in questo mondo.

Anche se sei un sultano, con tutta la pompa e il fasto della tua corona e del tuo trono, con i tuoi beni e le tue incalcolabili ricchezze, i tuoi eserciti - per quanti tu possa averne- mettiti bene in testa che ogni cosa ti porta a poco a poco alla distruzione, tranne Dio».

Ha detto *Hazrat* Yunus Emre:

«Oh tu che possiedi beni e ricchezze
dimmi, dov'è ora chi li ha avuti prima di te?

I beni di questo mondo sono inganni, come anche le sue ricchezze,
Sù, ora è il tuo turno: giocaci un po'anche tu…!».

Afferma perciò *Hazrat* Mevlana:

«*Quando l'Angelo della morte prende l'anima di un ricco negligente, lo sveglia da suo sonno. Allora quello, che non era mai stato un vero padrone di nulla, rimane costernato per le tribolazioni affrontate nel mondo per un bene, senza neppure esserne stato il vero proprietario e se ne pente amaramente. Questo, però, non gli sarà più di alcun giovamento, ormai...*».

Quando saremo sottoterra, non avrà più nessuna importanza se saremo stati poveri o ricchi. Lì ognuno si ritrova a tu per tu con quello che ha fatto. Chi si diparte da questo mondo: schiavo o sultano, Shirin o Ferhad[44] che sia stato, tutto il capitale che avrà a disposizione nella tomba dipenderà da cosa vi avrà portato. Colà, quanti schiavi sono diventati sultani e quanti sultani sono diventati schiavi!

Ha detto *Hazrat* Mevlana:

«*Quanto può resistere un palo, alla furia del vento*? *Se nella tomba non vuoi restarci da solo, il tuo mondo sia pieno di bene e di bontà*!

Sappi che solo Dio – l'Onnipotente – è immortale. All'infuori di Lui, la piena della morte non conosce arresti né soste. Le morti si susseguono alle nascite, incessantemente.

44. Shîrîn e Ferhâd sono i due eroi della letteratura d'amore persiana preislamica. (N.d.T.).

In questo mondo arido, io somiglio all'arca di Hazrat Nuh (Noè). *E la scadenza del mio tempo è lo scatenarsi del Diluvio Universale. La mia nave è in attesa della burrasca, che è in agguato nel mondo dell'invisibile*! *Anch'io sarò fra coloro che non parleranno più*: *mi coricherò e dormirò*! *Non bastano ancora questi miei lamenti, queste grida, a gente dotata del ben dell'intelletto*?!».

La vera intelligenza consiste nell'obbedire ai comandi divini: ecco, questa deve essere la preoccupazione più fondata e più importante per il futuro. Al contempo, per questo bisogna fare dei preparativi seri, in vista dell'eternità. Nel sacro Corano, infatti, Allah – il Vero, sia santificato il Suo Nome – parla così dell'intelligenza:

«*…Oh voi che siete dotati d'intelletto, temeteMi*!».[45]

«*…Solo coloro i quali sono dotati d'intelletto riflettono e traggono un insegnamento*».[46]

«*…Solo chi è dotato d'intelletto può capire*».[47]

Una volta, trovandosi di fronte un uomo che lo elogiava in modo eccessivo, *Hazrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) chiese, per tre volte: "Questa persona, mentalmente, sta bene?".

In un'altra occasione, egli disse:

«La persona intelligente è quella che non si sottomette ai desideri e alle ambizioni del proprio io, e fa i suoi preparativi per il *post-mortem*». [48]

45. *Il Corano*, Sura II, "Al-Baqara", 197.
46. *Ibidem*, 269.
47. *Ibid.*, XIII, "Ar-Ra'd", 19.
48. Tirmidhî, *Qiyâma*, 25; Ibn Mâja, *Zuhd*, 31.

Allah il Vero - sia esaltato il Suo Nome – raccomanda, alle persone dotate di discernimento, di trarre insegnamento dagli avvenimenti e dalle manifestazioni in grado di fornirne, nella prospettiva del risveglio. Egli fa sapere che il mondo è una dimora ingannevole, amara e la vita è in realtà uno stretto corridoio, fra i pannolini e la bara. Mette in guardia, inoltre, sul senso della servitù a Lui in questa vita passeggera e che l'ultima fermata in questo mondo sarà la morte, qualunque sia il modo in cui essa sarà stata vissuta.

La ragione è un dono divino, la cui autorità è circoscritta dai contenuti del sacro Corano. Quando oltrepassano questi confini, la ragione e le sue capacità spingono il loro possessore alla stoltezza e all'aberrazione. La storia è piena di tiranni stolti e spietati i quali, reputandosi intelligenti, hanno preferito questo mondo all'aldilà, idolatrando il proprio io. La vera intelligenza consiste, perciò, nell'usare le capacità donate da Dio di cui sopra si è accennato, nel modo più appropriato in accordo col Corano e la Sunna. Dice *Hazrat* Gazali:

«Ho teso la ragione a tal punto, da arrivare quasi a spezzarla... Ho imparato, però, che anch'essa ha i suoi limiti e non può arrivare a delle conclusioni definitive con le sue sole forze. A un certo punto, ho avuto paura d'impazzire. Ecco, in quei momenti mi sono rifugiato nella spiritualità di *Hazrat* il Profeta (*s.a.w.s.*), tutto mi è diventato chiaro ed io mi sono salvato per questo».

La profezia è al di là della ragione. Quest'ultima può scoprire il suo reale valore e difendersi dagli inganni del proprio io con la spiritualità; cioè, solo se riesce a riconciliarsi col mondo del cuore. Altrimenti cade nei trabocchetti dell'io, rendendosi disponibile alle sue lusinghe e sottomettendosi ai suoi voleri.

E ancora, nelle storie dei Profeti il sacro Corano mette in mostra l'ottusità di tiranni malvagi e spietati che si reputavano intelligenti, offrendone un quadro istruttivo.

Qarun era cugino di *Hazrat* Musa, figlio di uno zio, al quale Allah, l'Onnipotente, aveva concesso molti doni. Inoltre, nessuno sapeva leggere la Bibbia (*Tawrât*) meglio di lui. Gli era stata accordata anche la conoscenza dell'Alchimia, una delle scienze esoteriche. Era un asceta, pieno del timor di Dio. Eppure, il fatto che Allah lo avesse riempito con le ricchezze dei suoi tesori non produsse il risultato di avvicinarlo ulteriormente a Lui; al contrario, lo allontanò. Le sue ricchezze divennero i suoi idoli. Tanto che, quando Musa (*a.s.*) gli chiese il pagamento dell'imposta stabilita da Dio sulle sue ricchezze, egli rifiutò, dicendo:

- Questa roba me la sono guadagnata io!

Inoltre, i beni del mondo lo istupidirono a tal punto, da indurlo perfino a calunniare *Hazrat* Musa (*a.s.*). Egli fu colpito infine dalla maledizione divina e perì, venendo inghiottito nelle profondità della terra insieme ai suoi tesori.

D'altra parte, l'infelice che uccise *Hazrat* Hussein disse:

- Oggi io ho assassinato l'uomo degno dei più grandi onori al mondo!

Confessando così il suo squallore morale e la propria stupidità.

La ragione è un bene molto prezioso a difesa dell'onore e della dignità umana, che distingue l'uomo dalle altre creature. I cuori attenti delle persone intelligenti hanno guadagnato la dignità e l'onore che contraddistinguono il genere umano; non solo, ma hanno onorato anche le proprie famiglie e i loro popoli.

Per esempio, il tempo di Beyazit II[IX] fu un’epoca in cui si posero le fondamenta della cultura e della civiltà ottomane. Allorché il famoso architetto e scultore italiano Leonardo da Vinci scrisse una lettera al sultano, offrendosi personalmente di fare piani e progetti di moschee e altre opere, suscitò l’esultanza della corte. Beyazit II però, che aveva una profonda e sottile comprensione del Tasawwuf, non accettò questa proposta, dicendo:

«Se accettassi quest’offerta, un costruttore di chiese diverrebbe l’arbitro di questo Paese, l’architettura Islamica non riuscirebbe a svilupparsi né a conseguire una propria personalità!».

Ecco, questo punto di vista è l’orizzonte di un musulmano intelligente, sagace e che appartenga alle genti del cuore. Come infatti, dopo Beyazit II, l’Islam arrivò a estendersi su venti milioni di chilometri quadrati, così anche l’arte Islamica raggiunse i vertici. In virtù di questa comprensione lo spirito dell’Islam si adornò di nuove forme architettoniche e videro la luce opere come la Moschea di Solimano, con tutta le serie di altri monumenti simili, a difenderne il valore fino al Giorno del Giudizio Universale.

Lo Stato ottomano, che è passato alla storia per la sua onorata fama e ha fatto da guida all’umanità dal punto di vista materiale e spirituale con personalità scelte, è durato seicento venti anni. Questo perché gli ottomani cercarono, prima di tutto, di formare uomini di personalità, per la continuazione dell’Islam e dello Stato islamico. Essi passarono di vittoria in vittoria, grazie a uomini che si distinsero per la loro intelligenza.

Allo stesso modo il sultano Yavuz Selim[49] conquistò l'Egitto dopo aver attraversato il deserto del Sinai, fino ad allora inviolato, con l'aiuto di Dio e della spiritualità del Suo Profeta (*s.a.w.s.*), usando tutta la forza del suo cuore e della sua intelligenza.

Nel corso di quella campagna militare cadde Sinan Pascià, il suo amico più caro. Considerando questa perdita alla conquista dell'Egitto egli disse tristemente, col cuore spezzato:

«Abbiamo preso l'Egitto, ma abbiamo perso Sinan Pascià!».

Dopo la vittoria, quell'intelligente e forte comandante disse:

«Il mio cuore vorrebbe passare dall'Africa settentrionale in Spagna, per poi tornare da lì a Istanbul passando dai Balcani!», mostrando i veri orizzonti di un capo musulmano, ma le condizioni non consentirono la realizzazione di questo sogno.

Sì, l'intelligenza è una benedizione che Dio ha donato solo al genere umano; tanto, che solo con essa è possibile usare ogni cosa nel modo corretto e prevedere come andranno a finire gli eventi. Ha detto, infatti, la Maestà divina per bocca del Profeta (*s.a.w.s.*):

«*...Il Mio servo raggiunge uno stato tale, che Io divento gli occhi con cui vede, le orecchie con cui sente...*».[50]

Ecco un consiglio del grande Sufi Atpazari Osman Efendi[X], al gran visir (*Sadrâzam*) Köprülü Mehmed Pascià. Conversando con lui, Osman Efendi disse al gran Visir:

49. 10 ottobre 1470 - 21/22 settembre 1520. (N.d.T.).

50. Bukhârî, *Riqâq*, 38.

«Se voi indossaste il nostro mantello, il Vostro modo di vivere e il Vostro ordine ne risentirebbero. E così anche la nostra via e il nostro ordine ne risentirebbero, se fossimo noi a indossare il Vostro caffetano. Perciò, è meglio che ciascuno agisca secondo il proprio sistema...», invitandolo a utilizzare la ragione, le proprie capacità e disposizioni naturali nel modo migliore.

❁

Un consiglio di Hazrat Mevlana alle genti del cuore intelligenti:

«*Ehi tu, che sei una persona intelligente*! *Ascolta le parole del Profeta*: "*Abbi misericordia degli altri su questa terra, se vuoi che in cielo ne abbiano di te*!"[51]! *Compatisci chi sta peggio di te, affinché chi sta meglio abbia compassione di te*!

Se il tuo amico più caro ti provoca una sofferenza, ricordane le mille prove di fedeltà…! *Perché la bontà è come un intercessore, nei riguardi del peccato*».

❁

Nel sacro Corano Allah, il Vero, sia esaltato il Suo Nome, ci ha insegnato questa bella preghiera:

رَبَّنَا اغْفِرْ لَنَا وَلِإِخْوَانِنَا الَّذِينَ سَبَقُونَا بِالْإِيمَانِ وَلَا تَجْعَلْ فِي قُلُوبِنَا غِلًّا لِلَّذِينَ آمَنُوا رَبَّنَا إِنَّكَ رَءُوفٌ رَحِيمٌ

«… *Signore, perdona noi e i nostri fratelli che ci hanno preceduto nella fede, e non porre nei nostri cuori alcun rancore verso i credenti. Signor nostro*: *Tu sei il Mite, il Clemente*!».[52]

Amin…!

51. Abû Dâwûd, *Adab*, 58.
52. *Il Corano*, Sura LIX, "Al-Hashr", 10.

Capitolo VII.

Il muro dell'esistenza.

«*Se qualcuno si presenta alla porta di Allah - il Vero - dicendo*: "*io*" e "*noi*", *significa che quella persona sta vagando senza meta nella valle della negazione: "لَا"* (*la* - non c'è)[53]. *Persone simili non saranno ammesse ad entrare, alla porta dell'Amico*».

Hazrat Mevlana

53. Premessa della formula del monoteismo: "Non c'e altro dio, (all'infuori di Dio)". (N.d.T.).

In riva al mare c'era un muro molto alto e quindi non era possibile scavalcarlo, per raggiungere il mare. Sopra il muro c'era una persona che soffriva, bruciata dall'arsura. L'altezza del muro gli impediva di dissetarsi e quell'uomo si dibatteva, come un pesce fuor d'acqua.

A un tratto egli strappò un pezzo di mattone, per scagliarlo nell'acqua. Il rumore di quell'impatto fu come acqua di vita, per le sue orecchie. Il suono proveniente dall'acqua lo inebriò. Quella persona assetata cominciò a staccare mattoni su mattoni per lanciarli in acqua, per il piacere causatogli da quel rumore.

L'acqua gli disse:

- Ehi, derviscio! Perché mai continui a gettarmi contro dei mattoni?

Il derviscio, riarso dalla sete, rispose:

- Ehi, acqua! Questi lanci mi procurano due benefici, ai quali non posso rinunciare.

Il primo vantaggio è ascoltare il rumore dell'acqua, che è una melodia per le orecchie degli assetati.

E poi, quel rumore somiglia al suono del corno (*sûr*) di Israfil, che riporterà in vita i morti (nel Giorno del Giudizio Universale).[54]

E ancora, quel rumore è come quello delle piogge benedette di primavera, nel mese di aprile. La tristezza di vigne e giardini scompare, con quelle lacrime che scendono dal cielo; essi rinverdiscono e si abbelliscono.

---

54. «(Sarà soffiato nel Corno e cadranno folgorati tutti coloro che saranno nei cieli e sulla terra, eccetto coloro che Dio vorrà.) *Quindi vi sarà soffiato un'altra volta e si alzeranno in piedi a guardare*». *Il Corano*, Sura XXXIX, "Az-Zumar", 68. (N.d.T.).

Inoltre, quel suono è un invito a offrire la carità della zakat ai poveri e ai derelitti, che si dibattono nelle strette del bisogno.

E poi, quel suono è come il "respiro del Misericordioso", che arrivava all'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) dalla direzione dello Yemen.

A proposito di Uways al Qarani, il Profeta (s.a.w.s.) ha detto: "Io sento il respiro del Misericordioso, proveniente dalla direzione dello Yemen".

E poi, quel suono proveniente dalla Presenza divina che giunge ai colpevoli, è la fragranza dell'intercessione in loro favore dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*).

E poi, quel suono è il profumo di Yusuf, che giungeva buono e delicato all'anima assottigliata di Yakub.

E poi, quel suono è come la brezza dell'aurora che, dai minareti della Moschea del Profeta (*s.a.w.s.*) - a Medina *Munawwara* – si riflette nei cuori degli innamorati.

E poi, quel suono è lo zefiro di Layla, che porta sollievo al misero Majnun, esausto e derelitto.

E poi, quel suono è un caldo abbraccio che si apre nel cuore, all'orfano e a chi soffre.

Il secondo vantaggio è questo: a ogni mattone che viene tolto, il muro si abbassa. Di conseguenza, anch'io mi avvicino a te, oh acqua!

***MATHNAWÌ*:**

«*Oh tu che sei accorto*! *Togliendo dei mattoni da un muro alto, esso si abbasserà di sicuro.*

L'abbassamento del muro comporta, di conseguenza, l'avvicinamento dell'acqua. Quel togliere mattoni dal muro, diventa la forza dell'Unione (Wasl).

Prosternarsi di fronte ad Allah è possibile, togliendo quei mattoni attaccati l'uno all'altro, e avvicina a Lui. Dice il sacro Corano:

"...Prosternati e avvicinati!".[55]

L'altezza di questo muro ostacola quest'abbassamento della testa; cioè, la prosternazione!

Se non ci si libera dai desideri di questo corpo fatto di terra, non è possibile prosternarsi al Padrone dell'Acqua di vita e bere quell'acqua di mare a sazietà.

Chi si trovi sopra a quel muro, quanto più è assetato tanto più in fretta ne toglie i mattoni.

Più uno è innamorato del rumore dell'acqua, più sono grandi i pezzi del muro dell'esistenza - il quale gli fa da velo e lo ostacola - che egli è in grado di staccare da esso.

Costui è inebriato dal suono dell'acqua. Non riesce a sentire altro, che il suono proveniente dall'acqua.

Beato chi sia consapevole del dono divino rappresentato dai suoi giorni, e cerchi di saldare il proprio debito quanto prima possibile.

Shaykh Sadi ha definito l'uomo così: "Tante gocce di sangue e tantissime preoccupazioni, di ogni genere...".

Gli ostacoli al raggiungimento del mare, che compaiono nella storia, sono le ambizioni mondane dell'uomo, i desideri innumerevoli, inesauribili, senza fine, riguardanti questo mondo transitorio e, in particolare, l'amor proprio, i quali costituiscono l'ostacolo al raggiungimento della Verità.

Il mare rappresenta l'Amore e la Conoscenza (di Dio). Il cuore: gli uomini assetati dell'Amore divino, che per tutta la vita nutrono lo struggente desiderio di raggiungere quel mare. Ogni suono, ogni respiro provenienti da quel mare li

55. *Il Corano*, Sura XCVI, "Al-'Alaq", 19.

prepara a un viaggio sublime verso l'Assoluto, immergendoli in piaceri senza fine.

Per un uomo mosso dall'amore divino, questo mondo è uno specchio delle benedizioni che si offrono all'intelligenza e alla coscienza. Poiché l'onore dell'uomo non dipende dalla sua costituzione fisica ma dalla sua spiritualità, egli può raggiungere la perfezione nella servitù a Dio nella misura della profondità del suo spirito. E questa qualità è oggetto di deferenza nel sacro Corano.

Privi dell'amor di Dio e senza aver pregustato i piaceri relativi all'altro mondo, dopo aver condotto una vita da animali fra divertimenti e stravaganze, è inevitabile che il giorno di un mondo simile non condurrà al crepuscolo di una buona morte. Ovvero, è ovvio che una notte così buia non cederà il posto a un'alba felice. Che pena, per l'onore dell'uomo e la sua stima di sé, rimanere in un cupo stato d'ignoranza di fronte a scenari ed eventi divini meritevoli di trarne una lezione, consumarsi senza scopo, perdersi nelle sofferenze della morte a noi ancora ignote…! Le apparenze rosee della vita di questo mondo, il pallore del risultato; per quanto riguarda le risate, l'Inferno è pieno di scricchiolii.

Una volta, l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) disse:
- State attenti a non sedervi con i defunti!

I suoi Compagni gli chiesero:
- Oh Inviato di Allah, chi sono i morti?

E lui rispose:
- Morti sono coloro i quali sono immersi nel mondo.

Chi stringa rapporti con persone negligenti, che non sono poi diverse dai morti, senza accorgersene beve da loro un veleno mortale. Sotto questi influssi, muore anche il suo cuore.

L'unica soluzione è cercare la compagnia di persone spiritualmente vive… non riuscire a stare lontani da loro, immergendosi nella loro delicatezza, leggere il sacro Corano col cuore…

Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

«Chi vuole parlare con Allah (sia esaltata la Sua Magnificenza), legga il Corano».

Chi trae il suo orientamento dal sacro Corano, si dota delle qualità in esso menzionate e di quelle appartenenti all'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*). Fra lui e le storie dei Profeti raccontate nel Corano si stabilisce un rapporto e si sviluppa una forma di familiarità. Le piogge della Grazia divina provenienti da quella spiritualità, si riflettono sul suo cuore.

Dal racconto di *Hazrat* Jâbir[XI] (*r.a.*):

«Una volta andai a casa dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) e bussai alla porta.

- Chi è? – chiese lui ed io risposi:
- Io!

L'Inviato (*s.a.w.s.*) non fu contento che io avessi usato quella parola: "Io"».[56]

Poiché dire: "Io!" è una sorta di orgoglio e di superbia.

Hazrat Mevlana racconta così questa storia:

«*Un innamorato dal cuore bruciato, bussò alla porta dell'Amico. Avendo però risposto:* "*Io*!" *alla sua domanda*: "*Chi sei tu*?", *l'Amico disse*:

- *Vattene*! *Non è ancora arrivato il tempo di entrare, per te*…! *In un luogo di benedizioni come questo, non c'è posto per spiriti grezzi*…!

56. Bukhârî, *Isti'zân*, 17.

Quel poveretto tornò sui suoi passi. E per un anno intero se ne andò in giro, arso da una scintilla di desiderio ardente e bruciando di dolore per la separazione dall'Amico.

Quell'innamorato ormai cotto a puntino, *bruciato, tornò. Si recò nuovamente alla porta dell'Amico.*

Preoccupato, pieno di paure e di attenzioni insieme per non farsi sfuggire dalle labbra un'espressione men che corretta, bussò leggermente alla porta.

L'Amico chiese:

- Chi c'è alla porta?

E lui rispose:

- Ehi Tu che hai preso il mio cuore! Alla tua porta ci sei Tu…!

Questa volta, l'Amico disse:

- Dal momento che ora sei come Me, oh tu che sei fatto di Me…! Entra pure…! In una sola casa non c'è posto per due "io"

E aggiunse:

- Oh tu che in un solo anno hai saputo sconfiggere e vincere il tuo io! *Vieni, entra*! *Tu ormai non sei diverso dalla rosa, come le spine del giardino*! *Tu ora sei il sultano delle rose*! *Avendo superato la dualità delle apparenze, tu ormai sei Me*!

E ancora, dice Mevlana (*q.s*):

«*Se qualcuno si presenta alla porta di Allah - il Vero - dicendo*: "*io*" e "*noi*"*, significa che quella persona sta vagando senza meta nella valle della negazione*: *"*لاَ*"*("la" - non c'è)*. Persone simili non saranno ammesse ad entrare, alla porta dell'Amico*».

Bisogna pensare che un filo dall'estremità biforcuta non riesce nemmeno a passare dalla cruna di un ago. Le fibre di tale estremità dovranno essere raccolte e diventare una sola,

per poter passare attraverso quel foro unite e dimostrare la loro utilità. E così, anche il passaggio di un innamorato attraverso la cruna dell'Unione col Principio supremo è possibile, se si assottiglia come un filo al fuoco del dolore per la separazione.

Certo non è facile per l'uomo diventare limpido e luminoso, liberandosi dalle scorie del mondo e raffinandosi con l'assottigliare il proprio spirito a tal punto, da riuscire a passare dalla cruna dell'ago dell'Unione suprema. Per immergersi nelle benedizioni divine, però, è necessario raggiungere questo stato spirituale. Dice, infatti, il sacro Corano:

إِنَّ الَّذِينَ كَذَّبُوا بِآيَاتِنَا وَاسْتَكْبَرُوا عَنْهَا لَا تُفَتَّحُ لَهُمْ أَبْوَابُ
السَّمَاءِ وَلَا يَدْخُلُونَ الْجَنَّةَ حَتَّى يَلِجَ الْجَمَلُ فِي سَمِّ الْخِيَاطِ

«*In verità le porte del cielo non si apriranno mai per coloro che avranno trattato di menzogna i Nostri segni, allontanandosene per superbia: non entreranno in Paradiso sino a quando un cammello non passi per la cruna di un ago. Così Noi compensiamo i malvagi*». [57]

Ciò significa che chi cerchi di soddisfare le pretese della superbia, dell'orgoglio e dell'amor proprio, non possa guadagnarsi il diritto d'entrare nel Paradiso dell'Unione suprema senza avere un'anima pura, non avendo estinto il proprio io transitorio sulla via di Dio. A persone di questo tipo le porte dei cieli verranno aperte quando i loro cuori si saranno liberati dall'egocentrismo, che è una caratteristica satanica, grazie agli insegnamenti della Sharia e delle vie (*turuq*) del Tasawwuf, e avranno conseguito la rettificazione dell'anima e la purificazione del cuore sottoponendosi alla disciplina educativa di un Maestro perfetto (*Murshid-i kâmil*).

57. *Il Corano*, Sura VII, "Al-A'râf", 40.

Anche per quanto riguarda l'io dell'uomo (e il suo "cammello"), esso può migliorare solo se scolpito dall'amore, dalla povertà e dalla spada della negazione: « لاَ »; cioè, portandolo fino allo stato dell'estinzione. Solo a partire da quel momento l'ago della prova può attraversare con successo la stretta apertura della sofferenza, com'è necessario per ricevere la misericordia e le benedizioni divine.

Hazrat Yunus Emre esprime così il concetto che non c'è posto per il senso dell'io, sulla via di Dio:

«Dire: "Io", "Tu",
non è il metodo dello Spirito.

La nostra via non è lo strabismo
di guardare sia la porta, sia il servo…!».

D'altra parte l'uomo non si deve ingannare, pensando che la luce splendente nel suo cuore e nella sua anima provenga da se stesso; egli deve invece esserne grato, sapendo che essa è solo una grazia ricevuta da Dio. Altrimenti non c'è cosa peggiore del pensare, di fronte a un dono così grande, che quella luce sia stata generata da lui stesso, aggrappandosi al proprio orgoglio. In tal modo, usare i benefici ottenuti dalle luci del Profeta o di un Santo per farsene poi scudo a difesa del proprio io, ha come risultato di calarsi nuovamente nell'oscurità. Questa condizione fa allontanare molto l'uomo da Allah e dalla Comunità del Suo Profeta (*s.a.w.s.*). La storia dell'Islam è piena di questi casi, come la vicenda di Qarun.

È per tal motivo che non bisogna cadere nei fossi dell'aberrazione, guardando non il dono ma chi lo manda. A questo proposito, dice *Hazrat* Mevlana:

«*In quante foresterie, in quanti alberghi l'uomo deve entrare e uscire, per trovare un giorno la sua vera casa*!

Non credere che l'arrossamento del ferro provocato dalla fiamma del fuoco, sia una sua particolarità! Si tratta infatti, di una luminosità e di un calore trasmessi ad esso dal fuoco, in via transitoria.

Se ti capitasse di vedere le finestre e la casa piene di luce, non dire che sono esse la sua fonte: a illuminarle, infatti, è il Sole.

Il Sole, che brilla di luce propria, dice a chi si vanta sempre: "Ehi tu, sconsiderato presuntuoso! Abbi pazienza. Lascia che io scompaia alla vista, nascondendomi dietro quel monte o quel mare; allora capirai la verità.

La bellezza e la grazia di una ragazza possono dar luogo a comportamenti civettuoli e *complimenti, ma sappia che la vera forza, la vera energia riguardano lo spirito nascosto in lei*».

Ecco: chi, cosciente di questa realtà, sappia liberarsi del suo amor proprio: ovvero, morire prima che arrivi la morte, salvandosi dalle grinfie di un io fuori controllo, è resuscitato nell'Amato, come premio per questo suo stato. In questa resurrezione Allah (il Vero, sia esaltato il Suo Nome), diviene gli occhi con cui vede, gli orecchi con cui sente, i piedi con cui cammina e le mani con cui afferra. In questa stazione (*maqam*), il servo di Dio vive un grande stato di Unione con Lui. Egli non vede altri che Lui. Yunus Emre descrive così l'ebbrezza provata dopo aver raggiunto lo stato dell'Unione Suprema:

«Ho trovato lo Spirito di vita,
Questa mia vita se la prenda chi la vuole!

Sono andato oltre guadagni e perdite,
I miei affari se li prenda chi vuole!

Ho superato il mio io,
Ho sollevato il velo davanti ai miei occhi,

Ho raggiunto l'Unione con Dio, l'Amico intimo,
Le mie opinioni, i miei dubbi se li prenda chi vuole!

Yunus, come parlavi bene,
Avevi mangiato miele e zucchero,

Ho trovato l'essenza del miele,
Il mio alveare se lo prenda chi vuole!».

Inoltre, dal momento che una delle più elevate stazioni spirituali alle quali il servo di Dio possa aspirare, è quella di essere oggetto solo delle manifestazioni del Signore e di non vedere altro che Lui, se uno la raggiunge significa che si è estinto in Dio. In questa situazione, si comprende col cuore questa sublime verità, affermata da un'autorità del Tasawwuf:

«Dio è talmente evidente, da risultare addirittura invisibile per la violenza della Sua manifestazione!». Come il Sole, quando acceca gli occhi di chi lo guarda con i suoi raggi pungenti, perché non si riesce neanche a vedere a causa dell'intensità eccessiva della sua luce...

Questo grado è definito come l'ultimo della stazione spirituale della contemplazione[58]. È il grado della visione dell'amore[59]. Il cuore e l'anima, cioè, si spogliano completamente delle loro peculiarità e del proprio stato di asservimento, fino al punto che il servo di Dio è sempre in Sua compagnia, anche in mezzo alla folla; e quando è col Signore, allora è in compagnia di tutti.

Il seguente evento spiega bene lo stato spirituale di stare in compagnia di Dio, anche in mezzo alla folla.

58. *Mushahada*. Lett.: osservazione. (N.d.T.).
59. *Seyr-i mahabbî*.

Sulla strada del Pellegrinaggio, *Hazrat* Muhammad Parsa[XII] giunse a Bagdad. Mentre attraversava il mercato, vide un giovane commerciante d'oro, dal volto luminoso. Il giovane era costantemente occupato nei suoi affari, che erano intensi. *Hazrat* il Maestro si rattristò, nel constatare quanto fosse coinvolto in questo mondo e disse, fra sé e sé: «Proprio nell'età in cui dovrebbe essere occupato nei riti religiosi, costui si è lasciato prendere dal mondo!». All'improvviso entrò in uno stato di attenta osservazione e vide, con meraviglia, che il cuore del giovane era sempre immerso in Dio, mentre comprava e vendeva oro. Questo stato spirituale, cioè di restare in compagnia di Allah perfino nella folla, è la possibilità di vivere lo stato dell'Unione nella moltitudine.

Per quanto riguarda l'essere con la gente durante l'Unione con il Signore, esso è lo stato dei Profeti e dei veri servitori di Dio. Questa è una realtà propria dei cuori viventi; e uno dei loro obiettivi è avere compassione per le sofferenze della Comunità e stare vicino a chi soffre.

Questo è un concreto esempio dello stato di Unione, vissuto dall'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) durante la sua Ascensione[60] al Cielo, allorché si avvicinò al suo Signore fino a una distanza di due archi o anche meno - una situazione a noi sconosciuta. Persino in quel momento, *Hazrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) non cessò di pensare alla sua Comunità e supplicò così la Maestà di Dio:

«Oh mio Dio! Io sono venuto alla Tua Presenza a chiederTi perdono per le mancanze della mia Comunità, per quanto riguarda l'esecuzione dei riti.

60. *Mîrâj.*

Oh mio Dio! Io non t'imploro per mia madre e mio padre. Ti scongiuro per tutta la mia Comunità: la mia Comunità, oh Signore…!».

Ecco, chi condivide questi sublimi stati spirituali si trova sempre e in ogni occasione, in compagnia di Dio. Allora si verifica quello che è stato riferito dal Profeta: «Io divento gli occhi con cui vede, le orecchie con cui sente!»[61], nel suo vero significato. Questo è lo stato di cui si parla nel versetto del sacro Corano: «(Non siete certo voi che li avete uccisi: è Dio che li ha uccisi). *Quando tiravi non eri tu che tiravi, ma era Allah a farlo...*».[62] La sua particolarità più grande è che si tratta della stazione spirituale di Muhammad.[63] I Santi perfetti di questa Comunità partecipano a una manifestazione di questo stato, nella misura del loro amore per *Hazrat* il Profeta (*s.a.w.s.*). Anche se non lo raggiungono, ottengono comunque uno stato conforme alla sincerità della loro fede[64].

Chi perviene a questo stato, afferma:

«Io, non sono io. Questo mio respiro proviene da Lui!».

A questo riguardo, quando loro dicono : "Io", tale affermazione va intesa in senso metaforico. Perché essi si sono liberati del proprio io.

Ha detto Esrâr Dede[XIII]:

«Io ho detto: "Io", ho detto: "Io", ma Tu sei tutto,

Ho detto: "La mia vita", "Il mio corpo", ma Tu sei tutto…».

E un altro poeta, infatti, esprime così il concetto che l'io costituisce per l'uomo un velo, da cui occorre liberarsi:

61. Bukhârî, *Riqâq*, 38.
62. Sura VIII, "Al-'Anfâl", 17.
63. *Makâm-ı Muhammedî*.
64. *Ikhlâs*.

«Io ho trovato questa via così,
Il mio io mi faceva da velo.
Ho letto, ho capito, mi sono reso conto
Che il mio io mi faceva da velo».

Come un chicco di grano, dopo essere diventato pane, entra in un organismo vivente e diventa parte della sua vita;

come una pietra di antimonio, dopo essere stata pestata in un mortaio, viene ridotta in polvere e applicata agli occhi come collirio, perde le sue caratteristiche di pietra, è salutare per l'occhio e ne acuisce la vista;

come un fiume, quando sfocia nel mare, perde la sua identità di fiume, entra nella struttura del mare e ne diventa parte;

così anche, se una persona ricevesse la spiritualità, le benedizioni e il modo di vedere di un Santo, nel suo spirito comincerebbe a vedere le manifestazioni della perfezione e della Conoscenza. Ormai morta ai fenomeni, alle cose e alle creature, essa risusciterebbe col proprio cuore.

La seguente storia è un bell'esempio di questo stato.

Un giorno Yahya, il sultano di Tlemcen, uscì con alcuni dignitari della sua corte per visitare la città. Di fronte allo sfarzo e alla magnificenza sua e dei suoi cortigiani, che abbagliavano gli occhi, la folla cominciò ad applaudirlo per rispetto e paura, gridando: «Lunga vita al nostro sovrano!». Più che dalla moltitudine, però, egli fu colpito da un uomo poco più avanti che se ne stava in disparte: era indifferente, libero dal mondo e sprigionava scintille tutt'intorno. Chiese allora, a chi gli stava vicino, chi fosse quell'uomo strano dal viso luminoso e gli risposero:

- Oh mio Sultano, quello è il famoso *Shaykh* di Tunisi. Vive in ritiro spirituale, dentro una caverna.

Sultan, molto incuriosito, spinse il cavallo verso lo *Shaykh* per porgli una domanda che lo angustiava:

- È ammissibile eseguire il rito della *salat*, indossando questo mio vestito fatto di seta?

Lo *Shaykh* non volle rispondere a questa sua domanda, e gli chiese a sua volta di domandarlo a qualche sapiente della sua reggia. Sultan insisté nella sua supplica e, allora, lo *Shaykh* disse:

- Pensate a un cane che, dopo aver trovato un animale morto ed essersene abbuffato a più non posso, contaminandosi dentro e fuori, si prenda poi il gusto di alzare poi la zampa, per urinare senza sporcarsi…!

Sultan gridò:

- Che cosa vuoi dire!?

- Voglio dire questo, che il vostro stomaco è pieno dei peccati più pesanti e il vostro corpo porta il carico delle peggiori violazioni dei diritti umani. In una situazione del genere voi state lì a chiedermi se sia lecito pregare, indossando un vestito di seta!

Tali parole, che uscivano dal cuore, influenzarono profondamente Sultan. Per effetto di quella benedizione, egli si tolse immediatamente di dosso quegli indumenti ricamati con filo d'oro e li gettò via. Poi, la spada che pendeva al suo fianco seguì la stessa sorte e, rivolgendosi alla gente che lo guardava con stupore, disse:

- Oh Musulmani! Perdonatemi per il male che vi ho fatto e trovatevi un altro sovrano!

E seguì lo *Shaykh* di Tunisi, di cui diventò un fedele discepolo.

Sotto l'educazione spirituale di *Hazrat* lo *Shaykh*, Sultan Yahya ottenne un livello spirituale così elevato, da indurre

il Maestro di Tunisi a rispondere, a chi gli chiedeva una preghiera:

- Chiedetelo a Yahya; al posto suo, infatti, io non avrei mai fatto quello che ha fatto lui...

Se gli altri sovrani del mondo avessero saputo che tesoro di felicità egli aveva ottenuto, anche loro avrebbero sacrificato tutto, proprio come Yahya.

Le Genti di Dio educano spiritualmente chi si rivolge a loro, tenendo conto delle sue debolezze, del carattere e delle circostanze. Perciò, inspirandosi a casi come quello sopra descritto, non si devono ricavare conseguenze del tipo: “Nell’Islam non si reputa giusto occupare posti di governo”. Lo spirito del racconto, qui, riguarda lo stato di Sultan Yahya. Dal momento, infatti, che quel sovrano aveva calpestato i diritti di tante persone e il suo corpo si era riempito di cose illecite, la sua guida e la purificazione spirituale furono diverse. Nella direzione spirituale delle Genti di Dio ci sono stati anche esempi, diversi da questo; come il corso degli avvenimenti che coinvolsero *Hazrat* Akshemseddin con *Hazrat* Ebu’l-Vefa da una parte e il Sultano Mehmet II *Khan*, il conquistatore di Costantinopoli, dall’altra. Dopo la conquista, infatti, *Hazrat* Akshemseddin non rimase a Istanbul ma si trasferì a Goynuk[65], affinché il Sultano non trascurasse gli affari di Stato per effetto delle benedizioni gustate nelle loro conversazioni spirituali. Questo fu il metro di misura adottato anche da *Hazrat* Ebu’l-Vefa il quale, allo stesso Sultano che chiedeva con insistenza di parlare con lui, rispose così:

65. Göynük: è un paesino della provincia di Bolu, nell’interno dell’Anatolia. (N.d.T.).

«Il nostro Sultano ha un cuore sensibile e fervido. Se entrasse qui e gustasse il piacere che si può trarre dal nostro mondo, non vorrebbe poi staccarsene e non tornerebbe mai più all'amministrazione della cosa pubblica…! Questa comunità e queste terre, però, sono state affidate a lui. E se il posto da lui lasciato vacante non venisse poi occupato da una persona almeno altrettanto capace, queste terre e questa comunità ne soffrirebbero e anch'io sarei responsabile di quei danni…!

E poi, il suo spirito si riempirebbe con l'atmosfera spirituale qui presente e verrebbe qui a dispensare in carità tutto quello che possiede. Qui verrebbe a scaricare le sue disponibilità, che andrebbero poi alle vedove, agli orfani, ai derelitti, agli infelici, ai senza nessuno…! Allo stesso tempo, nel cuore del discepolo farebbe ingresso l'amore per questo mondo, e il nostro ordine ne risentirebbe…!

Noi qui siamo occupati a offrire le nostre preghiere e le nostre devozioni notturne al nostro Sultano e Signore (*s.a.w.s.*). Il suo cuore vive nei nostri cuori. Occorre avere un rapporto spirituale con lui, e la nostra via sarà tracciata in quel modo…!».

Anche la disciplina spirituale di *Hazrat* Aziz Mahmud Hudayi è interessante.

Mentre, all'inizio, Aziz Mahmud Hudayi era solo un giudice[66], sotto la guida di *Hazrat* Muhammad Uftade egli si allontanò da ogni carica, posizione e legame con questo mondo, perché lo richiedeva il metodo educativo applicato nei suoi confronti. Alla fine giunse a un livello tale, da diventare il Maestro di diversi sultani di questo mondo; ma *Hazrat* Hudayi, che era maturato sottoponendosi alla prova della povertà, seppe utilizzare anche altri metodi, educando

66. *Qâḍî*.

sultani di livello mondiale seduti sul trono, con ogni ben di Dio a loro disposizione a motivo del loro incarico e della loro posizione. Egli fece rimuovere dai loro cuori ogni cosa riguardante l'attaccamento per questo mondo. In particolare, il Sultano Ahmed I *Khan*[67] si rispecchiò talmente in lui, da rendere impossibile distinguere a chi appartenessero le rispettive poesie, se non laddove compariva lo pseudonimo.

In sintesi, bisogna capire bene questi metodi educativi dei veri servitori di Dio, e cioè le modalità della guida spirituale nella ricchezza, nelle ristrettezze e nella povertà. Essi presentano delle differenze, a seconda della personalità spirituale dei loro interlocutori. Qarun ha fatto una tragica fine, infatti, per aver obbedito al proprio io senza cercare di capire quei sottili significati, nonostante la guida spirituale di *Hazrat* Musa (*a.s.*). La sua sorte è un ammonimento pieno d'insegnamenti, per chi sia dotato d'intelligenza e capacità di comprendere. A tale proposito, quindi, l'educazione spirituale più giusta nelle situazioni e nelle prove più diverse è la sottomissione a Dio; nient'altro. E ciò è possibile solo con un amore sincero per *Hazrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) e una fedeltà con tutto il cuore a un Maestro perfetto.

Hazrat Mevlana ha detto:

«*Felice chi si sia liberato del proprio io* (*da tutti i desideri di questo mondo*) *e abbia ottenuto la familiarità con un cuore pieno di vitalità* (*di un Maestro perfetto*)!».

Anche la coscienza umana ammonisce che, per prendere posto nella vita eterna, non bisogna aver perso di vista la vita materiale ma vivere con amore e il senso della pietà.

Se l'amore del Corano non scende sui nostri aridi cuori come le piogge benedette del mese di aprile, per noi

---

67. Il sultano che fece costruire la famosa Moschea blu. (N.d.T.).

non arriverà mai il tempo di trovare la luce di smeraldo Muhammadiana.

I giardini del cuore aspettano le piogge delle opere pie, proprio come il terreno assetato attende quelle materiali. Giacché, con esse, i germogli dell'amore, della misericordia, della tenera sollecitudine e del servizio a favore degli altri hanno la possibilità di sbocciare nelle creature, a motivo del loro Creatore. L'uomo, che è l'essenza del libro della Creazione, acquista la natura di esemplare più prezioso del Creato. Il Signore diventa l'occhio con cui vede, l'orecchio con cui sente. La Comunità Islamica trae benefici dalle sue opere, dalle sue parole e dal suo cuore.

La storia di *Hazrat* Omar (*r.a.*), che si trova nel *Mathnawi*, riflette bene questo stato.

L'ambasciatore di Bisanzio si era recato a Medina *Munawwara,* per colloqui politici. Lì, chiese della reggia del califfo Omar. La persona interpellata rispose così:

- Il nome del Califfo[68] è Emiro[69] e anche se ha conquistato tutto il mondo, in questo mondo non possiede alcun palazzo. La sua reggia splende nel suo cuore. L'unica cosa che possiede in questo mondo è una casupola, rifugio dei poveri e dei derelitti. I tuoi occhi però sono malati, e ciò t'impedisce di vedere la sua reggia spirituale!

Quelle parole non fecero che accrescere la meraviglia e lo sgomento dell'ambasciatore bizantino. Egli lasciò il suo carico, il cavallo, i regali e si mise alla ricerca di *Hazrat*

68. Il califfo (in arabo *khalîfa*, ossia «vicario, reggente, facente funzione, successore») nell'Islam è il vicario o successore di Muhammad (*s.a.w.s.*) alla guida politica e spirituale della comunità islamica universale (*al-Umma al-islâmiyya*). (N.d.T.).
69. Comandante. In particolare, al Califfo Omar ibn al Khattâb fu attribuito il titolo di "*Amîr al-mu`minîn*", cioè "Comandante dei credenti". (N.d.T.).

Omar *al-Faruq*[70]. Dovunque chiedeva del Califfo e diceva a bassa voce, tra sé e sé:

- Vuol dire che, al mondo, c'è un governante tale da poter restare nascosto agli occhi della gente, come se fosse uno spirito…!

E continuò a cercarlo, per sottomettersi a lui.

Una donna araba glielo indicò:

- Ecco il Califfo che cercavi. Sta sotto quella palma da datteri! Mentre tutti dormono nel loro letto o sdraiati su un giaciglio, lui, al contrario, sta sulla sabbia…! Vai a vedere l'"Ombra di Dio", coricata sotto una palma da datteri…!

Guardare *Hazrat* Omar che dormiva destò nell'ambasciatore un senso di timore reverenziale, e rallegrò il suo animo. Lui stesso si meravigliò di come questi due tratti contrapposti, si fossero fusi insieme dentro di sé. Egli disse, fra sé e sé:

- Io ho visto degli imperatori e, ai loro occhi, ero considerato un nulla! In loro non ho visto niente, che m'ispirasse un timore reverenziale, mentre l'amore e la grandezza di costui hanno cancellato le mie certezze.

Questo Califfo dorme sdraiato a terra, disarmato e indifeso. Di fronte a lui io tremo con tutto il mio corpo! Che mi succede? Che significa questo?! Vuol dire che questo senso di grandezza viene da Dio, non dal tabarro da pastore indossato da costui…!

Mentre l'ambasciatore di Bisanzio viveva queste lotte interiori, *Hazrat* Omar (*r.a.*) si svegliò. L'ambasciatore lo salutò con rispetto e il Califfo ricambiò il saluto. Poi, aprì il palazzo del suo cuore al visitatore, che aveva l'anima in subbuglio, e gli dette la pace. Guarì il suo cuore feri-

70. *Al-Faruq* (in arabo) significa: "Colui che distingue il bene dal male". (*N.d.T.*).

to, parlandogli con delicatezza, profondità e in un modo arcano.

L'ambasciatore osservava il suo stato e il suo comportamento.

Avendo capito dall'aspetto che era uno straniero, *Hazrat* Omar volle essergli amico e aiutarlo. Col gusto e l'amore di questa conversazione spirituale, l'ambasciatore entrò in uno stato di ebbrezza spirituale. Nella sua mente non rimase più spazio né per la sua funzione, né per quello che era venuto a chiedere.

Hazrat Omar (*r.a.*), che si era accorto di questo suo stato, continuò nella sua conversazione preso da un rapimento diverso, nell'Amore divino. Egli parlò degli obiettivi della vita e dei viaggi dello spirito; del tempo aldilà del tempo, del valore dei sublimi stati spirituali vissuti dai sommi Amici intimi di Dio, dei voli sconfinati della vita venuta in questo mondo – come un *Zumrud ankâ*[XIV].

Nel cuore dell'ambasciatore brillò infine il sole della fede. Egli pronunciò la formula della fede nell'Unità divina, unendosi così alla carovana della felicità.

Hazrat Mevlana ha detto:

«*Il Maestro, era perfetto. Il discepolo, cioè l'ambasciatore, era desideroso di capire la realtà, assetato di conoscenza.*

Vedendo le capacità del discepolo, naturalmente il Maestro seminò nel terreno del suo cuore puro i semi, anch'essi puri, dell'Unità divina e della Conoscenza realizzatrice».

Un pio servitore di Dio[71] si riconosce, dalla luce della *salat* che splende sul suo viso. Il suo aspetto irradia tutt'intorno pace e gentilezza d'animo.

Anche il peccatore si riconosce dai segni del viso. Egli diffonde tutt'intorno disagio e oscurità.

Lo sguardo dello gnostico, il suo cuore desideroso di capire la Realtà divina e assetato di vera Conoscenza, attirano come una calamita. Il potere dello sguardo del Saggio, a sua volta, si basa sull'Inviato di Allah (*s.a.w.s*), attraverso la catena ininterrotta dei Maestri. Il Profeta (*s.a.w.s*) si fece così sottile e puro, che il suo corpo benedetto divenne luce divina, dalla testa ai piedi. Per questo motivo, la sua ombra non si proiettava a terra.

Suleyman Celebi ha descritto così questa sua caratteristica:

«Il suo corpo era di luce, dalla testa ai piedi,
La luce è chiara, non fa ombra…!».

Un giorno Muhammed Iqbal, l'architetto morale del Pakistan, si recò in visita dai pellegrini di ritorno da Medina. Egli s'intrattenne in conversazione e chiese loro:

«Voi avete visto Medina *al-Munawwara*…! Con quali regali, che avete preso al mercato dell'altro mondo di Medina, avete riempito i vostri cuori? I regali materiali che avete portato: copricapi, rosari, tappeti da preghiera, dopo un po' di tempo invecchieranno, sfioriranno e finiranno. Avete portato i regali spirituali di Medina *al-Munawwara,* che non solo non sbiadiscono ma rinverdiscono i cuori?

Fra i vostri regali, ci sono la veridicità e la sottomissione di *Hazrat* Abu Bakr, il senso della giustizia di *Hazrat* Omar,

71. *Ṣâliḥ.*

la fede, il pudore e la generosità di *Hazrat* Osman, l'entusiasmo e le lotte di *Hazrat* Ali per l'affermazione del Vero? È pronto il vostro cuore a dare al mondo islamico, che oggi è in preda a sofferenze di ogni genere, l'ardore dei Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*)?».

Iqbal era un grande poeta e pensatore musulmano di origine pakistana, triste per la desolante situazione del mondo islamico - di cui nessuno si prendeva più cura – che visse col dolore di non essere riuscito a rivitalizzare lo spirito dell'Islam.

Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

«Questo mondo e quell'altro, sono come le due mogli di uno stesso uomo. Per quanto egli cerchi di accontentarne una, finisce in egual misura per irritare l'altra».

Nella misura in cui il richiamo del mondo trovi posto nel nostro cuore, nella stessa proporzione le raccomandazioni a favore dell'altro ci risulteranno estranee. E viceversa.

Hazrat Mevlana ha detto:

«*Hai dato ascolto ad una di queste due voci*? *L'altra non la sentirai neppure*! *Giacché chi ama è, per così dire, sordo e cieco a tutto ciò che sia l'opposto delle cose desiderate dalla persona amata.*

Ma cadere nell'indecisione di dire: "*Facciamo in questo modo, oppure in quest'altro*?", *costituisce una prigione per lo spirito. Non lo lascia andare da nessuna parte*!

L'amore per il mondo tira l'anima dalla sua parte; *quello per l'aldilà lo tira dalla parte opposta. Entrambi dicono*: "*La via giusta, è quella mia*!".

Questa indecisione è una trappola, sulla via di Dio. Felice il piede che non scivola; *in altre parole, chi non si*

faccia suggestionare dal proprio io, lasciandosi trascinare dalla corrente…!

Ehi tu, che non conosci le regole della Via! *Se vuoi salvarti dalle indecisioni del tuo io, cercati una guida di grandi virtù*! *Se non vuoi girare a vuoto scioccamente da una via all'altra, incamminati sulla strada di un Santo che ti porti come una gazzella verso indescrivibili bellezze*! *Altrimenti, da lontano il roseto ti sembrerà un incendio devastante*; *non solo, ma ti priverai anche di ogni bellezza. E, se correrai dietro ai miraggi visti nei deserti del mondo, quei miraggi, da te ritenuti acqua-di-vita, si riveleranno non essere altro che sabbia infuocata, che ti si ingropperà in gola…*!

Se non vuoi cadere in questo stato, non metterti il cotone della negligenza nelle orecchie! *Ascolta le parole degli Amici intimi di Dio e sii il Qitmir*[72] *della via di Hazrat il Profeta* (*s.a.w.s.*)!».

Le carovane dell'amore divino, che avanzeranno nel loro cammino fino al Giorno del Giudizio Universale, troveranno la pace e si consoleranno con la familiarità, l'ebbrezza, l'amore e le sue lacrime. Ecco le toccanti parole del nostro Yunus:

«Che gli innamorati brucino
col tuo amore, oh Rasulallah!

Che bevano a sazietà il vino
dell'amore, oh Rasulallah!

Fa' impallidire chi ti ama,
intercedi per lui,

per i corpi dei Credenti
tu sei la vita, oh Rasulallah!

72. *Qitmir*: il fedele cane dei Compagni della Caverna, che volle seguirli fino in fondo e condividere la loro sorte. (N.d.T.).

Amami, oh amato,
io sono l'usignolo di codesto roseto,
grido di chi non t'ama
che bruci (anche lui), oh Rasûlallâh!».

Felici coloro i quali riescono a partecipare al mondo della personalità e della spiritualità modello di Hazrat *il Profeta* (*s.a.w.s.*)*, avvicinandosi al senso della fede sincera*[73]…!

73. *Ikhlâṣ.*

Capitolo VIII.

Questa sera, in India.

«*Da chi stiamo scappando*? *Da noi stessi*? *Questa è un'illusione... Dalle mani di chi ci stiamo strappando, per salvarci*...? *Da quelle di Dio, forse*? *Che vuota illusione, che funesta aberrazione*!

Sappiate che il mondo non sono i soldi, i beni, le donne, l'abbigliamento, gli affari, i vestiti. Il mondo è negligenza nei confronti di Dio».

Hazrat Mevlana

Una mattina, un uomo senza colpe e tuttavia in preda all'ansia entrò nel palazzo di *Hazrat* Suleyman[74]. Al personale di servizio disse che doveva parlare col sovrano per una questione di vita o di morte, e fu introdotto immediatamente alla sua presenza. *Hazrat* Suleyman (*a.s.*) chiese all'uomo, pallido in volto e tremante di paura:

- Che ti succede? Perché hai tanta paura? Qual è il problema? Raccontami…

Angosciato, l'uomo rispose:

- Questa mattina ho visto Azrail (*a.s.*). Mi ha guardato con collera e si è allontanato subito. Ho capito che è deciso a prendersi la mia vita…

- E allora, che vuoi che faccia?

L'uomo cominciò a supplicarlo:

- O Suleyman, tu che sei il protettore degli esseri viventi, il rifugio degli oppressi! Tu puoi fare tutto. I lupi, gli uccelli, le montagne, le rocce, sono ai tuoi ordini. Ordina al vento, che mi trasporti da qui in India. Allora, forse, Azrail (*a.s.*) non mi troverà ed io avrò così salva la vita. Aiutami!

Di fronte alle preghiere così insistenti dell'uomo, *Hazrat* Suleyman ebbe pietà di lui. Chiamò il vento e gli ordinò:

- Prendi subito quest'uomo e portalo in India!

Questo è il vento… Un momento soffia; un altro, ruggisce. Esso prese l'uomo e, in un attimo, lo portò in India, su di un'isola lontana.

Verso mezzogiorno, si tenne una riunione del Consiglio di Stato e *Hazrat* Suleyman cominciò a parlare ai convenuti. E chi vide? Azrail (*a.s*), mescolato ai presenti, che sedeva nell'assemblea. Subito lo chiamò vicino a sé e gli disse:

- Oh Azrail! Perché stamattina hai guardato in collera quell'uomo? Perché hai spaventato quel poveretto a tal

74. Salomone (*a.s.*).

punto, da costringerlo ad abbandonare la sua casa e diventare un fuggiasco?

Azrail (*a.s*) rispose così:

- Oh grande sovrano del mondo! Io non ho affatto guardato con rabbia quell'uomo. L'ho guardato piuttosto con stupore. Lui mi ha frainteso e ha pensato male, senza motivo. Vedendolo qui, sono rimasto sorpreso, perché Allah – sia esaltata la Sua Magnificenza – mi ha impartito quest'ordine:

- Muoviti, orsù; questa sera prendi l'anima di quell'uomo in India.

È impossibile, però, che questa sera egli possa essere in India, anche se avesse cento ali. "Che significa questo?" mi chiesi, stupito. Ecco la ragione del mio sguardo, solo questa...

MATHNAWÌ:

«*Da chi stiamo scappando*? *Da noi stessi*? *Questa è un'illusione... Dalle mani di chi ci stiamo strappando, per salvarci...*? *Da quelle di Dio, forse*? *Che vuota illusione, che funesta aberrazione*!

Sappiate che il mondo non sono i soldi, i beni, le donne, l'abbigliamento, gli affari, i vestiti. Il mondo è negligenza nei confronti di Dio».

Anche il desiderio del Paradiso e la paura dell'Inferno si possono considerare come "mondo", se tengono l'uomo eccessivamente occupato e ne divengono lo scopo principale, tanto da renderlo negligente nei confronti di Allah. È il motivo che ha spinto *Hazrat* Yunus Emre a formulare questa supplica alla Maestà divina:

«Quelli che chiedono il Paradiso: il Paradiso,
qualche villa, con qualche *huri*,

da' loro ciò che vogliono,

io ho bisogno di Te, di Te!

Non amo la ricchezza,
né parlo male della povertà,

trovo conforto nel tuo amore,
io ho bisogno di Te, di Te!

I Sufi hanno bisogno di conversazioni spirituali[75],
Ai Confratelli[XV] occorre l'aldilà,

ai "Majnun" occorre Layla,
io ho bisogno di Te, di Te!».

La possibilità, per il servitore di Dio, di raggiungere questo stato, dipende unicamente dalla rettificazione dell'anima e dalla purificazione del cuore. Dopo essersi liberato in tal modo delle proprie opacità, dei suoi peccati, il servo è in condizione di raggiungere lo stato di grazia del proprio essere. Il cuore, totalmente immerso nella luce divina, riduce in cenere tutti i peccati, come i raggi di luce fisica raccolti da una lente d'ingrandimento e concentrati nel suo punto focale. Questo è lo stato in cui si ottiene un "cuore sano"[76]. Effettivamente, solo un cuore siffatto avrà una bella accoglienza alla Presenza di Dio. Dice il sacro Corano:

«*Quel Giorno non gioveranno né ricchezze, né progenie*! *Eccetto per chi verrà a Lui con un cuore puro*!».[77]

Su queste cose, però, alcuni sono reticenti. Ecco, il mondo è questa carenza di attenzione e provoca la rovina del servo di Dio, con le sue tante passioni. *Hazrat* Mevlana (*q.s.*) ha detto:

«*Si sappia inoltre che, anche chi scappa dalla gente, dalla condizione di derviscio e dalla povertà cade per que-*

75. *Sohbet*.
76. *Al-qalb as-salîm*.
77. *Il Corano*, Sura XXVI, "Ash-Shu'arâ'", 88-89.

sto nella trappola delle passioni e dei desideri insani. La qualità di derviscio e la paura della povertà, infatti, somigliano alla paura della morte in quell'uomo. Ricorda l'India alla tua ambizione e ai tuoi sforzi!».

Che guadagno ci può essere nell'affogare nelle passioni, fuggendo dalle virtù insite nella condizione di derviscio? Anche se l'aspirazione e gli sforzi sono l'India, non c'è un rimedio al destino scritto sulla nostra fronte…?

Ecco come *Hazrat* Ali (*r.a.*) descrive la debolezza del genere umano a tale riguardo:

«L'aspirazione degli uomini verso i piaceri del mondo è veramente eccessiva. Ma questi sono indissolubilmente mescolati con il dolore».

Allah, sia esaltata la Sua Magnificenza, ha detto:

أَلَمْ نَجْعَلِ الْأَرْضَ مِهَادًا

«*Non abbiamo fatto della terra una culla*?».[78]

Che prospettiva interessante, da un punto di vista materiale e spirituale, entrare nella culla dopo le note fasi della vita sulla faccia della Terra!

Quella che dondola per un certo tempo nel mondo del piacere del genere umano; poi il mondo, che spinge verso il sonno eterno, sono le culle sia di questo mondo transitorio, sia di quello eterno.

Da un lato la culla del mondo è stata adornata, in alto, con la sinfonia dei colori delle nuvole al mattino e alla sera,

78. *Il Corano*, Sura LXXVIII, "An-Nabâ'", 6.

il clima e le sue variazioni; dall'altra, con la gioia e i drammi della vita.

Tutti, abbiano o no la capacità di penetrare la caducità e le sue cause, percepiscano o no la grandezza dell'eternità, alla fine scendono nella tomba, che è la culla dell'aldilà.

Infine, il mattino del Giorno del Giudizio Universale, tutti si sveglieranno col ricordo del mondo e della tomba.

Così, con la sua vita e la morte, il mondo è stato organizzato in maniera tale, da essere veramente una culla per l'aldilà. Dice il poeta:

«Il giorno in cui tua madre ti ha partorito tu piangevi,
da parte sua, tutto il mondo rideva.

Ora, che tu possa condurre una vita tale, da ridere nell'ora della tua morte;

dietro a te, il mondo in singhiozzi, con gli occhi bagnati di lacrime…!».

Effettivamente, dal punto di vista materiale, l'uomo è in una culla per tutta la vita: prima di tutto, come un elemento naturale della terra; per un certo periodo di tempo, nella spina dorsale paterna; poi, nel ventre della madre; infine, nelle sue braccia. Per un certo periodo di tempo, poi, viene cullato anche nel cuore dei genitori. Consegnato dalla culla del mondo a quella della tomba, verrà tirato fuori nel Giorno del Giudizio Universale, al momento del viaggio per l'aldilà.

Questo mondo così grande culla l'uomo al vento del destino per lunghi anni, come le bambine quando dondolano le bambole nelle loro culle-giocattolo, cantando ninne nanne.

Davvero: che cos'è il mondo di fronte all'eternità dell'aldilà, se non una culla?

Che peccato, per chi non conosca il segreto della creazione e si agiti nelle negatività e le futilità di questa culla di

maturazione spirituale, affogare nelle maree della vita senza aver dato modo alla propria fede di svilupparsi adeguatamente!

L'espressione più nota di questa negligenza la vediamo nell'ignoranza dei poveri Quraisciti della Mecca.

Essi vedevano il nostro Signore (*s.a.w.s.*) – Gloria del mondo – come un essere fatto di carne e ossa, come loro: nient'altro, e spettegolavano dicendo:

- Guardate costui! Un orfano e un analfabeta! Si intrufola in mezzo a noi, gente rispettabile e autorevole, quando siamo in gruppo. Dice di aver ricevuto informazioni dal Cielo, che dopo morti saremo resuscitati di nuovo... che cosa buffa!

Perfino lo zio affermava:

- So tutto; però, se accettassi il tuo invito, le donne dei Quraisciti si farebbero beffe di me.

Ohimè! Che legame ci può essere fra chi dorme e chi, invece, è sveglio?! Le genti della negligenza, non sono forse come i bambini che giocano, bendati, a "mosca cieca"?

I cuori ciechi nei confronti della realtà, hanno rifiutato i salvagente lanciati loro dai Profeti e dai Santi, Amici intimi di Dio, perché contrari agli istinti animaleschi e ai desideri della carne, e se ne sono disinteressati. Essi hanno lavorato all'edificazione di un mondo di sogni, dimentico della morte.

Come le mosche che si nutrono e si rianimano sopra la sporcizia, con la follia di vedere la felicità nello squallore dei loro mondi pieni di pece - veri e propri funerali da vivi, per così dire - essi vivono nel fardello dei loro corpi, si decompongono e poi scompaiono. Le loro spalle prepotenti e avide, che non conoscevano la terra, un giorno vi giaceranno, appoggiate ad essa…

Per chi entri nell’atmosfera del cuore, dopo essersi liberato dei giocattoli di questo mondo, la morte è il momento della nascita alla vita vera, un passaggio dal mondo delle ombre a quello reale.

Ha detto Sahl bin Abdullah[XVI]:

«Gli uomini dormono. Essi si svegliano con la morte, provando un senso di rimorso. Ma allora il pentimento non apporterà loro alcun beneficio».

Perciò i pii servitori di Dio e gli Gnostici si avvicinano al Vero, trasformando i loro respiri in una recitazione continua dei Nomi divini[79], per tutta la vita. Immersi nell'educazione comune della morte, i corpi diventano luminosi, spogliandosi della loro transitorietà. Mentre tutti dormono, in luoghi e con modalità diverse, essi sono al centro di una teofania.

Quando la notte cede al giorno, essa ci consegna all’alba rosata del mattino. Conformemente all’Ordine divino la notte si trasforma nel giorno e il giorno nella notte; di continuo. E forse, la verità del detto: “La vita si compone di due giorni e una notte” sta nel capire che questo mondo è un giorno fugace e la tomba, una notte spiritualmente vittoriosa; quanto all’alba, essa è il giorno dell’eternità, il mattino della Realtà.

La vita non è forse vedere nel ciclo del giorno e della notte un avviso di insegnamenti particolari?

Semmai fosse necessario aver paura e fuggire dalla morte, sul far della sera dovremmo tremare di terrore. E invece, immergendoci nei misteri della notte, dentro di noi non avvertiamo alcuna paura. Giacché l’avvicendamento del giorno successivo è una legge della creazione, una regola divina.

79. *Tasbîḥ*.

Allora bisogna considerare naturale vedere l'alba della Verità alzarsi, anche dal seno della morte.

Quant'è bello ogni momento che si stacca dalla striscia del tempo, avvicinandoci al mattino della Verità! Dice il Corano:

وَمَنْ نُعَمِّرْهُ نُنَكِّسْهُ فِي الْخَلْقِ أَفَلَا يَعْقِلُونَ

«*Noi incurviamo la statura di tutti coloro ai quali concediamo una lunga vita. Non capiscono dunque*?».[80]

Le genti della Saggezza dicono che, per le persone dotate del ben dell'intelletto, il mondo consiste nella visione delle incomparabili bellezze e perfezioni sovrannaturali contenute in esso, entrando in contatto con le manifestazioni, gli insegnamenti e l'Arte divina; per gli sciocchi, invece, nella soddisfazione dei loro appetiti. Osservare la vita dell'uomo, che scorre via veloce come un'auto con i freni rotti; le tempeste del destino, restando indifferenti di fronte alle malinconie dell'autunno; questo mondo in un cupo stato d'ignoranza, con l'apatia di una statua; battere i pugni su porte di ferro, per colpa di fugaci ambizioni; fuggire spaventati dall'enigma della terra nel cui seno entreremo; trascinare la vita correndo dietro a cose vili, fino a che punto tutto ciò è compatibile con la dignità di uomo?

Lo stato dell'uomo, che è la sintesi del libro della creazione, la sua *Fatiha*[81] e il "luogo" di manifestazione di tutti i Nomi divini, si nutre di alimenti spirituali. Non è forse egli

80. *Il Corano*, Sura XXXVI, "Yâ Sîn", 68.

81. "Fâtiḥa": la *Sura* "Aprente" è il primo capitolo e l'essenza del Corano. (N.d.T.).

la perfetta quintessenza della creazione, la più preziosa fra tutte le creature?

Il sudario, che è il vero abito da indossare nel mercato della vita, non è forse il momento in cui si annullano tutti gli affari e gli affanni della vita?

Se la vita di questo mondo, che scorre via veloce come una nuvola d'estate, non è vissuta con l'attenzione per l'aldilà, altro non è altro se non pensare che al giorno non segua la sera.

Allah, il Vero (sia esaltato il Suo Nome) ha detto:

«*Uomini*! *Per certo la promessa di Allah è vera, né vi inganni la vita terrena*! *E Shaytan, l'ingannatore, non vi distolga da Allah*!».[82]

Lasciamo l'ultima parola a *Hazrat* Mevlana:

«*Non pensare a nutrire e far crescere troppo il tuo corpo, perché esso è una vittima sacrificale che sarà infine consegnata alla terra. Cerca piuttosto di nutrire il tuo cuore*! *Sarà lui ad ascendere in regioni sublimi*; *lui, a essere oggetto di onori…*

Concedi solo poche soddisfazioni al tuo corpo, perché chi pensa solo a nutrirlo cede ai pensieri della carne e, alla fine, muore come un essere spregevole.

Nutri piuttosto il tuo spirito con alimenti spirituali. Offrigli pensieri maturi, una conprensione sottile e cibi spirituali, affinché lasci questo mondo verso la sua destinazione finale, pieno di energie!».

Oh Signore! Non renderci deboli in questo mondo così breve! Fino a quando potremo aprire e chiudere gli occhi, non lasciarci in mano alle tendenze inferiori del nostro io!

82. *Il Corano*, Sura XXXV, "Fâtır", 5.

Oh mio Dio! Riempi il nostro cuore con le luci del mondo della Verità e allarga il nostro petto…!

Amin!

Capitolo IX.

L’universo, il Corano e l’uomo.

«*Un giorno, si destò in me questo desiderio: “Voglio vedere anch’io la luce di Allah - sia santificato il Suo Nome - negli uomini. Come se avessi voluto vedere il mare in una goccia d’acqua, il Sole in una molecola*!

Questo mondo e l’uomo sono stati creati, affinché i tesori della Sua Saggezza e dei Suoi misteri non rimanessero nascosti».

Hazrat Mevlana

Nell'eternità, quando c'era solo Dio, quell'Essere sublime desiderò di essere conosciuto e realizzò la molteplicità con le manifestazioni dei Suoi Attributi. Benché si ritenga generalmente che i Nomi divini siano novantanove, in realtà essi sono molto di più. Alcuni sono conosciuti solo da Lui; altri, sono stati comunicati solo ai Profeti e questa scienza è rimasta in loro, protetta. Anche i dotti sostengono che siano molte le Qualità divine non comprese nelle novantanove enunciate.

I "luoghi" di manifestazione di tutti questi Attributi divini, conosciuti e no, sono tre:

a. L'universo,
b. Il sacro Corano,
a. L'uomo

L'universo è il dispiegamento attuale dei Nomi divini; per quanto riguarda il Corano, esso è una manifestazione del Verbo. Il sacro Corano racchiude davvero la perfezione, la realtà e l'arcano dell'umanità, che porterà fino al giorno del Giudizio Universale. Da questo punto di vista è un prodigio senza eguali, inimitabile. Dice il Corano:

وَلَا رَطْبٍ وَلَا يَابِسٍ إِلَّا فِي كِتَابٍ مُبِينٍ

«*…Non c'è cosa, verde o secca, che non sia* (citata) *nel Libro chiaro*».[83]

In altre parole, il sacro Corano è un universo avvolto nella forma della parola; l'uomo, è l'essenza di quel mondo, come se fosse il suo seme. Fra tutte le creature, infatti, è l'unica che abbia ricevuto tutti i Nomi divini, dal momento che in lui sono presenti sia il bene sia il male, la fede come

83. *Il Corano*, Sura VI, "Al-An'âm", 59.

la miscredenza, il suo talento e le sue tendenze, sin dalle origini!

La fede è un invito fatto dal Signore al Suo servo. Per quanto riguarda il talento e le caratteristiche proprie di ciascun uomo, essi si realizzano a seconda della supremazia o della prevalenza delle Qualità divine manifestate in lui: allo stesso modo di un nuovo colore ottenuto, mescolando fra loro tinte diverse. Il colore prevalente, alla fine, sarà quello che eserciterà la maggiore influenza. Insomma, l'uomo è un universo in piccolo, poiché in lui si manifestano tutte le Qualità divine e, per questo motivo, è detto anche *microcosmo*. Le manifestazioni dei segreti, delle luci e delle realtà divine sono state immagazzinate nella sua struttura, composta di carne e ossa. Egli è una messa in mostra di grazie e una meraviglia dell'Arte, una comunità nascosta nell'individualità; la sintesi del libro del creato e la sua *Fatiha*.

Allah, il Vero, sia esaltato il Suo Nome, è la "Coincidenza degli opposti"[84]. Anche noi possiamo comprendere le cose, gli eventi, i fenomeni solo tramite i loro opposti. Per riconoscere il bene bisogna conoscere il male, il brutto per conoscere il bello, lo storto per conoscere il dritto e la miscredenza, per trovare la fede. Tutti questi valori si possono afferrare, con i loro opposti.

L'avventura della fede e della miscredenza in tutti gli uomini, si osserva sempre anche nella "contrapposizione" fra i Nomi di Allah *Al-Hâdî* (Colui che dà la Retta Via) e *Al-Mudhill* (Colui che ne fa allontanare). Alla fine però, giacché la personalità dipende dalla Qualità predominante, quella si forma secondo la situazione presente in essa.

84. *Jâmi'ul-azdâd*.

E così, anche per quanto riguarda la manifestazione delle altre Qualità.

Anche le differenze fra i Profeti e gli Amici intimi di Dio, fra di loro, derivano dai misteri dei Nomi divini che si manifestano in loro in modo separato e distinto.

All'infuori della comune fede nell'Unità e Unicità divine, le giurisdizioni e gli incarichi dei Profeti non sono stati gli stessi. Per esempio, *Hazrat* Musa (*a.s.*) ebbe l'incarico di stabilire nel mondo un nuovo ordine. Per questo durante tutta la sua vita affrontò forti tempeste e uragani. E ancora *Hazrat* Isa, un altro Profeta del popolo d'Israele che ebbe un altro incarico nella sua missione: la rettificazione dell'anima. Egli fu chiamato infatti col Nome divino di *Ruhullah*[85].

Riguardo ad *Hazrat* il Profeta, nostro Signore, egli raccolse in sé le manifestazioni più perfette dei Nomi divini e fu chiamato "Il Signore del Creato". Cresciuto in una società di ignoranti e analfabeti, fu dotato della Scienza del Vero, della Conoscenza di Dio e della Scienza infusa; fino al Giorno del Giudizio Universale egli è e sarà una misericordia per la Comunità futura; un roseto di ineguagliabile bellezza, per le assemblee; per l'umanità e il mondo degli esseri nel suo complesso, coi suoi insegnamenti di Verità.

Anche i Santi che seguono le sue orme, inviati di tanto in tanto in tempi prestabiliti come modelli di personalità ed esempi per la Comunità, sono venuti e continueranno a farlo senza interruzioni, fino al Giorno del Giudizio Universale.

85. *Rûhullâh*: lo "Spirito di Dio" V. Cor., 2.253, dove dice "lo abbiamo rafforzato con lo Spirito di santità"... (N.d.T.).

Per spiegare le varie manifestazioni, che variano da uomo a uomo, Mevlana (*q.s.*) offre i seguenti provenienti da Dekuki, il derviscio[18]:

Dekuki ha detto:

«Un giorno si destò in me questo desiderio: "Voglio vedere anch'io la luce di Dio -sia santificato il Suo Nome- negli uomini. Come se avessi voluto vedere il mare in una goccia d'acqua, il Sole in una molecola!

Coi passi della ragione e dello spirito sono arrivato sulla spiaggia al tramonto, sul far della sera».

Mevlana (*q.s.*) continua così il racconto di Dekuki, ricorrendo alla metafora:

«Improvvisamente, da lontano, vidi sette candele. Allora corsi per raggiungerle.

La luce di ciascuna di loro s'innalzava dolcemente verso il cielo.

Fui talmente sorpreso, che la sorpresa stessa si soprese…! L'onda dello stupore annebbiò la mia mente …!

Dissi, fra me e me: "Che razza di candele sono mai queste, così brillanti eppure invisibili agli occhi della gente! Di fronte a candele più splendenti della luna piena, la gente cerca ancora la luce…! Hanno forse uno schermo davanti agli occhi, per essere ciechi al cospetto della realtà…? Come fanno a non vedere questo luccichio così brillante…!"».

Spiegando il *Mathnawi*, *Hazrat* Ismail di Ankara afferma che:

«Queste sette candele stanno a significare il gruppo dei Santi di Allah,[86] denominato "I sette". Prim'ancora di vedere il loro aspetto, Dekuki ne scorse la luminosità e la spiritualità. Giacché, tra questo mondo e l'aldilà ne esiste un

86. *Awliyâ' Allâh.*

altro: "Il mondo delle immagini o delle somiglianze"[87]. Colà si trova un modello di ogni cosa presente in questo mondo. Nell'eternità, quel modello si mostra con un altro aspetto. Nella maggior parte dei casi, i sogni provengono da questo mondo particolare. Le persone pie e veridiche possono entrarvi in stato di sogno; gli Eletti della Comunità, i Maestri perfetti, invece, possono farlo da svegli».

In effetti *Hazrat* Mevlana continua così, con le parole di Dekuki:

«Mi misi ad osservare le candele che avevo visto: erano forse inconcepibili manifestazioni della luce di Allah - Il Vero - sia esaltato il Suo Nome?

Il loro fascino mi fece perdere la testa. Mi sentivo vuoto, nella testa e nelle gambe.

E vidi anche che quelle sette candele erano diventate sette uomini luminosi. Le loro luci s'innalzavano fino alla volta del cielo.

Al confronto, la luce del Sole appariva debole, come fumo. La luce di quei sette uomini annullava tutte le altre, spazzandole via».

Questi sono tutti effetti di manifestazioni diverse.

Hazrat Mevlana (*q.s.*) presenta così lo stato spirituale oggetto di grazie e manifestazioni divine:

«*Chi si trovi in questo stato, grazie ad esso comprende a colpo d'occhio cose, che ci vorrebbero degli anni a spiegare. Quello che l'intelligenza e la coscienza avvertono e sentono in un attimo, le orecchie non riuscirebbero a capire, neanche se ascoltassero per anni*!

87. *'Alam al-mithâl.*

Ehi tu, che cammini sulla via del Tasawwuf![88] *Rivolgiti verso le profondità del tuo spirito*! *E sii determinato nel cercare ogni cosa dentro di te*! *Tu sei un'essenza e una sintesi di tutto l'universo tale, da rendermi incapace di lodarti come meriti…*!».

Non c'è altro rimedio se non vivere in modo conforme ai comandi e ai divieti divini. La fine della vita di quanti vivono con gli scopi del mondo e si trascinano secondo i desideri del proprio io, è lo squallore nell'aldilà.

Per queste ragioni gli uomini e i *jinn* hanno l'irrinunciabile bisogno dei Profeti e dei loro successori, coloro i quale seguono le loro orme: i Maestri perfetti. La Verità si può raggiungere solo grazie a queste personalità-modello. Essi sono inarrivabili esempi di virtù e di rettitudine. Lo scopo è quello di prendere le loro vite come modello, per dotarsi delle qualità insite nel Corano e, cioé, nei Nomi divini.

È strano che alcune persone corrano dal dottore, pagandone gli onorari, per malesseri fisici; mentre per le malattie comportamentali, che sono malattie dello spirito, rifiutino di rivolgersi ai Maestri perfetti, che sono gli specialisti della loro cura, a titolo gratuito.

Nei versi che seguono, Mevlana (*q.s.*) spiega così la differenza fra i dottori dello spirito e quelli del corpo:

«*Quei dottori dell'esteriore, sono diversi. Essi esaminano il cuore, controllandone i battiti. I Maestri perfetti lo fanno, invece, senza misurare il polso. Essi sono diversi dai medici dell'esteriore per la perspicacia spirituale e il segreto che Dio ha dato loro. I medici del corpo sono esperti solo di cibi materiali e medicine, cosicché solo con quelli curano*

88. *Sâlik.*

lo spirito animale, e cioè il corpo. Il corpo, d’altronde, si perderà nella tomba.

I medici dell’anima, invece, riflettono la grandezza e la gloria della luce divina. Per questo motivo essi rimuovono gli ostacoli che impediscono di rivolgersi a Lui. Le loro prove sono: lo svelamento[89], l’intuizione intellettuale[90] e il segreto divino[91]. E non chiedono compensi per le loro terapie».

Una lezione di vita dall’Inviato di Dio (*s.a.w.s.*).

Prima che il Profeta (*s.a.w.s.*) ricevesse la funzione profetica, Abu Sufyan era uno dei suoi migliori amici. Dopo quell’evento, divenne un nemico e scrisse degli epigrammi satirici contro di lui. A queste satire rispose Hassan bin Sabit (*r.a.*), il poeta del Profeta. Successivamente, Abu Sufyan si unì alla carovana della fede durante le operazioni di conquista della Mecca, con la mediazione di *Hazrat* Abbas (*r.a.*), e si pentì di quello che aveva fatto. Poi chiese perdono all’Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), col versetto del Corano che *Hazrat* Ali gli aveva insegnato.

Il Profeta (*s.a.w.s.*), oceano di misericordia e di compassione, perdonò lui e tutti gli altri delle passate ignominie, recitando il seguente versetto dalla Sura di Yusuf:

قَالَ لَا تَثْرِيبَ عَلَيْكُمُ الْيَوْمَ يَغْفِرُ اللّٰهُ لَكُمْ وَهُوَ أَرْحَمُ الرَّاحِمِينَ

«(Yusuf disse ai fratelli:) “Disse: “*Oggi non subirete nessun rimprovero*! *Che Allah vi perdoni, Egli è il più mise-*

89. *Kashf*.
90. *Ilhâm*.
91. *Sırr-ı ilâhî*.

ricordioso dei misericordiosi”».[92] E così, nel giorno della conquista della Mecca, si visse una festa del perdono quale non si era mai vista nella storia. Questo stato è la più bella manifestazione della Qualità divina *Sattar Al-’Uyub* (Colui che occulta le colpe) nel Suo servitore.

Ispirato da questo fatto, il poeta Shair Ziya Pascià ha detto:

«Un giorno, l’Onnipotenza divina farà dire agli oppressori:

تَاللّٰهِ لَقَدْ آثَرَكَ اللّٰهُ عَلَيْنَا

(*Dissero*: “*Per Allah, certo Lui ti ha preferito a noi”*).[93]

Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

«Allah ha creato Adamo, a partire dal Suo Nome: “Il Tutto Misericordioso” (*Ar-Rahman*)».[94]

In altre parole, l’uomo è il “luogo” di manifestazione di tutti i Nomi divini. Egli è uno specchio di tutti gli Atti e le Qualità di Dio; cioé, il Suo specchio.

Per spiegare i vari significati profondi della creazione, *Hazrat* Mevlana racconta questa storia di *Hazrat* Musa:

Musa (*a.s.*) disse:

- Oh Tu, che sei il Padrone del Regno, di tutti gli esseri[95]! Perché dai un ordine all’universo e all’uomo e li caratterizzi con innumerevoli ricami, per poi spianarli completamente?

Allah, il Vero (sia esaltato il Suo Nome) rispose:

92. *Il Corano*, Sura XII, “Yûsuf”, 92.
93. *Ibidem*, 91.
94. Muslim, *Birr*, 115.
95. *Mâlik al-Mulk.*

- Oh Musa, la tua domanda non deriva sicuramente da negligenza, dai desideri e dalle ambizioni dell’io, ma dal desiderio di capire i motivi della Nostra armonia e dei Nostri misteri. Altrimenti non l’avremmo tollerata, saremmo andati in collera con te e ti avremmo colpito.

Oh Musa, di quelle ragioni te ne sei reso conto. Ma hai chiesto egualmente per conquistare la fiducia della gente, mostrando quei segreti al tuo popolo.

Oh Musa, come la rosa e la spina crescono entrambe sullo stesso terreno e con la stessa acqua, così la Retta Via e le sue deviazioni si manifestano nel cuore.

L’amore e l’inimicizia, la vicinanza, la malattia e la salute nascono dagli stessi cibi».

Allah, il Vero (sia esaltato il Suo Nome), continuò così:

«Ehi Musa, tu che hai il ben dell’intelletto! Dal momento che Mi hai posto una domanda, vieni ad ascoltare la risposta e impara a conoscere la realtà delle cose!

Ehi Musa! Pianta un seme nella terra e medita il mistero della risposta alla tua domanda!».

Musa piantò il seme, che giunse a maturità. Allora tagliò lo stelo. In quel mentre, una voce misteriosa gli giunse all’orecchio:

- Ehi Musa, perché prima hai piantato; poi, quando il grano è giunto a maturità, l’ha falciato?

Musa (*a.s.*) rispose:

- Oh Signore, l’ho tagliato perché ormai c’erano sia i chicchi, che la paglia. Perché i chicchi non meritano il fienile e la paglia, dal canto suo, è dannosa nel granaio. Non è saggio mescolare insieme queste due cose. Saggezza è passarle al setaccio, separandole.

Allah disse:

- Oh Musa, da chi hai appreso questa scienza, con la quale vedi tali cose?

Musa (*a.s.*) rispose:

- Oh Signore. Questa scienza del discernimento che Tu mi hi dato, non è forse una manifestazione dei Tuoi Nomi?

Fra le Tue creature ci sono spiriti puri, come anche quelli tenebrosi e di fango.

I cadaveri, che sono come la madreperla, sono diversi l’uno dall’altro. Uno racchiude in sé la perla; l’altro, una perlina…

Come il grano, allorché venga separato dalla paglia, è necessario distinguere i sentimenti buoni da quelli cattivi, correggendo e purificando questi ultimi».

Dice *Hazrat* Mevlana:

«*Questo mondo e quest’uomo sono stati creati, affinché i tesori della Saggezza e i suoi segreti non restassero nascosti.*

Giacché Allah, il Vero, sia esaltato il Suo Nome, ha detto: “*Io ero un tesoro nascosto. Ho voluto essere conosciuto e per questo motivo ho creato le creature...*!”. *E ascolta ancora, scopri la ragione della tua creazione e cioè la servitù e l’Unione suprema, senza perdere il tuo gioiello*!».

Mentre Allah dichiara, con un linguaggio riservato a Sé stesso, che nessuna molecola dell’universo, nessuna lettera del Creato e nessuna cellula dell’uomo, nulla è stato creato inutilmente, privo di senso,

ehi uomo, tu non riesci ancora a svegliarti, a imboccare una strada che ti porti alla perfezione insita nella tua natura…?

Bisogna leggere col cuore questi versetti dell’Onnipotente:

إِنَّ فِي خَلْقِ السَّمَاوَاتِ وَالْأَرْضِ
وَاخْتِلَافِ اللَّيْلِ وَالنَّهَارِ لَآيَاتٍ لِأُولِي الْأَلْبَابِ

«*In verità, nella creazione dei cieli e della terra e nell’alternarsi della notte e del giorno, ci sono certamente segni per coloro che hanno intelletto*».[96]

الَّذِينَ يَذْكُرُونَ اللَّهَ قِيَامًا وَقُعُودًا وَعَلَى
جُنُوبِهِمْ وَيَتَفَكَّرُونَ فِي خَلْقِ السَّمَاوَاتِ وَالْأَرْضِ
رَبَّنَا مَا خَلَقْتَ هَذَا بَاطِلًا سُبْحَانَكَ فَقِنَا عَذَابَ النَّارِ

«*Che in piedi, seduti o coricati su un fianco ricordano Dio e meditano sulla creazione dei cieli e della terra*, [dicendo]: “*Signore, non hai creato tutto questo invano. Gloria a Te*! *Preservaci dal castigo del Fuoco*!».[97]

Oh Signore! Che la nostra vita sia conforme ai contenuti di questo versetto del Corano…!

Amin!

96. *Il Corano*, Sura III, “Al ‘Imrân”, 190.
97. *Ibidem*, 191.

Capitolo X.

L'interpretazione di Dio.

«*Tu fa' silenzio e ascolta i segreti non esposti, non spiegati dagli gnostici che li conoscono e li raccontano.*

Chiudi la bocca, non parlare, rivolgiti agli uomini perfetti che sono il vero sole dell'umanità!

Scrivano loro i libri non scritti, dicano loro le parole mai dette a nessuno; impara da loro! *E tu non parlare, sia lo spirito a raccontarti quelle verità*!

Dal momento che c'è la nave di Noè, non nuotare!».

Hazrat Mevlana

Uno di Nomi benedetti di Allah è: "*Al-Haqq*" (Il Vero). La Sovranità e il Potere assoluto Gli competono in modo esclusivo: com'è necessario, trattandosi di Qualità divine.

Chi non accetta questa Sovranità e questo Potere divini, va incontro a una dolorosa punizione ed è trascinato nello squallore. Per chi si rifugia nella Verità divina e vive in conformità ad essa, c'è onore; umiliazione e sofferenza, invece, per chi lusinga il proprio io.

Poiché l'uomo è stato creato nella forma più perfetta, tutte le creature sono state sottomesse ai suoi ordini per una disposizione divina. Questo gli ha dato inoltre una serie di diritti di eccellenza, onorandolo. In considerazione del fatto che egli è il rappresentante di Dio sulla Terra, deve comportarsi con giustizia e misericordia nei confronti di tutte le creature. Al punto tale che nell'aldilà, nel Giorno del Giudizio Universale, dopo la sentenza sui loro diritti, verrà detto loro: «Siate terra!». L'uomo, invece, dovrà render conto anche delle violazioni dei diritti degli animali da lui compiute, e riceverà un supplemento di pena corrispondente.

Più della metà del sacro Corano è pieno di episodi esemplari, tratti dalla vita dei popoli antichi. Essi mettono in mostra, per chi abbia intelletto, la fine pietosa di quanti furono annientati per la loro rivolta e miscredenza, in contrapposizione con chi aveva raggiunto invece la pace dell'anima, con l'Unità e l'Unicità divine.

L'uomo, che non può comprendere le realtà invisibili dell'aldilà, nel punto in cui si rivela la sua incapacità ha bisogno della lingua e della guida per affrontare l'ignoto. E questo compito viene svolto per mezzo di quei servitori

eccezionali di Dio: i Profeti, ai quali l'incarico è stato conferito in un modo speciale:

Hazrat Adam (*a.s.*), che obbligò gli angeli a prosternarsi;

Hazrat Idris (*a.s.*), che portò i segreti delle meraviglie celesti;

Hazrat Nuh (*a.s.*), che ripulì la faccia della terra dalla miscredenza;

Hazrat Hud (*a.s.*), che sconvolse le case di quanti negavano Dio, con una tempesta;

Hazrat Salih (*a.s.*), che estirpò dalle radici i covi delle intemperanze e degli eccessi, con i terremoti;

Hazrat Ibrahim (*a.s.*), che trasformò le fiamme di Nemrud in un roseto con la sua sottomissione e il suo abbandono fiducioso a Dio;

Hazrat Ismail (*a.s.*), che è ricordato a tutti i credenti durante i riti del Pellegrinaggio fino al Giorno del Giudizio Universale, con le sue storie che simboleggiano la fede sincera, l'obbedienza, l'abbandono fiducioso a Dio e la sottomissione;

Hazrat Isacco (*a.s.*), che discendeva dai Profeti dei figli d'Israele;

Hazrat Lot (*a.s.*), il triste Profeta di Sodoma e Gomorra, rase al suolo per gli eccessi delle intemperanze e delle immoralità commesse dai loro abitanti;

Hazrat Dhul-Qarnayn (*a.s.*), che portò la bandiera dell'Unità e l'Unicità divine da oriente a occidente;

Hazrat Giacobbe (*a.s.*), che bruciò di amore e di nostalgia, e divenne un onorato simbolo della pazienza;

Hazrat Giuseppe (*a.s.*) che, dopo la schiavitù sofferta per un certo periodo di tempo, la solitudine in prigione, l'infelicità, le prove, le sofferenze, le difficoltà, l'ascesi e la lotta

contro il proprio io, diventò il sultano dell’Egitto e dei cuori, e fece impallidire il chiaro di luna con la sua luce;

Hazrat Shuayb (*a.s.*), detto “Il Profeta predicatore”, che portava i cuori all’estasi con le sue parole;

Il prodigioso *Hazrat* Mosè (*a.s.*) col suo bastone, che annientò lo sciocco Faraone nei gorghi del Mar Rosso;

Hazrat Aronne (Hârun) (*a.s.*), il pio fratello di Mosè che lo aiutò sempre e dovunque;

Hazrat Al-Khidr (*a.s.*), che insegnò a Mosè i segreti divini;

Hazrat Davide (Dawud) (*a.s.*), che portò le montagne, le pietre, gli animali selvaggi a uno stato d’immersione nella piena visione dell’annientamento dell’io (*istighrâq*), tramite il *dhikr*;

Hazrat Salomone (Suleyman) (*a.s.*), che seppe impedire al suo grandioso impero di entrare nel proprio cuore;

Hazrat Uzayr (*a.s.*), che fu resuscitato cento anni dopo la sua morte, come esempio della resurrezione dei morti nel Giorno del Giudizio;

Hazrat Giobbe (Ayyûb) (*a.s.*), che era la pietra per affilare la pazienza con le sue profonde riflessioni;

Hazrat Giona (Yûnus) (*a.s.*), che superava i momenti bui, approfondendo le realtà del pentimento, della preghiera e del *dhikr*, in uno stato di grande estasi spirituale;

Hazrat Elia (Ilyâs) (*a.s.*), al cui indirizzo erano state pronunciate le parole divine: «Il saluto di Pace sia su di Elia», in seguito a cui ricevette la lode di Dio e la concentrazione spirituale;

Hazrat Eliseo (Al-Yasa) (*a.s.*), che fu elevato al di sopra dei mondi;

Il pio Profeta Dhul-Kifl[98] (*a.s.*), immerso nella misericordia divina;

Hazrat Lokman (*a.s.*), il Maestro dei dottori dell'esteriore e dell'interiore, che divenne leggendario coi suoi saggi consigli;

Hazrat il Profeta Zaccaria (Zekeriyyâ) (*a.s.*), la vittima, che difese il suo abbandono fiducioso e la propria sottomissione a Dio senza pronunciare il minimo lamento, mentre veniva tagliato in due con una sega;

Hazrat Giovanni (Yahyâ) (*a.s.*), che affrontò la morte con il martirio, come il padre;

Il celeste *Hazrat* Gesù (Îsâ) (*a.s.*), in possesso della capacità di discriminare il bene dal male, di un'anima naturalmente rettificata, che dava la salute ai malati col pentimento e cercando rifugio in Dio, che resuscitava i morti;

Infine *Hazrat* Muhammed Mustafâ (*s.a.w.s.*), che risvegliò il mondo dalla caverna di Hira e riempì di luce l'umanità, facendosi sempre interprete con onore di questo mondo dell'invisibile.

Questo compito divino, portato avanti dai Profeti finché furono in vita, non si è esaurito con la loro morte ma continuerà fino al Giorno del Giudizio Universale, coi Sapienti e le mani benedette dei Maestri, che sono i loro eredi spirituali.

Ciò di cui l'uomo ha maggiormente bisogno, è di poter vedere con l'occhio del cuore e sentire, col suo orecchio. Nel sacro Corano viene dichiarato che, i sordi e i ciechi di cuore sono privati di questo mondo e dell'altro.

Nel sacro Corano si trova che:

---

98. Dhul-Kifl (*a.s.*), da alcuni commentatori identificato come l'Ezechiele della Bibbia. (N.d.T.).

«*Certo non puoi far sentire ai morti e neppure ai sordi il richiamo, quando si allontanano voltandoti le spalle*!

E neppure potrai trarre i ciechi dal loro sviamento. Solo ti potrai far ascoltare da coloro che credono nei Nostri segni e si sottomettono!».[99]

La storia della miscredenza, della ribellione, della tirannia e dell’ingiustizia, è piena di terribili esempi della vendetta divina. L’immodificabile legge divina esige che, quanti si oppongano e si ribellino alla via mostrata da Dio e dai suoi Profeti, prima o poi si trovino necessariamente ad affrontare i dolorosi tormenti e le dure manifestazioni della Forza divina.

Ecco come Hazrat Mevlana mostra queste scene istruttive:

«*Non avete visto che cosa ha fatto il vento al popolo di Âd*? *E non avete sentito che cosa ha fatto l’acqua del Diluvio Universale*?

Come quella vendetta abbia distrutto il Faraone, inabissandolo nei flutti del Mar Rosso; *e Qârûn, come lo abbia fatto inghiottire dalla terra…*!

Quello che hanno fatto gli uccellini Abâbîl all’esercito degli elefanti; *come un minuscolo moscerino mangiò il cervello di Nemrud, che aveva pretese di divinità…*!

Non sapete come siano piovute pietre sul popolo corrotto di Lot, che fu poi sommerso dalla acque buie e ripugnanti di un lago?

Se ti raccontassi, con tuttti i dettagli, che gli esseri della terra considerati inanimati hanno aiutato i Profeti, come avrebbero potuto farlo delle persone intelligenti...

99. *Il Corano*, Sura XXVII, “An-Naml”, 80-81.

Il "Mathnawi" è così grande, che quaranta cammelli non basterebbero a trasportarlo.

Se ai tuoi occhi fosse dato l'ordine di farti soffrire, essi si vendicherebbero di te in cento modi diversi.

Se ai tuoi denti venisse ordinato di farti soffrire, vedresti che sofferenze atroci.

Apri i libri di medicina e leggi quello che dicono sulle malattie! *Guarda che hanno fatto i soldati del corpo*!

Dal momento che l'essenza della vita di tutte le cose è Dio, allora abbi paura di entrare in inimicizia con l'Essenza della vita! *Obbedisci ai Suoi ordini*!».

Le pagine della Storia sono piene di lezioni: un cimitero dei popoli, per così dire.

La mancanza di fede, l'immoralità e l'oppressione sono le più importanti cause di distruzione e annientamento dei popoli. Che spaventose scene di tormenti e di vendetta divina offre lo stato in cui la morte colse popoli miscredenti e oppressori. Nonostante siano passati mille e novecento anni, ancora oggi Pompei mette in mostra i suoi immorali abitanti, lapidati e coperti di cenere, come segnali ammonitori. Come forme di uomini interiormente abbrutiti…!

Per chi non riesce a vedere la realtà di queste istruttive manifestazioni, per chi guarda agli eventi con sentimenti mondani e per gli sciocchi senza comprendonio, sono solo semplici forme.

Coloro i quali considerano i lascivi, libidinosi luoghi senza ritegno di Sodoma e Gomorra - che sprofondarono nella vergogna più totale - e il mondo, come un trono che possa renderli felici; che idolatrarono il proprio io; quei magnifici palazzi di pietra intagliata degli Âditi e dei Thamuditi, che oggi sono allietati solo dai gufi…!

«*Quante generazioni facemmo perire prima di loro*! *Ne puoi ritrovare anche uno solo o sentire il minimo bisbiglio*?».[100]

«*In verità creammo molti dei dèmoni e molti degli uomini per l'Inferno: hanno cuori che non comprendono, occhi che non vedono e orecchi che non sentono, sono come bestiame, anzi ancor peggio. Questi sono gli incuranti*».[101]

«*Non saranno uguali i compagni del Fuoco e i compagni del Giardino: i compagni del Giardino avranno la beatitudine*».[102]

Coloro che sono uomini sia per l'aspetto che il comportamento, cioè dal punto di vista fisico e spirituale, sono vicini al Paradiso; quelli che sono uomini all'aspetto ma dentro animali, sono vicini all'Inferno.

Questi ultimi si credono svegli, mentre sono degli infelici, che non hanno gustato il sapore della Verità.

Gli uomini nel senso pieno del termine, sia fisico che spirituale, invece, hanno il cuore sveglio anche quando dormono. Dice infatti il Profeta (*s.a.w.s.*):

«I miei occhi dormono ma il mio cuore, no...».[103]

Come esempio di questa realtà ecco il caso di Sultan Arpaslan, un uomo di Stato che ottenne la stazione spirituale dei pii, perfetti servitori di Dio, dal cuore pieno del Signore, che guardano e ascoltano con la Sua luce.

100. *Il Corano*, Sura XIX, "Maryam", 98.
101. *Ibidem*, VII, "Al-A'râf", 179.
102. *Ib*., LIX, "Al-Hashr", 20.
103. Bukhârî, *Tahajjud*, 16, *Tarâwih* 1; Muslim, *Musâfirîn*, 125.

Prima di entrare nel campo di battaglia di Malazghirt, nel 1071, Arpaslan indossò indumenti bianchissimi, dicendo:

«Questo sarà il mio sudario!». In altri termini si preparava al martirio, in uno stato di grande emozione e rapimento spirituale, piuttosto che alla fama di questo mondo. La sua fede sincera lo portò alla vittoria contro l'esercito bizantino di Romano IV Diogene, cinque volte più grande del suo. Prima dell'inizio della battaglia, egli rivolse ai suoi soldati questo discorso:

«Oggi sarò vittorioso, raggiungendo il mio obiettivo, oppure andrò in Paradiso, da martire. Chi di voi mi vuole seguire, mi segua. Gli altri, vadano via! Qui non ci sono sultani che comandano e soldati a cui si comandi. Oggi anch'io sono uno di voi, un combattente che lotta insieme a voi. Chi mi seguirà e cadrà martire, consacrando la sua anima ad Dio, andrà in Paradiso; se resterà in vita, sarà un veterano di guerra. Chi andrà via, invece, si aspetti il fuoco nell'aldilà e l'umiliazione, in questo mondo».

Ecco un brano del testamento lasciato alla sua morte da Osman Gazi, il fondatore dello Stato Ottomano, per il figlio Orhan Gazi e i suoi successori alla guida di uno Stato mussulmano, che sarebbe durato per seicento venti anni:

«Figlio mio! Sta' attento a non insuperbire per il tuo esercito e la tua ricchezza! Rispetta i veri sapienti e gli Gnostici, e fai largo a loro nella tua reggia! Fa' tesoro del mio esempio: quando arrivai qui non avevo potere, ero debole come una formica. Solo Dio sa quanti favori e benedizioni abbia ricevuto da Lui. Segui anche tu il sistema che io ho applicato e al quale mi sono uniformato…!

Proteggi la religione di *Hazrat* Muhammad Mustafa (*s.a.w.s.*), chi è ricollegato a queste fede sublime e gli obbe-

disce! Rispetta i diritti di Dio, come anche quelli dei Suoi servitori! Accontentati di quanto ti viene erogato dal Tesoro di Stato, secondo le regole della nostra religione!

Comportati sempre con giustizia e misericordia! Non dare spazi all’oppressione! Stanne alla larga il più possibile! Allontana dalla gestione di governo chi cerca di spingerti all’oppressione, affinché costoro non ti trascinino a una triste fine…!».

La Storia è testimone che quanti vivono secondo giustizia e verità, tenendo sotto controllo il proprio io come nei due esempi che abbiamo menzionato sopra, hanno prosperato, diventando fiaccole di santità per l’umanità intera. Chi invece ha calpestato i diritti altrui, cadendo preda in tal modo dal proprio io, sprofonda nella spregevolezza dell’indolenza e del degrado morale e viene gettato in fondo alla pattumiera della Storia, divenendo la vergogna dell’umanità.

Oh Signore! *Dà a noi, Tuoi poveri servitori, la grazia di vivere secondo la Tua Volontà, percorrendo il cammino di elevazione che porta a Te …*!

Amin!

Capitolo XI

Le ragioni delle eccezioni all'Ordine divino, nel suo consueto modo d'essere.

«*Una mosca, posatasi su uno stelo di paglia sovrastante un piccolo stagno, sentì svegliarsi in sé l'ambizione d'essere un grande capitano.*

La povera mosca si disse: "*Nessuno conosce il mare e le navi meglio di me. Perché, in questo momento, io sono un capitano che si trova su un grande oceano, in una nave sicura*; *ho il patentino, la capacità e l'esperienza per decidere nel modo migliore*!"

Ehi tu, che guardi questo tuo piccolissimo peso con gli occhi di una mosca! *Che ne sarà di te, quando Azrail falcerà quello stelo di paglia sotto di te*?».

Hazrat Mevlana

Allah il Vero, sia esaltato il Suo Nome, che ha dato all'uomo la responsabilità della fede e lo ha inviato su questa Terra a tale scopo, ha anche assoggettato il mondo in cui viviamo a un certo numero di leggi e di regole. Per esempio, l'ordinato alternarsi del sorgere e tramontar del Sole, del giorno e della notte… casi come questi, che sono determinati dalla Volontà divina, non si possono assolutamente cambiare né far cambiare. In realtà, anche fenomeni come la magia e il magnetismo si verificano, utilizzando alcune delle leggi divine esistenti in natura di cui abbiamo parlato. Gli equilibri di questo mondo sono legati alla stabilità dell'Ordine divino, nel suo modo d'essere usuale.

Anche se per l'uomo, dotato d'intelligenza e sagacia, è possibile giungere alla Verità solo grazie a questi doni, talvolta il conseguimento dell'obiettivo è reso difficile dalla negligenza. Così, per assicurare il successo dei Profeti incaricati d'invitare l'umanità a far ritorno a Lui, Dio mostra delle manifestazioni in una forma, che non si può spiegare con le Sue leggi. Le meraviglie realizzate coi miracoli dei Profeti, sono il risultato proprio di questo dato di fatto; anche per chiudere definitivamente la via dei pretesti e delle scuse, a chi non avesse capacità intellettive adeguate e si ostinasse nella deviazione.

Questo tipo di manifestazioni, che sembrano sfuggire all'Ordine divino nel suo consueto modo d'essere, sono un grande aiuto e un dono del Signore all'umanità. Per questo motivo chi, pur avendo visto la missione dei Profeti, non si è arreso all'evidenza, non è entrato in questa via. E anche i Santi, che sono i loro successori, compiono dei prodigi in rapporto alle proprie capacità e autorità come loro, in caso di necessità. La cosa più importante, però, non è il miracolo ma la Retta via. Il miracolo, infatti, non è un atto di culto.

A questo proposito si possono fornire innumerevoli esempi.

❁

Il popolo che credette ad *Hazrat* Musa si chiamava “Sibti” (Figli d’Israele); quello miscredente del Faraone invece, “Kibti” (Copti[104]). La persecuzione compiuta dal Faraone e il suo popolo contro i Figli d’Israele continuò, fino a quando non furono distrutti, finendo affogati nel Mar Rosso.

Uno dei miracoli di *Hazrat* Musa, fu quello di colpire col suo bastone il fiume Nilo, che si tinse di sangue per gli egiziani. Quando erano gli Israeliti a bere e a usarlo, il Nilo conservava la sua originaria limpidezza e trasparenza; per gli Egiziani, invece, diventava sangue.

Mevlana (*q.s.*) spiega così questa differenza spirituale fra gli Israeliti e gli Egiziani.

«*Un Egiziano che bruciava per l’arsura, giunse a casa di un Israelita. Gli espose il suo caso, supplicandolo a lungo*:

- Io sono un tuo amico fidato e anche un tuo parente. Oggi ho un impellente bisogno di te.

Riempimi una ciotola d’acqua del Nilo, affinché questo tuo vecchio amico beva dalle tue mani!

Se la riempi con le tue mani, non diventerà sangue. Sarà pura e trasparente: incontaminata…!

Per far capire il prodigio all’Egiziano, l’Israelita riempì una ciotola con l’acqua del Nilo. Se la portò alla bocca e ne bevve la metà; poi, la porse all’amico, dicendogli:

- Sù, bevi!

104. Kibt o Kipt: l’antica popolazione dell’Egitto. (N.d.T.).

L'Egiziano si accostò con gioia la ciotola alle labbra ma, in quel momento, l'acqua si trasformò in sangue rosso scuro. Allora, l'Egiziano allontanò il recipiente e il suo contenuto, tornò ad essere acqua. L'Egiziano si arrabbiò; poi si mise seduto, aspettando che gli passasse, e si rivolse all'Israelita:

- Ehi, fratello! *Come possiamo sciogliere questo nodo*? *Che mistero c'è sotto*?

L'Israelita rispose:

- Solo chi crede nella religione di Musa, può bere quest'acqua dolce e trasparente del Nilo. Anche tu potrai gustare la purezza e il sapore di quest'acqua, solo se abbandonerai la strada del Faraone per quella di Musa!

L'Israelita continuò così:

- Fai pace con la Luna, per poter osservare il suo chiarore! [Qui, la luna sta a significare *Hazrat* Musa (*a.s.*); il chiaro di luna, invece, i suoi miracoli].

Il tuo odio nei confronti dei servitori speciali di Dio ti ha reso cieco e sordo, facendo calare intorno a te cortine a migliaia.

Tu vaghi alla cieca nella valle della corruzione e della miscredenza, senza vedere la Realtà!

Pentiti della tua miscredenza, grande come una montagna, e cerca la Retta via! *Allora potrai bere anche tu dalla coppa di chi ha trovato la vera Conoscenza*!

Dal momento che Allah, sia esaltata la Sua Magnificenza, ha vietato l'acqua del Nilo ai miscredenti, come puoi berla tu con l'inganno; *cioè, servendoti di me*?

Ehi Egiziano, il Nilo può andare oltre i suoi limiti? *Può disobbedire all'ordine divino, diventando acqua per i miscredenti…*!

A queste parole la nebbia nel cuore dell'Egiziano si dissolse ed egli cominciò a contemplare la luce del sole della

Verità. Pentendosi della sua ribellione e dei propri dinieghi, egli disse all'Israelita:

- Prega per me perché la mia bocca non ne è degna, a causa dell'oscurità del mio cuore e i miei troppi peccati! *Prega tu affinché questo chiavistello, che blocca il mio cuore, si rompa e anche una persona cattiva come me trovi posto fra i buoni…*! *Allora Iblis libererà la mia anima dalla sua presa ed io diverrò compagno degli Angeli. La tua preghiera sarà per me come il respiro dei pii, perfetti servitori di Dio; ti supplico, prega per me…*!

Allora l'Israelita si prosternò a terra e supplicò Dio così:

- Oh mio Signore, Tu che sai ogni cosa, chiara o nascosta che sia! *A chi potrà mai aprire le mani il Tuo servo, se non a Te*? *La preghiera parte da Te, come anche la sua accettazione. Tu sei il Primo, e sei anche l'Ultimo*! *In mezzo ci siamo noi*: *un niente meno di niente. Ehi Tu, che fai propendere il nostro cuore alla preghiera*! *Le nostre preghiere sono accettate per la Tua Misericordia...*

Vedendo l'Israelita supplicare con tutto il cuore così Dio, il Vero, sia santificato il Suo Nome, un grido proruppe all'improvviso dal petto dell'Egiziano. Egli si mise a piangere a dirotto; stringendo le mani dell'Israelita, gridò:

- Sù, presto! *Finora ho perso anche troppo tempo*! *Aiutami a entrare nel giardino della fede*! *Dimmi che devo dire, che devo fare*! *Dimmelo, perché voglio liberarmi al più presto da queste tenebre della miscredenza...*!

Nella mia anima infatti, è caduto un fuoco. Si è aperta la via degli Angeli, per un Iblis come me. Quanto sono fortunato ad avere un amico come te, che mi ha preso per mano e mi ha portato alla Retta via! *Tu sei come una rosa che non appassisce, uno dei germogli nel giardino eterno del Paradiso, che mi ha riempito dei suoi sapori*!

Io sono venuto a bere l’acqua del tuo fiume, ho trovato il mare della Verità. E quante perle ho raccolto in quel mare.

L’Israelita riempì una ciotola d’acqua e la porse all’Egiziano, dicendogli:

- Adesso puoi bere!

Ma l’Egiziano, l’acqua non la guardò nemmeno. Egli disse:

- Ormai io ho bevuto un nettare, che scaturisce dal segreto: «*Dio ha comperato le vite dei credenti*» *tanto che, con le sue benedizioni, non avrò più sete fino al Giorno del Giudizio Universale. Dio, che rifornisce d’acqua i torrenti e le fontane, ha aperto nel mio cuore una sorgente così ardente, da incendiare e bruciare il mio fegato, facendolo rinunciare a chiedere l'acqua. Ho bevuto un’acqua spirituale siffatta, che il suo gusto non ha pari al mondo. Io sono arrivato alla porta della fede, per bere l’acqua del Nilo*; *ma Dio, il Padrone della luce della fede, mi ha portato ad essere come un Nilo spirituale, con la Sua grazia e la Sua generosità.*

Ho capito che, se non si comprende questa verità, al posto di acque pure e incontaminate si bevono sorsi di sangue rosso acceso. Che peccato! *Per costoro, a fronte del profondo stato di negligenza in cui si trovano, tutte le acque del mondo a ragione scorrono sangue, non solo quelle del Nilo*!».

Nei versi seguenti, Mevlana (*q.s.*) spiega come le calamità provenienti dal mondo degli esseri ritenuti inanimati non siano dei semplici eventi naturali, ma un quadro istruttivo formato con le regole e i comandi divini, per le persone dotate d’intelletto:

- Il fiume Nilo e il Mar Rosso aprirono la strada a Musa e a coloro che lo seguivano, come richiedeva l'ordine divino; distrussero invece il Faraone e i suoi soldati, sbarrando loro il passo.

Così Allah il Vero – sia santificato il Suo Nome – dette una vera intelligenza al Nilo e al Mar Rosso, che ne sono invece ritenuti privi, consentendo così loro di distinguere Musa (*a.s.*) *dal Faraone.*

Nel caso opposto Caino[105]*, dotato d'intelligenza, a causa della debolezza di quest'ultima cadde nella ribellione, divenendo per così dire irragionevole e ottuso. Davanti al corpo del fratello ucciso, rimase confuso sul da farsi.*

Caino uccise il pio fratello Abele[106]*, per colpa di una donna.*[XVII] *Non seppe che farne del suo cadavere. Vide poi un corvo morto, seppellito da un altro che gli aveva scavato una fossa, e si disse*:

- Che vergogna! *Valgo meno di un corvo*!

Con l'educazione divina, l'intelligenza diventa una misericordia per i credenti, come la pioggia; *mentre, su chi abbia meritato la collera divina, non scenderà neanche una goccia*!

Questo stato si può notare continuamente nei miracoli dei Profeti. Essi hanno dato un'anima anche ai bastoni e ai sassi.

Le pietre in mano ad Abu Jahil acquistarono il dono della parola per un miracolo del nostro Profeta, e dissero:

لَا إِلَهَ إِلَّا اللَّهُ مُحَمَّدٌ رَسُولُ اللَّهِ

105. Kâbil.
106. Hâbil.

«*Non c'è altro dio all'infuori di Dio, e Muhammad è il Suo Inviato*».

Per quanto riguarda i bastoni, quello che teneva Musa diventò un drago, spaventò il Faraone e annientò in un attimo i bastoni che i maghi avevano gettato in mezzo.

Mevlana (*q.s.*) continua così:

- *Allora pensa anche agli altri esseri, considerati inanimati, come le pietre e il bastone che abbiamo menzionato*!

Hazrat il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore, salì sul Monte Uhud[107] insieme ad *Hazrat* Abu Bakr, *Hazrat* Omar e *Hazrat* Ali (che Allah sia soddisfatto di loro). Uhud tremò, per lo sgomento di portare su sé delle personalità spirituali così importanti. Il nostro Signore (*s.a.w.s.*) disse, allora:

- Ehi Uhud, calmati! Sopra di te, in questo momento, ci sono un Profeta, un Giusto e due Martiri della fede![108]

Subito dopo queste parole la grande montagna si calmò, riavvolgendosi nella sua quiete.

Mevlana (*q.s.*) fa parlare gli esseri "inanimati", con la lingua del loro stato. Essi dicono:

«*Noi conosciamo Dio e obbediamo a Lui. Noi non siamo stati creati per caso, né invano.*

Noi tutti, esseri "inanimati" somigliamo al Mar Rosso. Esso, infatti, nel momento in cui sommerse e fece annegare il Faraone con la sua gente, con l'aiuto divino seppe distinguerli da Hazrat Musa (*a.s.*) *e la sua gente.*

Non solo; *siamo stati ancora una volta noi ad uccidere l'infelice Qarun, spalancandogli la terra sotto i piedi*!

107. Vicino Medina. (N.d.T.).
108. Bukhârî, *Ashâbü'n-Nebî,* 6; Tirmizî, *Manâkıb*, 18/3703.

Dateci l'ordine, come già fu fatto con la Luna, che si spaccò immediatamente in due al segnale dell'Inviato di Dio. Al suo posto, in cielo, si videro due pezzi».

Hazrat Muhyiddin Ibn Arabi afferma:

«Tutti gli esseri menzionano il Nome di Allah in un modo speciale, riservato al loro stato. Questi però sono tutti diversi, l'uno dall'altro. Il primo livello è il mondo delle creature inanimate, come i sassi, la terra, i minerali, etc.».

Dice il Corano:

«*... costringemmo le montagne a rendere Gloria, insieme a Davide e agli uccelli. Siamo Noi che lo abbiamo fatto*!».[109]

Viene poi il mondo vegetale. Questi esseri hanno alcune esigenze, come l'acqua, l'aria, il sole; essi sono più complessi di quelli minerali. Alcune sostanze chimiche, assorbite dal terreno, danno vita a fiori dai mille colori, foglie e frutti.

Poi c'è quello animale. Le funzioni vitali delle creature che ne fanno parte, sono ancora più sviluppate. Per questo motivo aumentano anche le loro necessità.

Per quanto riguarda l'uomo, infine, i suoi orizzonti sono ancora più aperti, sia nel bene, sia nel male. Ciò, come conseguenza naturale del suo essere l'interlocutore dell'offerta divina della fede. In effetti la personalità, la vitalità, i pensieri, le passioni mondane dell'uomo lo inducono di continuo alla cecità spirituale»

Ecco come viene descritta la situazione di questi quattro ordini degli esseri viventi, nel Corano:

---

109. *Il Corano*, Sura XXI, "Al-Anbiyâ'", 79

«*Non vedi, dunque, che è davanti ad Dio che si prosternano tutti coloro che sono nei cieli e tutti coloro che sono sulla terra e il sole e la luna e le stelle e le montagne e gli alberi e gli animali e molti tra gli uomini*…?!».[110]

Ciò significa che tutto l’universo con le sue creature, animate o inanimate che siano, segue un Ordine divino; tanto che perfino i Profeti possono venire a conoscenza delle cose che ignorano, solo nella misura in cui ne siano informati per una grazia divina.

Nel suo Gulistan, *Shaykh* Sadi[XVIII] ha affermato che:

«Una persona chiese ad *Hazrat* Giacobbe:

- Oh tu, Profeta dall'intelletto e dal cuore illuminato! Come mai hai sentito il profumo della camicia di Giuseppe da lontano, quando uscì dall’Egitto, ma non ti sei accorto quando lo hanno gettato nel pozzo, anche se ciò accadde vicino a te?

Giacobbe (*a.s.*), allora, rispose:

- La sorte che abbiamo ottenuto da Dio a questo riguardo, è come lo scoppio di un fulmine. Per questo le realtà, talvolta si mostrano chiare ai nostri occhi; talaltra, restano nascoste!».

Allah, il Vero – sia esaltato il Suo Nome – ha dichiarato:

«*In verità proponemmo ai cieli, alla terra e alle montagne la responsabilità* [della fede] *ma essi rifiutarono e ne ebbero paura, mentre l’uomo se ne fece carico. In verità egli è molto ingiusto e ignorante*».[111]

Anche se l’espressione: “affidare la responsabilità” può avere molti significati, secondo l’opinione generalmente

110. *Il Corano*, Sura, XXII, “Al-Ḥajj”, 18.
111. *Ibidem*, XXXIII, “Al-Aḥzâb”, 72.

accettata, qui si tratta della disponibilità alla fede e al compimento di opere pie. Giacché l'uomo non ha considerato quest'incarico in modo adeguato, è stato definito come "molto ignorante e ingiusto". Tale descrizione è per mostrare il peso di questa responsabilità.

Il Corano spiega così la sua paurosa cecità spirituale:

أَوَلَمْ يَرَ الْإِنْسَانُ أَنَّا خَلَقْنَاهُ مِنْ نُطْفَةٍ فَإِذَا هُوَ خَصِيمٌ مُبِينٌ

«*Non vede l'uomo che Noi lo abbiamo creato da una goccia di sperma*? *Ed ecco che ora è diventato un Nostro avversario manifesto*!».[112]

Questa negligenza somiglia alla storia della mosca. Racconta *Hazrat* Mevlana:

«*Una mosca si era posata sopra uno spuntone di paglia in una pozza d'acqua e cominciò a sognare d'essere un capitano, ritagliando per sé un'alta funzione.*

Diceva: *"Nessuno conosce il mare e le navi meglio di me. Perché, in questo momento, io mi trovo sopra una solida nave in mezzo al grande oceano, sono un capitano in grado di fare le valutazioni giuste e di prendere le decisioni più adeguate. Ed ho anche il patentino*!".

Ehi tu, che guardi il tuo peso insignificante con gli occhi di una mosca! *Non pensi a cosa ne sarà di te, quando Azrail strapperà quella stoppia su cui ti sei posato*…?».

Se l'uomo si converte al suo Signore con fede seria e consapevole, se adempie con sincerità ai suoi doveri di servitù verso di Lui, diviene oggetto dell'aiuto divino in ogni campo. Il mondo delle cose "inanimate" si piega al suo

112. *Il Corano*, Sura XXXVI, "Yâ Sîn", 77

comando. I segreti delle manifestazioni divine nascosti nel suo cuore, la realtà delle cose, si rendono a lui manifesti. Altrimenti, se cade nella negligenza e si lascia ingannare dai piaceri transitori di questo mondo, sarà ingannato e soggetto a una pena eterna.

Muhyiddin ibn Arabi (*q.s.*) afferma, che le realtà profonde del Corano si possono raggiungere solo con la delicatezza del cuore.

Tutti i Nomi di Allah, se menzionati con una bocca e un cuore sempre sinceri, devoti, sono il Grande Nome segreto di Allah[113].

Si racconta che, mentre *Hazrat* Ali (*r.a.*) sedeva sotto un albero, venisse un povero per esporgli le sue necessità. *Hazrat* Ali (*r.a.*) raccolse da terra un pugno di sabbia, vi recitò sopra una preghiera e lo dette al povero. Questi, alla vista della sabbia che si era tramutata in oro, ne rimase sorpreso, accettò il dono con gioia e supplicò così:

- Oh Emiro dei Credenti! Per l'amore di Dio, insegnami quel che hai recitato, te ne prego!

Nell'apprendere che *Hazrat* Ali (*r.a.*) aveva recitato la Sura *Fatiha*, il povero prese un pugno di sabbia, la recitò anche lui ma non successe nulla. Meravigliato, chiese allora:

- Che succede? Che significa questo?

Al che, *Hazrat* Ali (*r.a.*) rispose:

- Abbiamo recitato tutti e due la stessa formula. Ad essere diversi, però, erano la bocca e il cuore!

Il mondo dello spirito esercita sempre un'influenza su quello della materia, data la sua superiorità. Hamilton, il

113. *Ism-i Âzam.*

comandante inglese nella battaglia dei Dardanelli[114], ebbe a dichiarare:

«Noi non siamo stati sconfitti dalla potenza militare dei turchi, ma da quella spirituale. Loro non avevano più neanche la polvere da sparo. Ma abbiamo visto a fianco a loro forze, che erano discese dal cielo».

Come abbiamo detto in precedenza, tutto il Creato risponde alla Volontà di Dio ed è inquadrato nel Suo Ordine. Dice il sacro Corano:

«*…Nelle loro storie c'è una lezione per coloro che hanno intelletto*…!».[115]

Il mondo è un posto che mostra degli insegnamenti, per le persone intelligenti. Per gli stolti e i ciechi dal punto di vista spirituale, invece, è un luogo di rovina e di morte.

Oh Signore! *Consentici di mantenerci sulla Retta via che Tu ci hai mostrato, facendo prevalere nelle nostre vite le manifestazioni del Tuo Nome*: "*Al-Hadi*" (Colui Che guida), *su tutti gli altri*…!

Amin!

114. In turco: Çanakkale, agli inizi della prima Guerra mondiale. (N.d.T.).
115. *Il Corano*, Sura XII, "Yûsuf", 111.

Capitolo XII

La tendenza all'unità nell'universo.

«*Se coloro i quali vivono in questo mondo non fossero agli antipodi delle Genti del cuore* (*gli alti cipressi della felicità*) *Allah, il Vero - sia esaltato il Suo Nome - non avrebbe detto che questa terra di fantasie è "il luogo dell'inganno".*

Il cuore è l'opera più grande della Misericordia divina. Tutto il resto è alla sua ombra».

Hazrat Mevlana

Ovunque ci sia amore, questo fa sì che chi ama si rispecchi nel bene amato.

Hazrat Mevlana racconta con diversi esempi due situazioni diverse: l'individualismo e la spiritualità. In questa storia, due folli si sono incontrati e viene raccontata la lotta che si sviluppa fra i due.

«*Majnun aveva appreso la notizia che Layla si era messa in viaggio. Subito partì anche lui in groppa a una cammella, alla volta del villaggio verso cui era diretta Layla. La cammella non cessava di seguire con gli occhi il suo piccolo nato da poco, che era rimasto indietro. Non appena Majnun accennava a prendere sonno sulla cammella, questa si voltava subito verso il suo cucciolo. Quando Majnun se ne accorgeva, preoccupato , spronava la cavalcatura nuovamente in direzione del villaggio di Layla. Questa situazione si ripeté decine di volte.*

Majnun, infatti era spinto dalla sua passione per Layla; la cammella, invece, correva per amore del suo piccolo, cercando di restargli vicino.

Sul far della sera Majnun si guardò intorno, cercando di capire dove si trovava e si accorse che, con tutti quei movimenti di avanti e indietro, non aveva ancora guadagnato nemmeno una lega[116] *di strada, anche se si era messo in viaggio sin dal mattino. Allora egli si rivolse alla cammella, dicendole*:

- Ehi, cammella! *Tu ami il tuo piccolo*; *io, la mia Layla*! *Perciò le nostre strade sono diverse. Tu sei di ostacolo nella mia via; io, nella tua…*! *Stando così le cose, non possiamo procedere insieme. Tu ami un corpo transitorio; io, una vita eterna… non ci rimane altro che dividerci*!

116. *Fersah*: misura dell'epoca ottomana, corrispondente a tre km.circa. (N.d.T.).

In questa storia, l'oggetto dei desideri di Majnun è "Lo spirito sovrano" che, a sua volta, è innamorato anch'esso di Dio (*la Bellezza assoluta*)[117]. *L'obiettivo della cammella, invece, è il proprio io. Il suo piccolo, sono i piaceri di questo mondo, come sono chiamati i desideri e le ambizioni dell'io.*

In questa storia due folli e cioè la spiritualità e l'individualismo, che sono agli antipodi uno dell'altro, si ritrovano insieme e viene narrata la loro lotta simbolica.

A proposito di questo racconto*, Hazrat* Mevlana (*q.s*) fa alcune considerazioni nei suoi distici.

«*La spiritualità e l'individualismo sono come Majnun e la sua cammella*, *che vogliono andare in direzioni opposte*: *uno, avanti e l'altra, indietro.*

Un attimo di negligenza fa voltare Majnun dalla parte del piccolo cammello.

Il corpo di Majnun è pieno d'amore e di passione per Layla; perciò di tanto in tanto, involontariamente, egli sprofonda nelle sue fantasticherie e perde il controllo di sé.

Per quanto riguarda la ragione, che dovrebbe fargli da guida, essa è stata ricoperta dalla passione per Layla.

Ma, ogni qualvolta che Majnun perde i sensi per l'intensità della sua passione, la cammella, cioè il suo "io", attenta e intelligente com'è, si gira verso il suo piccolo (*i desideri e le passioni mondane*).

Lo spirito sbatteva le ali, per librarsi ai livelli più alti; *L'io, invece, non voleva abbandonare questo mondo transitorio, aggrappandosi alla terra con gli artigli.*

Alla fine, Majnun si rivolse alla cammella e disse:

117. *Al-Ḥusn al-Muṭlaq*.

- Ehi, cammella! *Gli oggetti del nostro amore sono uno l'opposto dell'altro. Non possiamo perciò continuare il viaggio insieme. Finché resterà con te, il mio spirito rimarrà lontano da Layla...*

Io ho passato una vita accanto a te in questo stato, come la nuvola che seguì il popolo di Musa nel deserto di Tih[118].

Ehi, cammella! *La via dell'Unione consiste, invece, in due passi. Il tuo inganno mi ha privato per anni dell'Unione. E invece la sua strada era molto vicina...*

Ormai, però, è troppo tardi. Mi sono stancato di cavalcarti, facendomi portare da te!

In preda alla più profonda amarezza, Majnun saltò a terra.

Quell'eroe: *Majnun, fece un salto tale, da rompersi un piede per un destino voluto da Dio.*

Se lo bendò; *poi, si rannicchiò come una palla e cominciò a rotolare così, in direzione di Layla*».

La verità espressa in questa storia è che l'essenza e la realtà dell'esistenza sono l'Essere assoluto (*Al-Wujûd al-mutlaq*). Uno dei principi fondamentali del mondo della molteplicità, che trae origine dalla Volontà divina con la manifestazione dell'attributo divino *Al-Latif* (il Benigno), è la tendenza, il desiderio ardente dell'uomo a specchiarsi nella sua Essenza e fare ritorno ad essa.

Per amore, l'Essere diventa molteplicità; e, siccome l'unità nella pluralità significa che tutte le manifestazioni divine nel mondo delle creature si riducono ad uno, questo rispecchiarsi in esso si può realizzare solo con l'amore e la compassione.

---

118. *Tîh*: deserto privo d'acqua, nella penisola del Sinai. Dopo essere usciti dall'Egitto, Musa (*a.s.*) e il suo popolo girovagarono in questo deserto per quarant'anni. (N.d.T.).

كُنْتُ كَنْزًا مَخْفِيّاً فَأَحْبَبْتُ أَنْ أُعْرَفَ فَخَلَقْتُ الْخَلْقَ لِأُعْرَفَ

Come viene dichiarato anche nel seguente "Hadith qudsi": «*Io ero un tesoro nascosto. Ho desiderato di essere conosciuto ed ho creato l'Universo*»,[119] il motivo della Creazione è l'amore.

Per questo motivo esso è l'unico agente in grado di elevare l'uomo, la creatura più onorata fra tutte, fino al Signore e fargli raggiungere i livelli supremi della "più bella fra le forme"[120], dopo essersi liberato dai suoi attaccamenti passeggeri. Ma, in questa via, correre dietro ai desideri e alle ambizioni mondane piuttosto che all'amore e alla compassione, che danno corpo allo spirito, indirizzarsi in senso contrario a questa finalità divina, è una sciagura.

Qualunque sia il suo stato, il seguace del Tasawwuf non deve abboccare agli inganni del proprio io ma, superando le cattive abitudini e le prove della vita, orientarsi decisamente verso l'Unione suprema.

Negli esempi seguenti, Mevlana (*q.s.*) racconta come il grado di maturità spirituale, gli stati dell'io e le capacità individuali siano diversi da una persona all'altra e come i delicati ricami della creazione, che ciascuno può osservare nel proprio specchio, varino dall'uno all'altro secondo prospettive diverse,

«*Un sufi entrò in un bel giardino fiorito, per rinfrancare l'animo e immergersi nella meditazione. Egli rimase inebriato di fronte a così tanti, variopinti ornamenti. Chiuse gli occhi e s'immerse nella meditazione e nella concentrazione spirituale.*

119. Al-'Ajlûnî, *Kashf al-khafâ'*, II, 132; Bursevî, *Kenz-i Mahfî*.
120. *Aḥsani taqwîm*.

Lì c’era uno sprovveduto, il quale pensò che il sufi stesse dormendo. Se ne meravigliò e se ne sentì infastidito. Rivoltosi a lui, esclamò:

- Perché dormi? *Apri gli occhi e guarda i teneri rametti dell’uva, gli alberi in fiore, i prati rinverditi*! *Osserva le opere della Misericordia divina*!

Il sufi, allora, gli rispose così:

- Ehi, uomo bramoso! *Mettiti bene in mente questo, che la più grande opera della Misericordia divina è il cuore. Tutto il resto rimane nella sua ombra.*

C’è un ruscello che scorre fra gli alberi. Nelle sue acque limpide puoi vedere, riflessi, gli alberi delle due sponde.

Ciò che si vede riflesso nell’acqua, sono vigneti e frutteti immaginari. Quelli veri, sono nel cuore. Poiché esso è il luogo ove si posa lo Sguardo divino. I loro riflessi dolci e delicati si posano su questo mondo d'acqua e di fango.

Se coloro i quali vivono in questo mondo non fossero agli antipodi delle Genti del cuore (*gli alti cipressi della felicità*) *Allah, il Vero - sia esaltato il Suo Nome - non avrebbe detto che questa terra di fantasie è “il luogo dell’inganno”.*

Il cuore è l’opera più grande della Misericordia divina. Tutto il resto è alla sua ombra.

Dice il sacro Corano:

“*Ogni anima gusterà la morte, ma riceverete le vostre mercedi solo nel Giorno della Resurrezione. Chi sarà allontanato dal Fuoco e introdotto nel Paradiso, sarà certamente uno dei beati, poiché la vita terrena non è altro che ingannevole godimento*”.[121]

I negligenti e chi dice: *“Questo è il Paradiso”, pensando che questo mondo lo sia, sono quelli che si fanno ingannare dalla vista di questo ruscello.*

121. *Il Corano*, Sura III, “Âl 'Imrân”, 185

Chi resta lontano dai veri giardini, i veri frutteti, cioè dagli Amici intimi di Dio, propende verso quelle visioni e ne viene ingannato…

Un giorno questo sonno negligente finirà, gli occhi si apriranno e si vedrà la realtà. Ma che utilità potrà avere quella visione, all'ultimo respiro?

Felice colui il quale sarà morto prima di morire, il cui spirito abbia annusato il profumo proveniente dalle realtà del giardino...».

Effettivamente, se uno non desse importanza ai piaceri mondani, non li prendesse neanche in considerazione, Allah - sia esaltata la Sua Magnificenza - renderebbe puro il suo spirito, luminoso il suo cuore.

Una volta, l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) disse:

- Quando la luce entra nel cuore, esso si apre e s'ingrandisce.

Gli chiesero:

- Oh Rasulallah, quali sono i suoi segni?

E lui rispose così:

- L'allontanamento da questo mondo passeggero, l'amore per la dimora eterna nell'aldilà e la preparazione alla morte prima di morire.[122]

A chi gli chiedeva:

- Che cos'è il Tasavvuf?

Hazrat Junayd Bagdadi rispose così:

- Purificarsi dalla sporcizia dell'andare dietro alla gente; fare affidamento su Allah, il Vero; abbandonare i sentimenti meschini; tenersi alla larga dalle aspirazioni del proprio io; cercare di guadagnare delle qualità spirituali; concentrarsi

122. Ṭabarî, *Tafsîr*, VIII, 37

sulle vere scienze; cercare sempre di dare i consigli migliori; tenere fede con sincerità alla parola data nella riunione degli spiriti nel mondo dell’eterno, prima di essere inviati sulla terra; seguire *Hazrat* l’Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) e la Legge divina.

Chi abbia un cuore puro fin nei suoi più intimi recessi e pieno di luce, è fra coloro i quali sono in prima fila al cospetto dell’Altissimo. Questi sono i veri Sufi. Le loro conoscenze e le loro esperienze sono solide, al cospetto di Dio. Essi hanno riposto tutta la loro fiducia nel Signore, e accettano di buon grado anche la cattiva sorte.

Il cuore di tutte le creature dell’universo varia a seconda delle sue tendenze, positive o negative che siano. Solo l’egoismo, cioè l’amor proprio, vive di vita propria. Perciò ogni creatura, ovunque volga il suo sguardo col proprio senso comune, ne viene attratta. Ciò è una conseguenza del guardare all’altro ed esserne condizionati. In altre parole, gli esseri dello stesso genere si attraggono a vicenda. Ovunque ci sia amore, esso deriva dalla visione delle proprie caratteristiche che chi ama vede nell’essere amato. In effetti, questa comunione e identicità sono le condizioni per attrarre o essere attratti. La vita mondana attrae i peccatori; la spiritualità, gli uomini pii e dal cuore sincero; la profanità, i miscredenti; la guida spirituale, coloro che sono alla ricerca della Retta via. Questa legge dell’attrazione esercita la sua autorità in campo materiale e sovrannaturale, sia nel bene sia nel male, con tutta la sua grandiosità.

A tale proposito, l’Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) ha detto:

- Gli spiriti sono come eserciti ordinati; quelli che (nel loro mondo) si conoscono fra loro, in questo, simpatizzano

l'uno con l'altro; se si guardano a vicenda come estranei (in quello), in questo entrano in conflitto.[123]

A Mecca c'era una donna, che faceva ridere la gente con le sue trovate; dopo essere emigrata a Medina, con l'Egira, le capitò di essere ospitata da una donna, famosa anche lei per la sua arguzia. Ecco, anche questo può essere considerato come un bell'esempio di attrazione.

Racconta Malik bin Dinar:

«Un giorno salutai un tale. Quegli mi restituì il saluto, chiamandomi per nome. Io ne rimasi sorpreso e dissi:

- Come hai fatto a riconoscermi, dal momento che non ci siamo visti prima di oggi?

E quegli rispose:

- Il Signore ci ha fatti riconoscere perché il mio spirito aveva già incontrato il tuo, nel mondo dell'invisibile».

Una volta, anche Uways al-Qarni (*q.s.*) rispose al saluto di una persona, chiamandola per nome. Il poverino chiese:

- Come fate a sapere che mi chiamo Herîm bin Hayyâm?

Uways al-Qarni rispose allora:

- Il mio spirito ha riconosciuto il tuo.

Una donna andò da *Hazrat* Ali, dicendogli:

- Il mio piccolo è salito sul tetto ed è arrivato fino al bordo. Se lo chiamo, non verrà; se lo lascio fare, cadrà e si romperà l'osso del collo! Che posso fare?

Hazrat Ali (*r.a.*) le rispose:

- Ehi, donna! Manda sul tetto un altro bambino come lui. Alla sua vista, gli andrà vicino. Allora tu potrai afferrarlo, liberandolo!

---

123. Bukhârî, *Anbiyâ*, 2; Muslim, *Birr*, 159)

La donna salì sul tetto con un bambino, che somigliava al suo. A quella vista il bambino si avvicinò a lui, gattonando. E fu salvo.

Ha detto Mevlana (*q.s.*):

«*Ogni genere ama i suoi simili, in perpetuo.*

Per lo stesso motivo i Profeti, inviati al genere umano per salvarlo da pericoli e calamità di ogni genere, sono stati scelti fra altri uomini.

Perciò il parlar male degli stolti contro gli esseri dotati d'intelletto, l'ingratitudine degli irriconoscenti nei confronti dei loro benefattori, non sono cose strane.

Isa (*a.s.*) *e Idris* (*a.s.*) *sono diventati come gli angeli, con il loro straordinario ascetismo e le lotte sostenute contro i nemici della religione. Essi arrivarono quasi fino al punto di non mangiare e non bere più. Furono assunti in cielo perché erano diventati, in un certo senso, della stessa natura degli angeli.*

D'altro canto gli angeli Harut ve Marut furono degradati dal cielo alla terra, perché dotati di caratteristiche carnali».

Con questi esempi, il Signore Iddio dichiara che Egli fece ascendere al cielo, come gli angeli, *Hazrat* Idris e *Hazrat* Isa, per la dolcezza acquistata con la loro ascesi e le lotte per la religione; per quanto riguarda Harut ve Marut, invece, li degradò dal cielo alla terra perché si erano avvolti nel torbido della sensualità, ancorché angeli.

Di tanto in tanto *Hazrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) schivava il mondo umano e s'immergeva totalmente in quello spirituale. Egli diceva infatti:

«Io provengo dalla Luce di Dio. I credenti più maturi, vengono dalla mia».

Hazrat Mevlana continua così:

«*Agli occhi del Faraone e di Haman*[XIX]*, Hazrat Musa era una persona molto cattiva. A loro volta, nei confronti della gente di Hazrat Musa, essi erano degli oppressori molto crudeli.*

Le vite del Faraone e di Haman attraevano il loro popolo. Lo spirito di Hazrat Musa, invece, affascinava quanti aspiravano all'Unità. Ciò, in effetti, era dovuto alla differenza di carattere fra loro.

Lo stomaco dell'asino vuole il fieno; quello dell'uomo, invece, la zuppa di grano.

Se non sei capace di riconoscere qualcuno, per le tenebre dell'ignoranza e della negligenza, sta' attento; *può essere che quello abbia un Maestro spirituale e chissà chi sono i suoi amici…*! *Se sta seguendo un Maestro perfetto e se i suoi comportamenti sono quelli di un credente fedele, egli è un uomo sulla strada della vera maturazione.*

A una persona che gli chiedeva con chi fare amicizia, Sahl bin Abdullah at-Tustari rispose così:

- Il mio consiglio è: con i Sufi. Non separarti da loro. Perché essi non daranno mai troppa importanza all'aiuto che ti avranno dato, e non ti condanneranno per quanto avranno visto in te. Si sforzeranno, inoltre, di vedere come scusabile ogni tuo comportamento.

Ibn Ata ha detto che:

«In questo mondo due caratteristiche fanno guadagnare molte cose, alla persona che le possegga:

1. le conversazioni spirituali con i dervisci,
2. il rispetto per i Santi, amici intimi di Dio».

❁

A Yusuf bin Hussein, che gli chiedeva:

- Con chi stabilire una vera amicizia?

Dhun nun al Misri[XX] (*q.s.*) rispose:

- Sii amico di chi non abbia nel proprio cuore alcunché di mondano, non ti condanni per quello che sei; che non cambi atteggiamento nei tuoi confronti, per quanto tu possa cambiare il tuo, verso di loro, anche molte volte…!

Perché il momento del tuo cambiamento è quello in cui hai maggiormente bisogno di amici…!

Se l'amore fra due individui nasce da una comunione spirituale, non vacilla di fronte a nessun ostacolo. Non si esaurisce con la sua soddisfazione.

L'attrazione che nasce da motivazioni mondane, invece, non solo non resiste alle difficoltà più elementari ma, ad ogni sua soddisfazione, è un altro pezzo che se ne va. La spiritualità è eliminata. La sola legge per avanzare sulla strada della sublimità spirituale, è quella di assicurarne la realizzazione con le tendenze spirituali dell'amore.

Fondamentalmente, il mezzo più efficace per elevare o degradare la vita dell'essere umano è l'orientamento verso l'amore o l'odio. Se preferisce l'amore, la persona si eleva in proporzione alla forza delle sue aspirazioni. Nel caso di atteggiamenti opposti, invece, orientati cioè verso l'ostilità e l'odio, la vita diventa tanto più meschina quanto più forte sia questa sua attrazione.

Allah, l'Onnipotente, afferma che:

وَاصْبِرْ نَفْسَكَ مَعَ الَّذِينَ يَدْعُونَ رَبَّهُمْ بِالْغَدَاةِ
وَالْعَشِيِّ يُرِيدُونَ وَجْهَهُ وَلَا تَعْدُ عَيْنَاكَ عَنْهُمْ
تُرِيدُ زِينَةَ الْحَيَاةِ الدُّنْيَا وَلَا تُطِعْ مَنْ أَغْفَلْنَا قَلْبَهُ عَنْ
ذِكْرِنَا وَاتَّبَعَ هَوَاهُ وَكَانَ أَمْرُهُ فُرُطًا

«*E persevera insieme con coloro che invocano il loro Signore al mattino e alla sera, desiderando il Suo Volto. E i tuoi occhi non si distolgano da loro, in cerca degli agi di questa vita. Non dar retta a colui il cui cuore abbiamo reso indifferente al ricordo del Nostro Nome, che si abbandona alle sue passioni ed è oltraggioso col suo comportamento*!».[124]

Oh Signore! Fa' che tutti i nostri pensieri e i sentimenti siano tali, da ottenere l'onore della Tua soddisfazione nei nostri confronti! Concedici il beneficio di poter usare le benedizioni dell'intelligenza e del cuore, in vista di questo obiettivo…!

Amin!

124. *Il Corano*, Sura XVIII, "Al-Kahf", 28.

Capitolo XIII.

Il Tasawwuf e la scienza infusa.

«*Ci sono molti dotti, che ignorano la vera Conoscenza. Anche se hanno imparato a memoria la loro scienza, essi non sono diventati gli Amati da Allah* (Habîb) (perché condannati all'amor proprio nel possesso del sapere)!».

Hazrat Mevlana

Hazrat il Profeta (*s.a.w.s.*) ha ricevuto da Allah, il Vero – sia esaltato il Suo Nome – tre tipi di conoscenza.

La prima è quella custodita fra lui stesso e Dio. Questa scienza non è stata divulgata agli altri uomini, perché supera le loro capacità di comprensione. Essa è stata riservata solo all'Inviato di Dio (*s.a.w.s.*).

Ha detto l'Angelo Gabriele (*a.s.*):

- Oh *Rasulullah*! Se riuscissi a comprendere la tua realtà, non potrei avvicinarmi a te.

Le seconda scienza è quella comune. Essa è a un livello tale, da poter essere afferrata con l'intelligenza e le capacità umane. Tutta l'umanità è soggetta alle informazioni di questa categoria, con la sua fede e le sue opere. È conosciuta anche col nome di Legge divina *(Sharia*).

La terza riguarda alcuni prescelti fra gli Eletti ed è il Tasawwuf, l'ascesi: riuscire a conquistare il senso della fede sincera (*ihsân*). In altre parole, questa scienza riguarda la vita del cuore. In questo campo, inoltre, le responsabilità della persona si spingono fin dove arrivano le sue capacità e possibilità. Per assicurare la propria salvezza, l'uomo deve sviluppare queste capacità. E ciò è possibile, con la rettificazione dell'anima e la purificazione del cuore.

Dice infatti il sacro Corano:

«*Avrà successo chi si sarà purificato*».[125]

«*Non ha visto quello che ha elevato a divinità le sue passioni*? *Vuoi forse essere un garante per lui*?».[126]

Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

---

125. *Il Corano*, Sura LXXXVII, "Al-A'lâ", 14; XCI, "Ash-Shams", 9.
126. *Ibidem*, XXV, "Al-Furqân", 43.

«Fra quanti si dedicano all'adorazione di false divinità sotto la volta del cielo nessuno è peggiore, agli occhi di Dio di chi sia schiavo delle proprie passioni».[127]

La Scienza infusa[128] è una conoscenza ottenuta non con il lavoro personale ma per grazia divina, per effetto dell'educazione spirituale ricevuta nell'ambito del Tasawwuf. Una sua conferma sono i molti versetti del Corano, che ne fanno menzione. I segni di questa realtà sono cominciati con le prime rivelazioni fatte a Musa (*a.s.*).

Hazrat Musa (*a.s.*) si era trasferito in Egitto dal paese di Madyan, insieme con la sua famiglia. Durante il viaggio nacque un bambino, in una notte fredda, buia e piovosa. C'era bisogno di fuoco e di luce. Da lontano, scorse un falò. In realtà era un segno, per prepararlo alla profezia. Volle raccoglierne una favilla per accendere un fuoco e riscaldare così la sua famiglia e il neonato. Quando fu colà, sentì la voce dell'Onnipotente che diceva:

«*…Quando vi giunse, sentì chiamare: "O Mosè, in verità Io sono il tuo Signore*! *Levati i sandali, ché sei nella valle santa di Tuwâ…*!».[129]

All'espressione: « فَاخْلَعْ نَعْلَيْكَ » (Togliti i sandali!), i commentatori del Corano hanno dato diverse spiegazioni, attribuendole significati simbolici. Per esempio Qushayri, nel suo *Latâifü'l-Ishârât* e Bursevî, nel suo *Rûhu'l-Beyân*, affermano quanto segue:

«I due zoccoli rappresentano questo mondo e l'aldilà. Ciò significa: "Svuota il tuo cuore dalle occupazioni di que-

127. Haysamî, I, 188
128. '*Ilm ladunnî*.
129. *Il Corano*, Sura XX, "Ta-Ha", 11-12.

sto mondo e dell'aldilà! Liberati di tutto per amore di Dio, ritirati dal mondo e cerca di estinguere il tuo io nella Sua conoscenza e nella Sua contemplazione!».

In un'altra espressione, si trova questa spiegazione:

«Spogliati della tua natura sensuale e del tuo io! Non pensare al tuo io né alle cose a lui legate: vieni!

Rinuncia alla riflessione sulle prove! Perché, dopo aver osservato e raggiunto l'evidenza; cioè, dopo aver constatato coi propri occhi, quella non ha più alcuna utilità!».

Per questo motivo *Shaykh* Shibli[XXI] bruciò tutti i suoi libri, dopo aver conseguito l'Unione suprema.

Hazrat Musa (*a.s.*) radunò il suo popolo, dopo che i Figli d'Israele avevano visto affogare il Faraone e il suo esercito nel Mar Rosso davanti ai loro occhi. Egli tenne loro dei discorsi molto chiari, belli, eloquenti, emozionanti. La sua gente rimase piena di ammirazione per la profondità della sapienza e la Saggezza di *Hazrat* Musa, ne rimase inebriata. Uno di loro disse:

- Oh Profeta di Dio, c'è qualcuno più sapiente di te, sulla faccia della terra?

Hazrat Musa rispose:

- Nessuno, che io sappia.

In quel frangente gli giunse una rivelazione:

«Alla confluenza fra i due mari c'è un Mio servo, cui abbiamo dato una scienza speciale ('*ilm ladunni*). Scegliti uno della tua Comunità e va' da lui».

In fretta e furia, Musa si mise in viaggio col suo amico Yusha bin Nun (Giosué).

Sopra una roccia, Musa vide la persona che gli era stata indicata nella rivelazione, avvolta in un mantello, e la salutò dicendole:

- Io sono Musa.

Il *Khidr*[130] (*a.s.*) rispose, a sua volta:

- Ciò significa che Musa, il Profeta dei Figli d'Israele, sei tu!

Musa replicò:

- Sei tu il più sapiente fra gli uomini, come Dio mi ha preannunciato?

Il *Khidr* rispose allora:

- Oh Musa, Dio mi ha dato una scienza, che tu non hai. E a te ne donata una, che io non ho.

Musa espose al *Khidr* il suo desiderio di apprendere quella scienza. Voleva imparare da lui alcune verità strane e singolari alla vista, apparentemente incomprensibili. Cominciarono insieme quel famoso viaggio...

Mevlana (*q.s.*) racconta così questo evento, attirando l'attenzione sulla saggezza dei punti più significativi, di cui è pieno:

«*Ehi tu che hai nobili sentimenti*! *Guarda la forza della brama di Hazrat Musa*! *Guardalo, mentre parla e dice*:

"*Pur se in possesso di tante stazioni spirituali, non so ancora chi io sia veramente. Per andare oltre cerco il Khidr, affinché illumini il mio spirito*"».

Allorché *Hazrat* Musa si mise in cerca del *Khidr*, il suo popolo disse:

- *Ehi Musa, tu lasci la tua gente, per cercare qualcuno di livello inferiore al tuo*!

---

130. *Al-Khidr*. Personaggio misterioso che, nel racconto coranico, fa da guida a Musa, mettendone spesso alla prova la pazienza. Simbolo del Maestro spirituale, è il depositario della Scienza innata. (N.d.T.).

Eppure tu sei un Profeta che si è liberato della "paura" e della "speranza". Per quanto tempo ancora te ne andrai in giro; *quanto e fino a quando continuerai a cercare*?

Quello che cerchi, tu lo hai già... questo lo sa anche tu. Oh sublime Profeta, la tua grandezza arriva fino al cielo! *Per quanto tempo ancora andrai in giro così, sulla terra*...?

Musa (*a.s.*) rispose allora alla sua gente:

- *Vi supplico, non tagliate la strada della Luna intorno al Sole*! *Io sono la luna crescente della Profezia, Il Khidr invece, è il sole della santità. In altre parole, ci sono altri profeti superiori a me. Al contrario, il Khidr è nella più alta stazione spirituale della santità.*

E continuò così:

- *Io, il Sultano di questo tempo, vado là dove i due mari si uniscono, per parlare con un Amico intimo di Dio.*

Approfitterò dell'opportunità offertami dal Khidr, per raggiungere la Verità e la Conoscenza. A tal fine affronterò un lungo viaggio, per poterlo incontrare...

Volerò con le ali dello sforzo spirituale e della determinazione; per anni, se occorre. Che dico: *anni*? *Dovessi camminare mille anni, lo cercherò e lo troverò. Non vale forse la pena affrontare questo viaggio, per trovare quella gemma*?

L'appellativo attribuito ad *Hazrat* Musa è: "*Kalâm Allâh"* ("La Parola di Dio"; cioè, colui che parla con Lui – sia esaltata la Sua Magnificenza). Quando parlò con *Hazrat* Musa, Allah - l'Onnipotente - ha comunicato con "La Parola", che è un Suo Attributo *ab aeterno*. Nessuno dei Suoi Attributi somiglia a quelli delle Sue creature. Lui sa; questa conoscenza non è come la nostra. Egli è il Padrone della forza, che non è come la nostra. Parla, ma il Suo parlare non è come il nostro. Noi parliamo, usando la lingua come strumento e le lettere. Allah – sia esaltata la Sua magnificen-

za – è aldilà di tutto questo. Le lettere sono state create. La Parola di Dio, invece, non lo è. Essa non ha lettere né strumento. Al colloquio di Musa (*a.s.*) con Allah – l'Onnipotente – erano presenti settanta persone e Jibrail (*a.s.*), ma non se ne accorsero neppure.

Hazrat Musa fu così felice di quel colloquio che, avendo dimenticato se fosse ancora in questo mondo o nell'aldilà, in uno stato di ebbrezza esclamò:

- Oh Signore! Lascia che io ti veda!

Ma alla sua richiesta Allah, che è Verità assoluta, rispose:

« لَنْ تَرَانِي » (*No, tu non puoi vedermi, nel modo più assoluto*!).[131] .

Le Genti di Dio hanno spiegato così questa espressione divina:

- Ehi Musa! Finché tu sarai tu, non potrai vederMi! Solo dopo aver estinto il tuo io, superandolo, riuscirai a farlo. Ma neanche allora sarai tu a vederMi, sarò Io. Perché tu sarai in Me!

Questo desiderio di *Hazrat* Musa (*a.s.*) era dovuto all'amore sincero per Dio e al suo rapimento spirituale in Lui. Guardando lo splendore della luna in cielo, era entusiasta come un mare ebbro, in preda alle maree. Il suo era un amore tale, da scuotere la montagna su cui si trovava *Hazrat* Musa; e fu anche l'occasione per l'esplosione del monte che stava di fronte, con una piccola scintilla del segreto di quell'amore. Inoltre, questa manifestazione fu anche la ragione dell'ascensione al cielo di *Hazrat* Idris e *Hazrat* Isa (*a.s*), con modalità e per motivi diversi. E fu ancora questo desiderio ardente, che fece immergere totalmente *Hazrat* Muhammad

131. *Il Corano*, Sura VII, "Al-A'râf", 143.

(*s.a.w.s.*) nelle manifestazioni dell'Unione suprema, a un livello superiore a quello dei Profeti che lo avevano preceduto, facendogli compiere il viaggio dell'Ascensione (*Miraj*). Queste non sono metafore, ma delle chiare realtà.

A proposito di segreti tanto profondi, quelli esposti da *Hazrat* Mevlana (*q.s.*) nel *Mathnawi* dicono questo:

«Se fossimo stati amici intimi solo dell'Amico; se i miei amici più cari fossero stati quelli che mi possono comprendere appieno e certi non iniziati non avessero partecipato alle nostre conversazioni spirituali (*sohbet*); di quali segreti nascosti, fra quelli del mondo invisibile che non sono ancora mai stati detti, avrei potuto mettervi a parte? Ne avrei parlato e li avrei spiegati. Ma se non si possono trovare amici e confidenti siffatti, è giusto tacere. Perché bisogna parlare in modo tale, da essere compresi da tutti. Altrimenti, parlare di Saggezza e di Conoscenza a chi non abbia sperimentato quegli stati spirituali, significa danneggiare la Verità».

Hazrat il Profeta (*s.a.w.s.*) ha detto:

«Se date la Saggezza a chi non ne ha le doti, commettete una violenza nei suoi confronti».[132]

Secondo un'altra versione:

«Se ostacolate le Genti della saggezza e del segreto, commettete un abuso nei loro confronti».

Mevlana (*q.s.*) esprime così il concetto che la scienza innata sia un beneficio divino, donato solo a chi abbia un cuore ad essa incline:

«*Le capacità che Yakub aveva letto sul volto di Yusuf, erano una notizia riservata solo a lui. I fratelli di Yusuf, invece, non ebbero la sorte di vedere quella luce. Il loro mondo del cuore era lontano dal poter vedere e capire Yusuf.*

132. Dârimî, *Mukaddima*, 34.

L'alimento dello spirito è l'amore; quello degli esseri viventi, è la fame.

Yakub ha un'attrazione, una predilezione per Yusuf. Per questo motivo egli potè percepire il profumo della camicia del figlio, che si trovava in un posto molto lontano. I fratelli invece, che portavano quella camicia, non sentirono nulla.

Perché quella che i fratelli portavano era una camicia falsa. Il fratello che la trasportava, aveva l'incarico di consegnarla ad Hazrat Yakub. In altre parole, quella camicia nelle mani del fratello era come una schiava già venduta, in quelle di un mercante. Non era per il piacere del venditore. Ormai, apparteneva ad un altro.

Ci sono molti dotti, che non hanno avuto accesso alla Saggezza. Persone che hanno memorizzato la scienza, ma non sono diventati i "prediletti" di Dio».

Poiché la Gnosi non si acquisisce con le penne e i libri fisici. Essa è donata all'uomo solo dalle luci della conoscenza di Dio, che possono illuminare il suo cuore. Ecco come *Hazrat* Yunus Emre, che ha un cuore siffatto, esprime questa realtà:

«Il mio Yunus Emre è diventato povero,
La morte arriva a toccargli la nuca,

legge il libro del cuore,
non ha la penna in mano...».

Chi si occupa di scienza senza aver avuto accesso a questi alti gradi spirituali - la scienza cioè che non porta alla vera Conoscenza - parla troppo. Queste persone sono prigioniere di informazioni superficiali. Anche se i dintorni fossero pieni di Santi, Amici intimi di Dio, neanche ciò sarebbe per loro di utilità alcuna. Giacché guardano dalla stretta finestra delle informazioni insignificanti di cui sono

in possesso, non riescono a vedere la realtà nel suo complesso; non solo, ma attribuiscono anche queste mancanze agli uomini di Dio intorno a loro. In altre parole, cercando di trovare un difetto a ogni Santo, affogano nelle nebbie delle informazioni effimere di cui si sono caricati e non riescono a vedere altro.

Per gente simile e fornendo esempi dai popoli antici e ormai tramontati, Allah - il Vero (sia esaltato il Suo Nome)- ha detto:

«*Coloro cui fu affidata la Torâh ma non la osservarono, assomigliano all'asino che porta i libri. Quanto è detestabile la similitudine di coloro che tacciano di menzogna i segni di Allah: Egli non guida gli ingiusti*».[133]

Chi si trovi nella situazione dell'asino carico di libri senza capirne adeguatamente neanche una parola, di cui si è parlato, resti pure così; ché, anzi, non si rende neppure conto di quel che trasporta. Un sapere di tal genere è quello cui allude *Hazrat* il Profeta (*s.a.w.s.*), quando afferma:

«Oh Signore! Mi rifugio in Te dal sapere inutile!".[134]

Se il sapere non si alimenta con una fede sincera e un pio timor di Dio, provoca molti più danni che vantaggi. Solo la conoscenza, resa bella da un pio timor di Dio, è bene accetta ai Suoi occhi e apre le porte del mondo del segreto a chi ne sia qualificato. Allora l'uomo ottiene quella scienza, che non si trova nei libri, e questo è solo per effetto delle benedizioni del puro amor di Dio.

Allah, il Vero, sia esaltato il Suo Nome, ha detto:

وَاتَّقُوا اللّٰهَ وَيُعَلِّمُكُمُ اللّٰهُ

133. *Il Corano*, Sura LXII, "Al-Jumu'a", 5.
134. Muslim, *Dhikr*, 73.

«*Temete Allah, è Lui che vi insegna* (ciò che non sapete)!».[135]

Infatti, personalità come Imam Gazali e Abdul Qadiri Geylani hanno dapprima raggiunto il vertice delle scienze dell'esteriore; mentre hanno potuto conquistare le delicatezze segrete e la strada raffinata, sottile e gentile che porta a Dio, con la profondità del cuore e dopo molto tempo, diventando Suoi Amici intimi. Egli, sia esaltata la Sua Magnificenza, ha comunicato loro e ad altri, anch'essi dotati di una natura straordinaria, alcune particolarità e segreti della Sua Essenza. Anch'essi hanno eliminato tutti gli ostacoli che gli impedivano di occuparsi di sé stessi. Hanno trasformato i loro corpi in luce con il *dhikr*, la lotta interiore, l'esame di coscienza e la vigilanza del cuore. Hanno ottenuto l'accesso alla contemplazione e al segreto. Allah, l'Onnipotente, non darebbe mai doni spirituali come questi a nessun altro, all'infuori di questi Suoi servi che ha scelto per Sé *ab aeterno,* facendoli diventare i Suoi Amici intimi.

Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

«Abu Bakr non è superiore a voi per i suoi molti riti di adorazione, né per i suoi digiuni volontari. Lo è, per il senso d'onore, riverenza e rispetto che albergano nel suo cuore».[136]

Inoltre, in diversi versetti del Corano viene annunciato che i santi servitori di Dio non avranno nulla da temere, non saranno tristi e avranno dimore in Paradiso, sotto alle quali scorreranno fiumi, per la fede sincera presente nei loro cuori.

Abu Hurayra (*r.a.*) riferisce un detto del Profeta (*s.a.w.s.*):

135. *Il Corano*, Sura II, "Al-Baqara", 282.
136. *Ihyâ*, vol. I, pag. 252

«Ci sono alcune scienze segrete, che solo coloro i quali abbiano ottenuto la vera conoscenza di Dio[137] capiscono. Quando ne parlano sono tacciati d'ignoranza, di superbia e sono derisi da chi ama solo se stesso. State attenti a non disprezzare i sapienti, cui Dio ha donato una scienza dalla Sua Generosità! Perché Allah, il Vero, sia esaltato il Suo Nome, non li ha considerati inferiori quando ha donato loro quella scienza». [138]

Imam Gazali (*q.s.*) spiega la superiorità dei sapienti del mondo interiore rispetto a quelli dell'esteriore, con questi esempi:

Un giorno, l'Imam Shafii s'inginocchiò di fronte a Shayban Rai, un tale che faceva parte delle Genti del cuore, come se fosse stato un suo discepolo. A chi gli chiedeva:

- Oh Imam, fra te e Shayban c'è una bella differenza! Qual'è la ragione di tanto rispetto?

L'Imam Shafii rispose:

- Questa persona sa, ciò che io ignoro....

Ahmad bin Hanbal e Yahya bin Main posero alcune domande a Maruf Kahri. Questi ne chiese la ragione ed essi risposero, citando la risposta del Profeta ai Compagni. Essi gli avevano obiettato:

- Oh Inviato di Allah! Che dobbiamo fare, quando ci troviamo di fronte a un problema del quale non troviamo la soluzione né nel Corano, né nella Sunna?

Al che il Profeta (*s.a.w.s.*) rispose:

- Chiedetelo agli esperti di diritto e ai servitori di Dio molto pii! Consultatevi con loro! Nei casi che riguardano

137. *Ârif-i billâh*.
138. *Ihyâ*, vol. I, pag. 59.

l'adempimento dei doveri religiosi, non agite in base alle vostre convinzioni personali![139]

I sapienti del mondo interiore sono sicuramente pieni dei segreti del mondo invisibile.

Sari Saqati[XXII] (*q.s.*) pregò così per Junayd Bagdadi:

«Che Dio ti dia prima di tutto il successo nelle scienze dell'esteriore. E poi, ti faccia diventare un Sufi!». Inoltre, conversando con Haris bin Asad al-Muhasibi, gli raccomandò di apprendere da lui il rispetto delle convenienze spirituali[140] e la conoscenza.

Quando morì *Hazrat* Omar (*r.a.*), Abdullah bin Mes'ûd (*r.a.*) disse:

- I nove decimi del sapere se ne sono andati.

Il Compagno del Profeta (*s.a.w.s.*) obbiettò:

- Ma fra noi ci sono ancora altri sapienti!

E lui replicò così:

- Io parlo della Conoscenza diretta di Dio.

Generalmente, come sapere s'intende il complesso delle informazioni che riguardano il mondo esteriore. Queste notizie, inoltre, si basano sulla ragione, i racconti e l'esperienza sensoriale; la Saggezza o conoscenza di Dio, invece, conta sulla scoperta, l'ispirazione spirituale e l'esperienza interiore.

Secondo i Sufi, l'ignoranza è una caratteristica essenziale dell'io umano.

Nel Corano si afferma che ben poca sapienza è stata data all'uomo e come l'uomo sia molto ignorante e malvagio.

139. Haysamî, *Majma al-Zawâid*, I, 178
140. *Adab*.

La sapienza è una qualità divina. L'uomo ottiene lo stato della Conoscenza di Dio quando Lui, in aggiunta alle informazioni già fornitegli, gli dona il senso della Sua visione nell'adorazione[141]. Cerca allora di ottenere i benefici della vera conoscenza spirituale.

La ragione umana, anche se di eccellente livello, non basta da sola a conoscere Dio in modo adeguato. Giacché, per l'uomo, essa è uno strumento. L'uomo conosce Chi si fa conoscere, solo con questo strumento. Dio si può conoscere solo con le Sue opere. Prima dell'inizio dei tempi, agli spiriti Egli non ha chiesto:

- Chi sono Io?

Ha domandato invece:

- Non sono forse Io il vostro Signore?!

La rettificazione dell'anima non si può operare con la ragione, ma solo tramite il cuore. Dice il Corano:

أَلَا بِذِكْرِ اللّٰهِ تَطْمَئِنُّ الْقُلُوبُ

«*... In verità, i cuori si rasserenano al Ricordo di Allah*" [142]

وَاذْكُرِ اسْمَ رَبِّكَ وَتَبَتَّلْ إِلَيْهِ تَبْتِيلًا

«*Menziona il Nome del tuo Signore e consacrati totalmente a Lui*!».[143]

Ibn Atâ ha detto:

«Dio ha voluto far conoscere la propria Essenza alla gente comune, tramite le Sue creature».

141. *Ikhsan*.
142. *Il Corano*, Sura XIII, "Ar-Ra'd", 28.
143. *Ibidem*, LXXIII, "Al-Muzzammil", 8

أَفَلَا يَنْظُرُونَ إِلَى الْإِبِلِ كَيْفَ خُلِقَتْ

«*Non riflettono sui cammelli e su come sono stati creati*?».[144]

Per quanto riguarda i potenti, Egli si è fatto conoscere con la Parola (il Corano) e i Suoi attributi:

أَفَلَا يَتَدَبَّرُونَ الْقُرْآنَ

«*Non meditano sul Corano*?...».[145]

وَنُنَزِّلُ مِنَ الْقُرْآنِ مَا هُوَ شِفَاءٌ وَرَحْمَةٌ لِلْمُؤْمِنِينَ

«*Facciamo scendere nel Corano ciò che è guarigione e misericordia per i credenti*…».[146]

وَلِلَّهِ الْأَسْمَاءُ الْحُسْنَى

«*Ad Allah appartengono i nomi più belli*…».[147])

Shibli[25] riferisce queste parole di Abu Hasan bin Abu Dhar:

«Il Tasawwuf è una scienza sublime, celeste e divina. Non finisce, non si esurisce mai. Solo gli esperti ne traggono profitto e possono conoscerla soltanto coloro i quali abbiano ottenuto da Allah, il Vero –sia esaltato il Suo Nome - una grande grazia e una particolare fede sincera».

Questi stati spirituali non si possono descrivere senza averli vissuti. I sufi che lo hanno fatto, di tanto in tanto hanno usato termini allusivi nelle loro opere di Tasawwuf,

144. *Il Corano,* Sura LXXXVIII, “Al-Ghâshiya”, 17.
145. *Ibidem*, IV, “An-Nisâ’”, 82.
146. *Ib.,* XVII, “Al Isrâ’”, 82.
147. *Ib.*, VII, “Al-A’râf”, 180.

come il *Fusus al-Hikam*[148]. Questo, affinché chi non abbia beneficiato della scienza del cuore non faccia errori nella conoscenza di se stesso, deviando dalla Retta via...

Amici intimi di Dio come Imam Gazali, Bahauddin Nakshibend, Muhiddin ibn Arabi e Imam Rabbani, hanno avuto la capacità straordinaria di uscire dal piano delle caratteristiche personali agli spazi della vera conoscenza, in tema di finezza e saggezza della religione.

Ci sono molti racconti sui Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*), che ebbero paura della Magnificenza divina, avvertendo la nullità del proprio io grazie a questa scienza della Conoscenza, benché fosse stata data loro la notizia del Paradiso mentre erano ancora in vita.

Ha detto *Hazrat* Abu Bakr (*r.a.*) :

- Magari fossi stato un dattero nel becco di un uccello!

E *Hazrat* Omar (*r.a.*):

- Se solo fossi stato un filo d'erba! Magari non fossi stato niente!

Allorché Ammar bin Yasir dichiarò, in una moschea di Kufa:

- Sono testimone che lei è la moglie dell'Inviato di Dio in questo mondo e nell'altro.

Hazrat Aisha (*r.a.*) disse:

- Magari fossi stata una foglia di quell'albero!

E ancora, quando scese questo versetto del Corano:

«…Chi opera il male ne pagherà il fio…!», [149]

Hazrat Abu Bakr (*r.a.*), dentro, tremava tutto per il timor di Dio e disse:

148. *Fusus al-Hikam*, opera di Muhiddin Ibn Arabi. (N.d.T.).
149. *Il Corano*, Sura IV, "An-Nisâ'", 123.

- La mia schiena era come spezzata, rimasi rattrappito…!

Espressioni siffatte di queste personalità derivano dalla preoccupazione d'essere trascinati a fare qualcosa, che non abbia l'approvazione di Dio e scaturiscono dall'affermazione della grandezza dell'Onnipotenza divina, dal trovarsi ad ogni istante in pace con Lui e dal senso del pudore.

Nel sacro Corano si afferma che:

اقْرَأْ كِتَابَكَ كَفَى بِنَفْسِكَ الْيَوْمَ عَلَيْكَ حَسِيبًا

«[Gli sarà detto:] "*Leggi il tuo scritto*! *Oggi sarà sufficiente la tua anima a testimoniare contro di te*!"».[150]

Hazrat Yusuf Asbat spiega così come vivere lo stato dell'umiltà, vale a dire una sorta di estinzione dell'io, nel modo migliore possibile:

«Al mattino, quando si esce di casa, si cerchi di vedere chiunque s'incontri come superiore a se stessi. L'umiltà sia tale, che se qualcuno ti dirà una cosa giusta tu l'accetterai; e, se anche fosse inferiore a te, sappia di esserti superiore. Sii duttile come una candela; lasciati portare come un pezzo di ricambio, come fossi un cammello. Loda chi parla male di te, per te non faccia differenza. In ogni tua occupazione fai ritorno ad Dio; qualunque cosa ti capiti, positiva o negativa che sia, ringraziaLo.

Chi abbia la vera Conoscenza, quella diretta di Dio, attribuisce a Lui tutto quello di buono egli abbia: la bellezza, i doni e le virtù; i suoi difetti, a se stesso...

I segni della realtà del servo di Dio sono tali, che tu devi cercarne la compagnia col cuore, l'anima, la lingua e il comportamento... ».

150. *Il Corano*, Sura XVII, "Al Isrâ'", 14.

La religione è una paurosa sconfitta, se consiste solo nel comprenderne l'aspetto esteriore, senza scendere nel suo interno; cioè, senza inoltrarsi nelle sue profondità spirituali. L'individuo diventa nemico dell'ignoto. Allontanarsi dalle conversazioni spirituali dei servitori perfetti di Dio - dal cuore sincero e maestri di virtù - e dal loro ambiente, limitandosi alle righe dei loro testi scritti, rende più angusti gli orizzonti della coscienza e dell'anima, e spegne le luci interiori ed esteriori. Si privano della sottile Saggezza del Corano e della Sunna, e delle illuminazione proprie alle Genti della Realtà[151]. Fanno perdere all'uomo i sentimenti donati da Dio, il Creatore - sia santificato il Suo Nome – che costituiscono il capitale della sua vita. Persone di questo genere diventano degli ottusi negligenti, che guardano il mondo con occhi annebbiati.

Musa (*a.s.*) era un Profeta inviato ai Figli d'Israele, un popolo materialista, fuori controllo, pieno di tempeste e di cicloni umani, per stabilire la Legge religiosa.

Hazrat Musa chiese al Khidr:

- Posso accompagnarti, per imparare da te le scienze che ti sono state insegnate?

E il Khidr (*a.s.*) gli rispose:

- Tu non avrai di certo la pazienza di stare con me!

Con queste parole, il Khidr (*a.s.*) effettuò il primo riconoscimento relativo alla situazione spirituale di Musa: quello che gli disse alla fine si sarebbe verificato. La lezione che *Hazrat* Musa doveva imparare era di stare al proprio posto

151. *Ahl al-hâl*: genti che mettono in pratica le loro conoscenze teoriche. (N.d.T.).

e avere pazienza. In altre parole, egli aveva voluto dire ad *Hazrat* Musa:

- Tu non hai la possibilità di avere pazienza con me. Perciò sei scusato, a questo riguardo. Giacché ancora questa scienza non ti è stata data in modo completo...

Musa (*a.s.*) rispose:

- Tu mi troverai paziente, se Dio vuole! Io non mi opporrò a te in alcun modo.

Allora il Khidr (*a.s.*) replicò così:

- Se mi ubbidirai non chiedermi nulla, nel caso che io non ti svelassi il mio segreto! La discussione, cioè, si fermi lì; non chiedere neppure per capire meglio!

Ciò significa che il dibattito, porre domande, mentre nelle altre scienze dà vita a una gara di informazioni pubblicamente condivise, in questa scienza sono proibiti. Qui l'io del discepolo sarà preparato a sviluppare le proprie capacità, prim'ancora di agire.

Dal racconto della vita di *Hazrat* Musa comprendiamo come questa scienza non sia solo il risultato del suo incontro con il Khidr (*a.s.*), ma gli sia stata data anche per varie ragioni.

A tale proposito, qui di seguito forniamo alcuni esempi.

Durante il suo soggiorno in Egitto, Musa (*a.s.*) promise ai Figli d'Israele che, se quando il Faraone fosse stato annientato, avrebbe portato loro la *Thorah*; quando la sua condizione si avverò, pregò Dio affinché gli desse il Libro. Egli digiunò per trenta giorni, poi aggiunse dieci giorni e ordinò di completare un periodo di quaranta giorni.

Sul fatto che *Hazrat* Musa sia rimasto sul Monte Sinai per quaranta notti, c'è questa indicazione:

Il raggiungimento, al mattino, di una grande manifestazione divina da parte delle Genti che cercano l'Essenza[152], arrivare all'alba della Conoscenza vera è possibile, riempiendo di ardue prove le penose, buie ore della notte. Le vittorie dell'alba sono il frutto di notti affrante.

Musa (*a.s.*) digiunò sul Monte Sinai per trenta giorni, ininterrottamente, senza sentire né fame, né sete. Poi gli fu ordinato di parlar col Khidr (*a.s.*) e si mise in viaggio. Non era passata neanche mezza giornata, ed ebbe fame. Egli disse ai suoi compagni:

- Portate i viveri, mangiamo!

Questo, perché il suo viaggio per andare a trovare il Khidr era una prova. Alla prova si aggiunsero le passioni. Le persone che lo accompagnavano, dopo mezza giornata di viaggio ebbero fame. Quando era andato sul Monte Sinai però, lo scopo del suo viaggio era quello di parlare con Dio. La maestosità del luogo gli fece dimenticare di mangiare e di bere. Gli impedì di pensare ad altro, all'infuori di Lui.

Il fatto che un grande profeta come *Hazrat* Musa fosse stato mandato al Khidr, per apprendere la scienza d'ispirazione diretta divina, attira molto l'attenzione. Per Musa (*a.s.*) non era una mancanza desiderare di apprendere in quel momento la scienza innata, da chi la possedeva.

Per esempio, la forza della conoscenza e del talento di Mîmar Sinan fu superiore a quella di tutti gli altri, artisti e artigiani, che lavorarono alla costruzione della Moschea di Solimano il Magnifico, ad Istanbul. Il fatto che Sinan non conoscesse l'arte di lavorare il marmo quanto un marmista di quella moschea, non si può imputare a sua colpa. Perché

152. *Ahl Allah*.

quegli artigiani lavoravano agli ordini di Sinan. Le finezze di quell'arte si sarebbero potute apprendere da loro.

Ciò dimostra anche che *Hazrat* Musa non era un Profeta che sapeva tutto, e qui si parla di una scienza che Dio non gli aveva concesso. Questa conoscenza gli venne data successivamente per mezzo del Khidr, di un livello a lui inferiore, per far sapere che anche i Profeti sono impotenti di fronte alla Sapienza divina e che la stazione spirituale di Muhammad Mustafa (*s.a.w.s*.) è la più eccellente fra tutte, suggerendo di guardare la scienza di cui sono in possesso *Hazrat* Musa e il Khidr; e quella, veramente grande di questo mondo e dell'aldilà, di chi sarebbe venuto dopo di loro ...

Oh Signore! *Rendici Tuoi servitori, col cuore splendente delle Tue luci, che attingono al mare della Tua Conoscenza, "luoghi" di manifestazione della Tua Grazia…*!

Amin!

Capitolo XIV.

La vittoria e il vincitore.

«*Cerca la compagnia delle Genti dell'intuizione spirituale, sia per ottenere le loro benedizioni e la loro fede sincera, come pure per rafforzarti spiritualmente e restare giovane e pieno di energie, grazie all'amore divino.*

Se ignora il mondo interiore, l'Amore, questo spirito che alberga nel corpo se ne sta pieno di rancore, come una spada di legno nel fodero.

Finché resta lì, quella spada di legno sembra di gran valore, che possa servire a qualcosa; ma, una volta sfoderata, è buona solo per il fuoco».

Hazrat Mevlana

Più di mille e quattrocento anni fa il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore, aveva indicato l'importanza di Istanbul e l'onore dei soldati insieme al loro comandante che avrebbero conquistato quella località, parlando così di quella occupazione.

Gli eserciti dei suoi Compagni furono capaci di coprire una distanza di tremila chilometri, superando vasti deserti, sempre per ottenere quest'onore. Un numero incalcolabile di loro ebbe una benedetta sepoltura a Eyub, appena fuori le mura della città e fu per questo motivo che, in epoca ottomana, quel suolo non poteva essere calpestato da piedi non mussulmani: come Mecca e Medina. Perché è un dato di fatto storico che, alle venti – trenta tombe dei Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) che si conoscono, vanno aggiunte migliaia di altre che si ignorano.

Questa onorata conquista, obiettivo della vita e delle ambizioni dei combattenti che affrontarono ogni sorta di difficoltà, avvenne nell'anno 1453 (857 dell'Egira) ad opera del Sultano *Fatih* Mehmet II, a soli ventun anni, perché i tempi erano ormai maturi. La conquista non si poteva più rimandare. Il tempo della vittoria, nascosto nel segreto del sacro Corano, era arrivato. Infatti, l'espressione che vi si trova: « بَلْدَةٌ طَيِّبَةٌ »[153] ("che bella terra"), secondo quanto stabilito da Allame Molla Jami con il calcolo numerico delle lettere del Corano, corrisponde a 857 (1453 d.C.).

Inoltre egli aveva raggiunto la perfezione sia per motivi esteriori che interiori, in vista dell'esito tanto atteso.

La vera forza di *Fatih* e dei suoi soldati scaturiva dal loro confidare in Dio – non solo nelle preghiere ma anche coi fatti – per effetto di una sublime piena di emozioni da

153. *Il Corano*, Sura XXXIV, "Sabâ'", 15.

parte di migliaia di combattenti, a cominciare dalla buona notizia del Profeta (*s.a.w.s.*), che saliva fin quasi alla Presenza divina. Perché il desiderio ardente di quella sublime conquista, che traboccava dai loro cuori, ormai era giunto al punto da rendere necessario muoversi per realizzarla; come le nuvole gonfie di pioggia, quando arrivano al punto massimo di saturazione, si scaricano necessariamente.

Nel suo *Fusus al-Hikam,* Muhyiddin Ibn Arabi afferma:

«Si racconta che il Faraone abbia fatto uccidere settantamila innocenti per eliminare *Hazrat* Musa, che avrebbe dovuto manifestarsi. Tutti questi bambini furono uccisi per aiutare *Hazrat* Musa a vivere, per rafforzare la sua spiritualità. Dato che, anche se il Faraone e la sua famiglia non conoscevano ancora Musa, l'Onnipotente lo conosceva. Eppure egli si prese le loro vite, perché sarebbero stati loro ad occuparsi di lui. Egli sarebbe divenuto infatti il loro scopo».

Ogni assalto, ogni sforzo per prendere Istanbul rafforzò, infatti, lo spirito della futura, chiara vittoria. In altre parole, fu come se ci fosse una somiglianza di destini fra l'avvento di Musa (*a.s.*) e la conquista di Istanbul.

C'è da fare inoltre un'altra considerazione. Quando il Volere divino ordina un servizio onorato ad un Suo servo, è necessario dotarlo di una fede sincera, affinché possa realizzare il suo compito nel mondo. Ecco, guardando poi le cose da questo punto di vista, nella maturità interiore ed esteriore della personalità di Fatih è chiaramente visibile una delle ragioni che portarono a questa conquista. Questa maturità e queste capacità, così come si osserva in tutte le azioni e i comportamenti di Fatih, si vedono anche negli statuti delle sue innumerevoli fondazioni benefiche[154]. Eccone uno.

154. *Waqf.*

Lo statuto di Fatih.

«Io, il Sultano Mehmet, Conquistatore di Istanbul e debole servo di Dio, intendo legare in *waqf* la proprietà di centotrentasei negozi[155], acquistati con i soldi guadagnati col sudore della mia fronte nel quartiere di Tashlak, ad Istanbul, dai confini presenti e noti, alle seguenti condizioni.

Con le entrate di questi beni immobiliari, assegno due incaricati a ogni strada di Istanbul.

Queste persone avranno il compito di controllare le strade loro assegnate, ad ore prestabilite, portando una vaschetta con polvere di gesso e cenere di carbone. Essi copriranno ogni traccia di sputo, versandoci sopra quella polvere, e percepiranno ciascuno venti *akce* al giorno. Inoltre, incarico dieci medici chirurghi, dieci dottori e tre infermieri provvisti di bende, per soccorrere i feriti.

Anche costoro andranno in giro per Istanbul in giorni prestabiliti, busseranno a tutte le porte senza eccezione e chiederanno se in quella casa ci sia o no qualche malato; in caso affermativo, lo cureranno. Ove questo non fosse possibile, lo faranno trasportare in ospedale[156], senza chiedere alcun corrispettivo, per la sua guarigione!

Che Dio non voglia, ci può essere anche penuria di alimenti. Per fronteggiare un'eventualità del genere abbiamo lasciato cento fucili, da distribuire a cacciatori esperti! Questi andranno nei Balcani a caccia di selvaggina, purché non sia il tempo delle uova o dei piccoli. Stiano attenti a non lasciare i nostri malati senza cibo.

155. Lett. Porte di negozi. (N.d.T.).

156. Viene specificato anche il nome: *Daru'l Aceze*, oggi nella zona di Mecidiyeköy. (N.d.T.).

Inoltre, nella mensa per i poveri facente parte del complesso di edifici costruiti intorno alla Moschea,[157] oltre ai poveri della città d'Istanbul anche le donne appartenenti alle famiglie dei martiri potranno consumare i loro pasti! Se non verranno di persona o non manderanno a prendere le vivande, queste siano portate a casa loro in vaschette chiuse, quando cala il buio della sera e senza che nessuno le veda…!».

Come si vede, *Fatih* pone delle regole con le più delicate misure di rispetto delle convenienze spirituali[158], per proteggere le persone bisognose della società. Si prendono delle precauzioni contro comportamenti spiacevoli come lo sputare a terra, molto rari a quell'epoca. Mentre da una parte ordina di cibare gli ammalati coi prodotti della cacciagione, per ristabilirne la salute, dall'altra vieta la caccia nella stagione della riproduzione, delle uova e dei piccoli, per proteggere gli "equilibri ecologici" della natura. Oltre i sentimenti di pietà e umanità della Comunità, egli cerca di proteggere altresì i diritti degli animali.

È interessante notare come temi del tipo: "inquinamento ambientale" ed "equilibrio ecologico", che oggi rendono buio il futuro del mondo, fossero stati già presi in considerazione più di cinquecento anni fa.

La distribuzione delle vivande alle famiglie dei martiri caduti in battaglia, dentro contenitori chiusi e al buio, è un impareggiabile esempio di scrupolosità nell'impegno di proteggere la loro dignità e stima di sé. Costituisce inoltre uno

157. Che comprendevano la scuola, i bagni pubblici, l'ospedale, l'albergo, il mercato e la mensa per i poveri. (N.d.T.)..
158. *Adab*.

straordinario insegnamento di delicatezza e rispetto delle convenienze spirituali per le generazioni future.

Ha detto *Hazrat* Mevlana (*q.s.*):

«*Ho chiesto alla mia ragione*: "*Che cos'è la fede*?". *La ragione si è chinata allora, per sussurrare all'orecchio del mio cuore;* "*La fede è rispetto delle convenienze spiritua-li...*"».

Queste sono tutte scintille, che riverberano sulla Comunità la maturità spirituale e la personalità islamica. Sono sensibili, delicati ed eleganti esempi del modo in cui l'Islam considera l'uomo e tutti gli esseri viventi. È una guida spirituale, lasciata in eredità a tutta l'umanità; una caratteristica perduta, che l'uomo di oggi non possiede più.

Ora, che cosa ci è successo? Abbiamo perduto la nostra identità! Ci dibattiamo tra i flutti, alla sua ricerca…!

Il venerato Maestro Necip Fâzıl conclude il suo lavoro: *Ata Senfoni* (La sinfonia del padre), con queste parole.

«Tornando al suo paese dopo lunghi anni di lontananza, un combattente lo trova disabitato e in rovina. Chiede allora ad un vecchio, nel quale si era imbattuto:

- Padre mio, questo paese non era disabitato né in rovina, così. C'erano persone splendide e cavalli molto belli. Che fine hanno fatto?

Il vecchio rispose:

- Figlio mio, quelle eccellenti persone sono montate su quei bei cavalli e se ne sono andate! Nessuno è mai più tornato…!».

Dio mio! Non privare i figli del Conquistatore dei Tuoi Amici intimi, che sono i loro protettori…!

Amin!

Capitolo XV.

La festa triste.

«*Se hai un cuore, gira intorno alla sua Kaaba*!

Allah, il Vero, sia esaltato il Suo Nome, ha reso obbligatorio per te compiere le circumambulazioni intorno alla Kaaba visibile, dalla forma nota, per ottenere una Kaaba del cuore puro e netto da ogni impurità

Hazrat Mevlana

Gli errori e le sofferenze, che di quelli costituiscono la conseguenza, sono cominciati con la creazione dell'uomo. Infatti Adam (*a.s.*), il nostro primo antenato, per Volontà divina si macchiò di una piccola colpa. Perciò egli fu espulso dal Paradiso e inviato nel mondo; questo fu il primo dolore.

Per trentanove anni, la pioggia dell'afflizione cadde sul fango con cui era stato creato *Hazrat* Adam; per un anno, poi, quella della felicità. Tanto è antico il dominio della sofferenza.

La vita dell'uomo comincia con il dolore di una madre e il suo proprio pianto. Alla fine, egli viene spogliato del corpo e spedito per un viaggio senza fine. Il suo arrivo, così come la sua partenza, sono dominati dal dolore.

Se si guarda il tempo fra questo arrivo e questa partenza con gli occhi del cuore, la vita è piena di dispiaceri senza fine, dolori, stati che sono fonti di tristezza e vuote ambizioni. Solo per i grandi spiriti che conoscono le realtà del mondo in cui sono venuti, strappandosi di dosso la camicia della negligenza, la vita è una prova; la morte, una "prima notte di nozze" (*sheb-i arûs*), un'Unione. Per tutta la vita, *Hazrat* Mevlana aspettò quel momento con un gran desiderio.

I successi mondani che si registrano sul palcoscenico di questa vita illusoria, sono come le case e i giocattoli fatti di sabbia dai bambini che giocano sulla riva del mare, condannati ad essere distrutti da un'onda in arrivo.

Il motivo della creazione dell'uomo è la servitù al Signore, conoscerLo e tenere il proprio io sotto controllo.

Nella vita individuale e sociale del mondo, alcune influenze eccitano i sentimenti legati ai sensi; altri, quelli spirituali.

Le festività religiose annuali[159] affilano ed esaltano i sentimenti di compassione, benevolenza, lealtà e altruismo.

Esse ci rendono felici; non solo, ma ci danno la gioia di rendere felici anche gli altri.

La letizia dei *Bayram* non è limitata all'individuo ma è una gioia spirituale della società, è condividere quest'emozione, entrare nel clima del cuore, riuscire a sentire nel cuore tutti i Mussulmani come fratelli. Riferisce il Profeta (*s.a.w.s.*) che Allah, il Vero, sia esaltato il Suo Nome, ha detto:

«I cieli e la terra non possono contenerMi; lo può (invece) il cuore di un Mio credente…!».[160]

Bayram è amore, compassione, delicatezza, aiutare tutti i Mussulmani a motivo del Creatore.

Il giorno della festa deve cominciare in maniera tale, da conquistare il cuore delle persone tristi, dei derelitti e di chi soffre.

Secondo il Profeta (*s.a.w.s.*), i festeggiamenti e lo scambio di auguri devono cominciare da sotto i tristi cipressi con i nostri trapassati: chi aspetta più di tutti il nostro interesse, la nostra pietà e il nostro aiuto. Stare con loro, allevia il rimpianto dei vivi per i morti. Recitando brani del Corano, come la Sura "Fatiha" e offrendo elemosine per loro, si paga il nostro debito di fedeltà verso i defunti.

I nostri antenati hanno sempre costruito i cimiteri in mezzo alle città, affinché l'uomo traesse insegnamento dalla vista della propria fine. Infatti, la Gloria dell'Universo (*s.a.w.s.*) ha detto:

159. *Bayram*, in turco; *'īd,* , in arabo. (N.d.T.).
160. Ajlûnî, *Kashf al-Khafâ'*, II, 195.

«Vi ho lasciato due consiglieri. Uno è silenzioso; l'altro, parla. Il primo, è la morte; quello che parla, invece, è il sacro Corano».[161]

Chi entra nella tomba è veramente come la persona che cade nella palude: attende un aiuto.

Racconta infatti Ibn Abbas (*r.a.*) che il Profeta (*s.a.w.s.*) ha detto:

«Il morto che giace nella tomba è come chi sia in procinto di affogare, nell'oceano. Egli si aspetta una preghiera da parte della madre, del padre, del fratello e degli amici sinceri. Semmai gli arrivasse, essa avrebbe per lui maggior valore e sarebbe più gradita del mondo intero, con tutto quello che esso contiene. Senza dubbio, Dio offre ricompense grandi come montagne alle genti della tomba, con le benedizioni delle preghiere di chi è rimasto nel mondo. Da parte loro, il miglior regalo che i vivi possano fare ai morti è chiedere perdono a Dio per loro, e offrire delle elemosine a loro nome».[162]

Il mondo è un reame in cui lo spirito vive in esilio, fra l'eternità e l'eternità. In questo mondo straniero pieno di gioie e di dolori, il *Bayram* è un giorno di felicità donato dal Signore ai Suoi servitori.

I veri *Bayram* ci possono essere solo con i veri sacrifici. Infatti, quando per *Hazrat* Ibrahim venne il momento di sacrificare *Hazrat* Ismail, in uno stato di profonda sottomissione, Allah, il Vero, sia esaltato il Suo Nome, fece grazia della sua vita al padre, facendo scendere dal cielo un ariete

---

161. M. Zekeriyâ Kandehlevî, *Fezâil-i Âmâl*, s. 383, Erkam Yay. Ist. 1997.
162. Daylamî, *Al-Firdaws bi-Ma'thûri'l-khiṭâb,* Beyrut 1986, IV, 103/6323; 'Alî al-Muttaqî, XV, 694/42783; XV, 749/42971.

al suo posto; questo rito fu l'inizio di tutti i *Bayram* e continuerà fino al Giorno del Giudizio Universale.

Anche in guerra, la vittoria arriva con sicurezza quando cadono dei martiri veri, persone cioè che abbiano immolato la propria vita in sacrificio a Dio. Oggi[163], i veri martiri della fede caduti in Cecenistan, Bosnia - Erzegovina, Palestina, Kashmir, sono i messaggeri della futura vittoria, anzi i suoi passi.

Questo è un dato di fatto: chi si rende servo del Signore, non lo è di nessuna creatura. Come non è immaginabile un leone in gabbia, non lo è neppure l'asservimento di un credente! Anche se in catene e coi ceppi ai piedi, nell'angolo più buio di una prigione sotterranea, tuttavia un credente non è prigioniero: è libero... Perché ha la garanzia del Signore. Non è prigioniero, fin quando la sua testa non rotolerà! Perché egli si è sottomesso al suo Signore. l'Onnipotente, infatti, non permette che chi si sottometta a Lui, possa esserlo anche ad altri! Essi vivono più a lungo dei loro carnefici. Forse Allah – sia esaltata la Sua Magnificenza – dà alle loro vite spirituali la benedizione dell'eternità. Con loro così, questa "lista degli immortali" continuerà fino al Giorno del Giudizio Universale, dando un seguito alle sue pagine di onore e gloria.

Tutte le pagine d'oro della storia testimoniano che i grandi dello spirito, i soldati sulla via di Dio, hanno avuto una vita eterna.

Ma senza veri martiri, se lo spirito è già morto, in guerra non si vince. C'è il dolore, la disfatta e il disastro.

Nella battaglia dei Dardanelli, durante la prima guerra mondiale, gli inglesi dissero: «Attraverseremo lo Stretto dei

163. La prima edizione di quest'opera risale al 1994. (N.d.T.).

Dardanelli in otto ore!». Ma ebbero a subire un gran dolore, di fronte al sacrificio di duecentocinquantamila veri martiri. Dall'altra parte il nostro eroico esercito conquistò una grande vittoria, con quei soldati che si erano sacrificati per l'Islam come suo ultimo caposaldo, salvando l'Anatolia. E fecero scrivere nella Storia: «Dai Dardanelli non si passa!».

Quando giunse nel Kossovo, il Sultano Murad I Khan trovò un muro di nebbia e polvere, senza riuscire a vedere nulla davanti a sé. Dopo avere eseguito una *salat* di due *rakaat*, tristemente pregò così, con gli occhi bagnati di lacrime:

«Oh Signore! Se questa tempesta si è scatenata per i peccati di questo Tuo debole servo Murad, non punire i miei soldati, che non hanno colpa…!

Mio Dio! Loro sono venuti fin qui solo per glorificare il Tuo Nome e testimoniare il messaggio dell'Islam…!

Oh Dio! Quante volte non mi hai privato della vittoria. Hai sempre accolto le mie preghiere. Ancora una volta mi rifugio in te: accetta la mia supplica! Mandaci la pioggia! Che questa nuvola di polvere svanisca. Che possiamo combattere viso a viso, distinguendo bene i nemici miscredenti…!

Dio mio! Il mondo, questo servo, sono Tuoi. Io sono solo uno schiavo impotente. Tu conosci meglio di tutti le mie intenzioni, i miei segreti. Proprietà e ricchezze non sono il mio obiettivo. Io desidero solo la Tua soddisfazione nei miei confronti.

Dio mio! Non lasciare che questi soldati credenti siano sconfitti per mano dei miscredenti, e annientati…!..

Dona loro una vittoria tale, che tutti i Mussulmani possano festeggiarla…! In quel giorno di festa, se Vuoi, questo Tuo servo Murat sia la vittima sacrificale…!

Dio mio! Non rendermi responsabile della disfatta dei soldati Mussulmani! Aiutali e dà loro la vittoria! Per loro sono pronto a sacrificare la mia vita; mi basta che Tu mi accolga nel nòvero dei martiri…! Per i soldati dell'Islam sono pronto a renderTi la mia anima. Che sia l'unica ad essere sacrificata, per amore di questi Credenti... Tu hai fatto di me un combattente dell'Islam. Ora, infine, Ti supplico, Te ne prego… lasciami cadere da martire della fede!

Amin…!».

Non passò molto tempo, che comparvero le nuvole della misericordia e sul campo di battaglia del Kossovo si abbatté una pioggia torrenziale. Il vento cessò, la povere scomparve.

Dopo strenui combattimenti corpo a corpo, i nemici furono soverchiati e cominciarono a volgersi in fuga. La preghiera del Sultano Murat era stata accettata e ci fu la vittoria, con il susseguente martirio.

Le ultime parole del Sultano furono queste:

«Se la vittoria dell'Islam è legata al mio martirio, io ho già pregato, supplicato Allah, il Vero, sia esaltato il Suo Nome, di farmi bere l'ambrosia della morte per la fede. Vuol dire che la mia preghiera è stata accettata. Sia ringraziato Allâh con i Suoi Nomi perché la mia vita finisce qui, dopo aver assistito alla vittoria dei soldati mussulmani…!

Io ormai affido voi, miei soldati vittoriosi, e il mio Stato ad Allah, il Protettore…».

Poi, tutto coperto del proprio sangue benedetto, il Sultano Murat partì per il suo viaggio infinito, verso Dio…!

Oggi il Kossovo è un'eredità pagata a caro prezzo: il sangue benedetto del Sultano Murat. Ecco come il defunto Mehmet Akif Ersoy, poeta nazionale turco, ricorda questa eredità:

«Dovunque posi lo sguardo, di fronte a me si stende una pianura insanguinata...

Sei veramente tu, o solo un sogno? Oh Kossovo infedele!

Dove sono le lodi a migliaia, ad ogni tuo passo?

Dov’è la strada aperta nel tuo petto, attraverso la quale è passato “Il fulmine”?

Dove sono i soldati? Dov’è il Sultano dei martiri, che dorme nel tuo cuore?

Ah, oggi dov’è quella vittima sacrificale della vittoria? Dov’è quell’eroe?

Dimmelo, oh terra che lo ricopre, che io possa prostrarmi su di te e baciarti:

Non sono rimaste, in te, due o tre gocce del sangue di Murat…?».

Ma chi l’avrebbe mai detto che le scarpe serbe avrebbero calpestato il tuo petto…?!.

I serbi di quel giorno sono gli stessi di oggi. A parte il tempo, non è cambiato niente.

Oggi noi, che siamo i successori naturali degli eredi del Kosovo, della Bosnia, sentiamo forse la necessità di farci un esame di coscienza personale e storico?!

Come possiamo festeggiare le ricorrenze religiose con i nostri martiri della Bosnia-Erzegovina, del Karabağ, della Palestina e del Kashmir? Andando a visitare i loro eredi, che cosa augurare loro?

Quante persone oppresse, sofferenti, dal cuore stanco; quanti orfani, senza nessuno - come uccellini feriti, con l’ala spezzata - potrà raggiungere il nostro cuore?

Un loro sorriso sarà il regalo per la nostra festa, come un vero mazzo di fiori; porterà la gioia della primavera. Dice infatti *Hazrat* Mevlana nel suo *Mathnawi*:

«*Se hai un cuore, gira intorno alla sua Kaaba*!

Il senso della Kaaba, un cubo fatto di terra, è il cuore.

Allah, il Vero, sia esaltato il Suo Nome ha reso obbligatorio per te le circumambulazioni intorno alla Kaaba visibile, dalla forma nota, per conquistare una Kaaba del cuore puro e netto da ogni impurità».

Dice il nostro dolente Yûnus:
«Il cuore è il trono di Dio.
Dio ha guardato il cuore.

Infelice nei due mondi,
chi spezza un cuore…

In un altro passaggio, egli afferma:
«Yunus Emre dice: "Maestro,
Tu puoi aver fatto mille Pellegrinaggi.

Meglio di tutti loro,
È conquistare un cuore!"».

I cuori dei Mussulmani devono uno solo, e devono battere all'unisono.

Ci si può avvicinare alla realtà del *Bayram*, solo con la gioia di offrire il proprio aiuto. Quelli che riescono a farlo hanno conquistato la felicità di mostrare il gioiello della vera umanità, superando l'ostacolo del proprio io. Giacché tutti i comportamenti sublimi sono un segno di liberazione dagli abiti della negligenza, che avvolgono il nostro spirito.

Bayram di questo genere sono una straordinaria opportunità, nello sforzo di sublimare l'umanità nel suo complesso.

Felici coloro i quali sono in grado di comprendere la realtà della festa religiosa, valorizzando quest'occasione...!

Capitolo XVI.

La familiarità.

«*Se sei acqua di rose, il tuo posto è su visi luminosi. Se sei sporcizia, dai fastidio ovunque*!

Guarda le vetrine dei venditori di profumo! *Ogni cosa rafforza le caratteristiche altrui, dello stesso genere* (se bella, la bellezza; se brutta, la bruttezza)...

Per distinguere gli spiriti onesti e puri da quelli sporchi, Allah il Vero, sia santificato il Suo Nome, ha inviato i Libri sacri e i Profeti.

Se il tuo pensiero è una rosa, anche tu sei una rosa in un giardino di rose!..».

Hazrat Mevlana

Fra le particolarità predominanti nel quadro messo in mostra, ci sono gli opposti di questo mondo, che si completano a vicenda. Una di queste peculiarità è l'armonia, essere in buoni rapporti con gli altri. Quando essa si guasta, su scala ridotta diventa "anarchia"; in chiave cosmica, è la "fine del mondo".

Le qualità che gli esseri animati e inanimati hanno in comune, pur se con le loro differenze e contrapposizioni, riflettono la Volontà divina. Da questo punto divista, mentre nel mondo fisico i poli opposti si attraggono reciprocamente, in quello degli esseri viventi presentano una tendenza contraria. Cioè, gli esseri dotati di spirito vogliono completarsi, entrando in rapporto coi loro simili. La tendenza delle creature di questo mondo a rispecchiarsi negli altri, che nasce dalla loro unicità, è un segno della forza del flusso verso l'Unione. Ma l'attrazione e la repulsione reciproca degli opposti, che si verifica nel mondo degli esseri inanimati, in quello delle creature viventi si manifesta al contrario, dando vita al senso dell'io e all'egoismo.

Effettivamente, fra le caretteristiche predominanti in ogni essere vivente dotato di spirito, ci sono questi due sentimenti. Nel mondo degli esseri viventi, il loro livello massimo si raggiunge nell'uomo; perciò, procedendo alla purificazione dello spirito, l'ultimo e il più difficile sentimento mondano da eliminare è la sete di comando e la passione politica, che hanno origine dal senso dell'io.

Se si analizza il proprio io, che raggiunge il suo apice nell'uomo e le tendenze all'amore e all'ostilità ad esso collegate, si vede che la vita porta all'affetto, all'attrazione, in rapporto al grado di somiglianza; all'ostilità, invece, in relazione a quello di contrapposizione. Ciò dimostra la realtà del detto, per cui: "L'uomo ama solo se stesso". Ne consegue

che la persona rimane affascinata dalle altre, nella misura in cui esse le somiglino. Difatti Yakub (*a.s.*) aveva osservato in *Hazrat* Yusuf la propria natura e le sue stesse caratteristiche, e per nessun'altra ragione il suo spirito era stato attratto da lui. La somiglianza, infatti, è una delle ragioni fondamentali dell'amore fra gli esseri.

Questa situazione è così importante per gli esseri dotati di uno spirito, potendo essere osservata perfino fra gli animali, da aver ispirato un proverbio popolare che dice così:

«Hanno ordinato ad un usignolo:

- Canta!

Ma esso non ha cantato.

- Canta!

Hanno detto di nuovo, ma non ha cantato neanche questa volta.

Alla fine, lo hanno minacciato:

- Ti rinchiuderemo in una gabbia d'oro ma, accanto, ti metteremo un corvo…!».

L'usignolo avrebbe anche accettato di essere rinchiuso in una gabbia d'oro, ma fu spaventato dalla sofferenza di trovarsi insieme a un corvo e cominciò a cantare...

Con questo detto il popolo ha espresso la realtà, che noi abbiamo voluto spiegare più sopra in modo profondo ed esauriente, in una forma molto bella e semplice.

Eppure, nel *Mathnawi*, troviamo un racconto ancora più bello. *Hazrat* Mevlana (*q.s.*), espone così questa saggezza presente nell'uomo:

«*Un cacciatore aveva catturato una gazzella e l'aveva rinchiusa in una stalla, piena di asini e buoi. Lì dentro la gazzella saltava da una parte all'altra, confusa e piena di paura. Sul far della sera venne il cacciatore e pose del fieno davanti agli animali. Gli asini e i buoi cominciarono subito*

a mangiare con grande appetito, entrando in competizione fra di loro. La gazzella esitava, invece, sia per la paura, sia anche perché le facevano male gli occhi per la terra e la polvere che uscivano dal fieno. Così la stalla fu una tortura per quell'animale delicato, dal ventre profumato di muschio, per tutto il tempo in cui vi rimase. Uno degli asini, rivoltosi agli altri che gli stavano vicino, la derise dicendo:

- Fate silenzio…! *Questo è un'animale che ha il carattere dei sultani e dei signori…*!

Un altro asino aggiunse:

- Allora vada con garbo al trono del sultano e si appoggi lì…!

Un altro ancora, che assisteva alla scena, chiamò la gazzella a mangiare il fieno. La gazzella rispose:

- Grazie. Non ho fame!

L'asino replicò:

- Lo so che stai facendo la civetta!

La gazzella si ribellò a queste parole:

- Io vagavo per vigneti e frutteti, fra prati verdi e acque limpide, osservando la bellezza dei ricami divini. Se la sfortuna e il destino non mi avessero fatto cadere in questo tormento, come avrebbe potuto la mia situazione cambiare così, all'improvviso…?! *Io ero abituata a mangiare giacinti, tulipani, perfino basilico, dopo averli annusati con ritrosia. Guardavo piena di ammirazione l'armonia dei flussi della Potenza divina nella natura. E mentre centellinavo queste meraviglie, con il cuore e gli occhi pieni di lacrime, i cacciatori mi hanno catturato...*

Un asino disse:

- Sentiamo un po' questa chiacchierona... è facile dire bugie, per un forestiero.

La gazzella allora concluse così:

- Il profumo di muschio che esce fuori dal mio addome, è garante delle mie parole. Esso spande muschio e ambra. La vostra situazione, invece, è evidente. Sicuramente, queste parole a voi sembrano bugie. In mezzo a voi io sembro davvero strana, derelitta e infelice...».

Hazrat Mevlana (*q.s.*) presenta casi astratti, che la capacità umana di riflettere fa fatica ad afferrare, in racconti semplici e concreti. Anche in questa storia, infatti, per dire che gli opposti non sono compatibili fra di loro, ha offerto l'esempio degli animali.

Per il modo di mangiare, di bere. i sentimenti d'ineguagliabile bellezza e la dolcezza, le gazzelle sono tra gli animali più sensibili. Appostati fra gli arbusti, sulle sponde di acque correnti, i cacciatori fanno suonare il flauto di canna a un suonatore. Le gazzelle che si trovano nei paraggi si radunano intorno a quelle brucianti melodie. Mentre i loro occhi e i cuori si colmano di lacrime, i crudeli cacciatori le fanno cadere in trappola e le catturano. Quegli animali delicati e sensibili sono condannati a morte, a causa del profumo di muschio che esce dalle loro pance, della loro pelle e delle loro carni.

Gli asini e i buoi sono animali che vivono in uno stato di grande attaccamento a se stessi, emettendo suoni sgradevoli.

Dopo aver spiegato con quest'esempio i patimenti sofferti per il fatto di trovarsi insieme ai loro opposti, *Hazrat* Mevlana esprime così quel dolore nei seguenti distici del *Mathnawi*:

«*Se uno piange con il proprio contrario, questa, per lui, è una delle sofferenze della morte.*

Le persona vicina a Dio soffre, a causa di questo corpo. Giacché l'uccello del suo spirito è stato legato insieme ad altri di specie diversa, che sono le passioni dell'io.

Lo spirito è come un usignolo in mezzo ad altri uccelli. I tanti caratteri che può assumere l'io, invece, sono i corvi. Quell'usignolo è ferito, offeso dai corvi e dai gufi. Soffre per il fatto di stare insieme agli altri.

Fra quei corvi egoisti e i gufi dallo sguardo sinistro dell'io, l'usignolo dello spirito geme e si lamenta disperatamente».

Nel Corano si afferma: «*…quando poi lo avrò plasmato e avrò insufflato in lui del Mio spirito...*».[164] Lo spirito è venuto dal Signore in questa gabbia del corpo. La realtà di quest'arrivo è ignota alla comprensione umana. Nell'intimo dell'uomo ci sono la nostalgia e la propensione al mondo da cui proviene. Egli non è libero. È rinchiuso nella prigione del corpo. Nel mondo, s'impasta con la sofferenza provocata dalla lontananza da quello di origine, il mondo degli spiriti. Questa distanza e questa sofferenza continueranno, fino a quando non avrà ottenuto l'Unione con Dio. Fino a quel momento si trova sempre a fronteggiare gli ostacoli del proprio io. Il possesso di figli, beni, grado, posizione sociale e il loro orientamento secondo i desideri del proprio io, sono le consolazioni del mondo: giocattoli ingannevoli. Con le tendenze del proprio io l'uomo si costruisce un mondo di sogno, per trarne conforto. La sua vita si consuma in mezzo a mille inganni e difficoltà.

Dal punto di vista dell'io, la situazione dello spirito nel corpo è la stessa di quella della gazzella, nella stalla con i

164. *Il Corano*, Sura XV, "Al-Hijr", 29.

leoni. Come la gazzella sembra strana, accanto ad estranei, così anche lo spirito passa giorni difficili in questo corpo, fra prove e stranezze.

L'altruismo dello spirito è messo a disagio dall'individualismo dell'io. Questi due opposti provocano la lotta reciproca di vitalità ed energie comuni, nel mondo dell'uomo.

Se guardiamo a questa storia da un'altra finestra del cuore, vediamo che uomini perfetti, di alta classe, quando si trovano in mezzo a persone ignoranti e sfrontate, provano una sofferenza maggiore di quella della morte.

A questo tormento, più di tutti, sono stati soggetti i Profeti; poi, coloro i quali ne hanno seguito le orme. Di quando in quando essi hanno vissuto stranieri e soli, fra persone rozze.

Hazrat Ibrahim (*a.s.*), che aveva dispiegato le bandiere del monoteismo contro i micredenti, fu gettato dentro un grande fuoco apppositamente acceso. Yusuf (*a.s.*) fu relegato in un grande isolamento, perfino quando si trovava in mezzo ai suoi fratelli; e rimase vittima di calunnie, tanto da essere stato costretto a vivere in carcere in terra straniera, per un certo periodo di tempo. Di fronte a un popolo violento, i Figli d'Israele lasciarono *Hazrat* Musa da solo, dicendogli: «Ehi Musa! Vai tu a combattere, insieme al tuo Signore; lotta e vinci! Dopodiché noi ti seguiremo!». E ancora, il Profeta Zakariyya (*a.s.*) fu segato vivo in due da gente dei Figli d'Israele impazzita, e anche il figlio Yahya (Giovanni) (*a.s.*) fu martirizzato in un modo barbaro. *Hazrat* il Messia fu giudicato in mezzo a dei ladri. Il nostro Profeta (*s.a.w.s.*), Gloria eterna dell'Universo, a Taif fu preso a sassate da gente cattiva. E potremmo citare molti altri esempi, come questi.

Essi si dimostrarono forti, sopportando con sublime pazienza queste situazioni, determinate dalla Volontà divina,

e così le loro stazioni spirituali divennero eccelse. A volte, inoltre, Allah (il Vero, sia esaltato il Suo Nome) ha nascosto i Suoi servitori perfetti, per proteggerli.

Poiché i Compagni della caverna[165] vivevano in una società malvagia, furono presi sotto la protezione divina in una caverna e addormentati. In tal modo furono difesi dal male dei loro persecutori. Poiché, se ci si trova fra gente che non si cura di Dio, dormire è meglio. Per questo motivo i Compagni della caverna furono svegliati solo quando si affermò una società di uomini pii.

Paragonando i veri Conoscitori di Dio all'usignolo, *Hazrat* Mevlana (*q.s.*), esprime così l'impossibilità di familiarizzare con uomini dall'animo cattivo:

«*I luoghi in cui si trovano gli usignoli sono i prati, l'erba e i roseti. Gli scarabei stercorari, invece, vivono dove c'è sporcizia e putrefazione.*

Nel mondo, fra le varie specie e gli ambienti in cui si trovano, c'è sempre una forma di attrazione. Mentre all'usignolo piacciono l'erba, i prati e l'acqua che sgorga dalle sorgenti, come una musica, lo scarabeo per sua natura è appagato dalla sporcizia; metaforicamente cioè dall'immoralità, dalla corruzione e dalla discordia. Rivolgendosi ad esso con la "lingua del suo stato", un bel bocciolo di rosa esprime così questa situazione:

«Ehi tu, scarabeo! Tu scappi dal roseto, ma questo tuo odio fa da guida alla perfezione di quel giardino…!».

Queste caratteristiche distintive sono una conseguenza dell'equilibrio divino, fra il bene e il male. Ecco, i Santi - Amici intimi di Allah - qualificano questo equilibrio fonda-

165. *Ashâb-ı Kahf*. Ne parla il Corano, nella Sura XVIII, "Al-Kahf". (N.d.T.).

mentale dell''uomo fra i due sessi, come amore e conoscenza eterna; e si prodigano per assicurarne la realizzazione da parte dell'uomo, dal momento che egli è stato creato come la più onorata delle creature e solo in un secondo momento è caduto nello stato più basso fra tutti.

Nella vita di questo mondo, piena di mille e mille passioni, prove, pene, dispiaceri e gemiti di dolore, per chi cerchi le porte dell'eternità la gioia della vittoria si può ottenere solo cercando la compagnia dei servitori perfetti di Dio, uomini con la Sua Conoscenza diretta ed effettiva che abbiano raggiunto la perfezione. In questo modo, con la crescita della sua propensione verso il mondo dell'eterno, lo spirito può liberarsi dalle sofferenze dell'io, che riguardano questo mondo illusorio. Perciò c'è la necessità di proteggere il cuore dai luoghi in cui si riuniscono coloro i quali non si curano di Dio.

Hazrat Mevlana (*q.s.*) spiega così questa realtà:

«Un uccello vola insieme solo a volatili del suo stesso genere. Trovarsi insieme ad altri di specie differente, equivale quasi a morire.

Dal momento che ogni specie attrae gli individui dello stesso genere, cone può una delicata gazzella vivere insieme agli asini e ai buoi…?».

Nel comune ambito mondano, del pensiero e della comprensione umana, si verifica ogni specie di comunità e di unione. Coloro che vivono in mondi contrapposti, ritrovandosi insieme - persino se ciò fosse necessario – sono sottoposti a sofferenze più dolorose della morte stessa.

Dice infatti il Corano:

«*Le malvagie ai malvagi e i malvagi alle malvagie. Le buone ai buoni e i buoni alle buone…*».[166]

A questo proposito Imam Gazali indica come a diffondersi non siano solo i microbi e le malattie, ma anche gli stati, i sentimenti, l'etica e i sentimenti, facendoci sapere che chi sta insieme ai buoni, riflette il bene proveniente da loro; il male, se sta con i cattivi.

Dice infatti il Profeta (*s.a.w.s.*):

«Il cattivo esempio di un amico nei confronti dell'altro, somiglia alla persona che si trovi nell'officina di un fabbro e porti con sé del muschio, in rapporto a chi si trovi colà a soffiare col mantice sul fuoco. Il proprietario del muschio ti darà il suo profumo, oppure tu lo acquisterai da lui. Chi soffia col mantice, invece, finirà col bruciarti il vestito oppure con l'impregnarti del suo cattivo odore…!».[167]

Il proverbio popolare: «Chi va con lo zoppo impara a zoppicare», esprime questa realtà. Perché, nei caratteri più energici, c'è la caratteristica dell'influenza sugli altri.

Oh Signore! *In questo mondo concedici la compagnia dei Tuoi servi, in possesso dei tesori della saggezza e dei Tuoi misteri*! *Non privare noi, Tuoi deboli servitori, della loro compagnia*…!

Amin!

166. *Il Corano*, Sura XXIV, "An-Nûr", 26.
167. Bukhârî, *Buyû*', 38; Muslim, *Birr*, 146)

Capitolo XVII.

Abbiamo perso una mamma!

«*Fai attenzione ai diritti di tua madre*! *Portala sulle tue spalle, se necessario*! *Se le mamme, infatti, non avessero sofferto le doglie del parto, i bambini non avrebbero avuto modo di venire al mondo...*»

Hazrat-i Mevlana

Nessun altro essere è stato creato degno di rispetto e amore come le vere madri che, per un certo periodo di tempo, ci hanno portato nella pancia; poi, in braccio e poi ancora, nel cuore, fino alla morte. Madri così, pie e perfette servitrici di Dio, sono degne d'essere oggetto di preghiere e ringraziamenti, per tutta la vita…

La situazione iniziale comune a ogni essere vivente, è il fatto di venire al mondo nel'impotenza. È per questo motivo che essi hanno bisogno di affetto e compassione, per imboccare la strada di uscita da questo stato di debolezza, verso la maturità. La situazione di tutti gli esseri viventi è la stessa, da una piantina d'albero a un bambino.

La misericordia e la dolcezza dimorano, nel modo migliore, nel cuore delle madri. La caratteristica della maternità negli esseri umani è incomparabilmente superiore a quella di un qualsiasi altro essere vivente. Ogni uomo, dai Profeti fino al più umile degli esseri umani, assume il suo primo alimento – sia di ordine fisico che spirituale - dalla madre. Quella mamma che, col parto, è dotata della capacità d'essere la più vicina al Signore dell'universo. Le madri sono gli esseri che partecipano della Misericordia divina più di tutti gli altri.

Ma il senso della maternità, da solo, è come un paio di occhiali non graduati. Anche uno scorpione, che trasporta i suoi piccoli sul dorso, è una mamma; e anche colei la quale porta al parco il bambino appena partorito, lasciandovelo per un qualsiasi motivo, con la coscienza a pezzi, è una mamma; e se il figlio è nato invalido, chi lo proteggerà per tutta la vita, tremando e circondandolo di amore e di pietà, sarà ancora una volta una mamma: la sua !

Il regno della felicità delle donne comincia, col diventare una madre virtuosa. Specialmente queste parole del Profeta (*s.a.w.s.*):

اَلْجَنَّةُ تَحْتَ اَقْدَامِ الْاُمَّهَاتِ

«Il Paradiso è sotto i piedi delle madri…!»,[168] costituiscono la sua più alta testimonianza al loro riguardo.

---

168. Ahmad, III, 429; Nasâî, *Jihâd*, 6.

La Gloria del mondo (*s.a.w.s.*), nostro Signore, i veri Conoscitori di Dio e le Sue genti, hanno fornito gli esempi più onorati del rispetto dovuto ai genitori; soprattutto alle loro madri.

Allorché si recava in visita dalla sua nutrice, Halimah al-Sa'diyah (*r.a.*), il Profeta (*s.a.w.s.*) si toglieva il mantello, lo ripiegava e ci si sedeva sopra. Quando la sua balia entrava o usciva dalla stanza egli si alzava in piedi, in segno di deferenza.

Mentre il grande Amico intimo di Allah, l'Imam Azam (*rah.a.*)[169], riceveva le atroci frustate dell'oppressore, sotto le quali si scioglieva quasi, disse:

«Per l'amor di Dio, che la mia adorata mamma non venga a sapere le mie condizioni: ne sarebbe distrutta! Ed io non potrei sopportare il suo dolore…!..», dando un concreto esempio di amore filiale.

Nel testamento di *Hazrat* Shah Naqshbend Muhammad Bahauddin Bukhari c'è una raccomandazione, che dispiega davanti ai nostri occhi una verità divina. *Hazrat* il Maestro dice:

«Chi vorrà far visita alla nostra tomba, vada prima a quella di nostra madre!».

E così, oggi, chi va a visitare la tomba di Shah Naqshbend, si reca prima su quella di sua madre.

Abdurrahman Jami (*q.s.*) ha detto:

«Come faccio a non amare mia madre: per un certo periodo di tempo, lei mi ha portato nel suo corpo; a lungo, dopo, in braccio e poi ancora nel suo cuore, nell'angolo

169. *Rahmatullahi alayhi* (abbr.in: "*rah.a.*"): che Allah abbia misericordia di lui. (N.d.T.).

riservato all'amore, fino alla morte. Non conosco cosa peggiore, della mancanza di rispetto nei suoi confronti…!».

C'è una realtà molto chiara, che le madri virtuose hanno il diritto al massimo rispetto e ad un profondo, delicato amore nei nostri cuori…!

Quando i padri sono stanchi, quella gemma di virtù e pazienza, in grado di sciogliere il cattivo umore dei bambini che affaticano, è solo un cuore di madre.

Quello di una mamma è un cuore di misericordia, allargato dalla forza divina.

Il clima di felicità del nido familiare, comincia col sorriso della mamma. Il suo sguardo amorevole sa dissipare ogni preoccupazione dei figli. C'è forse un posto più dolce, profondo e sensibile, del cuore di una madre, che riverbera sui figli l'armonia e la felicità della vita…?

Ecco come Necip Fazil esprime la sua nostalgia per il calore del cuore materno, in questi versi:

«Non piangete, si alzino pure le acque!
Forse la nave riuscirà a salvarsi...

La mamma si alzi dal suo tappeto di preghiera e venga;
prega per noi… lo vuoi?».

Esiste una misura, in grado di stabilire quanto amore possa contenere lo spirito di una madre…?!

Non ha mangiato, ha dato da mangiare... non si è vestita, ha vestito... non ha dormito, ha addormentato... Si potrebbero mai ripagare i diritti dei padri e delle madri, che hanno consacrato tutte le loro ricchezze affinché neanche un granello di polvere si posasse su di noi, nelle tempeste della vita…?!

Abbiamo perso una mamma…

Una mamma che è stata un vertice di tenerezza, compassione, pudore, osservanza delle convenienze spirituali, rettitudine, generosità, meditazione e sentimenti!

Una mamma che, anche se nata da una famiglia benestante, raggiunse i più alti livelli con la sua bontà verso i poveri e gli umili!

Una mamma che, perfino nell'adempimento dei suoi doveri nei confronti del marito, non aveva mai trascurato i suoi bambini per fargli imparare il Corano a memoria, come aveva fatto lei stessa, quintessenza dello zelo e dell'abnegazione!

Una mamma che, nonostante il suo scrupolo per l'ordine e la pulizia, sapeva correggere gli errori delle persone intorno a lei con indulgenza, senza mostrare segni di nervosismo!

Una mamma che, nella comunità di cui faceva parte - in un tempo in cui il sublime sistema dell'Islam non era tenuto in considerazione e, anzi, disprezzato – non mancò mai all'adempimento dei doveri religiosi, fin dalla sua infanzia!

Una mamma, con la propensione a diffondere il suo amore e la sua compassione su tutte le creature, con le sue preghiere, le sue ansie e il suo interesse concreto per i poveri e i deboli, conosciuti e no, mentre in lei si andava formando il bimbo che portava in grembo!

I suoi complimenti erano misurati, come anche i rimproveri. Non esitava a dire quello che le sembrava giusto, anche alle persone a lei più care. Com'era fuori, così era dentro. Conoscendo la sua sincerità, nessuno si sentiva offeso da lei. Ammirava il coraggio. Ignorava cosa fosse il sentirsi offeso.

Far amare gli orfani, i derelitti, i senza nessuno era, per lei, fonte di consolazione. Era un piacere, per lei, confezio-

nare personalmente i regali da offrire alle ragazze che si sposavano, scegliendoli fra quelli ricevuti.

Era una mamma, lei, che odiava l'avarizia e voleva fare regali a tutti, cogliendoli dal giardino del suo cuore!

Le benedizioni traboccavano dalle sue conversazioni spirituali. Quando parlava coi bambini piccoli, sapeva scendere al loro livello e spiegare i detti del Messaggero di Dio (*s.a.w.s.*) nel modo più bello, secondo il loro livello di comprensione. Nella sua anima sommava la forma dell'Islam e l'estetica del suo spirito. Questo stato era un riflesso dell'amore di *Hazrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) e dei Santi, Amici intimi di Allah, su di lei. Quando raccontava le loro vite e spiegava i loro mondi spirituali, l'espressione dolce, amabile e pura del suo viso, il suo sorriso pieno di vita, il suo costante interesse amorevole per chi le stava intorno, la sua pazienza inalterabile, la sua profonda e delicata gentilezza, riservata ai veri credenti, nelle riunioni erano di esempio. Lei era una mamma, che aveva la capacità di rivolgersi a tutti, dai sette ai settant'anni…!

La sua vita e le sue conversazioni spirituali somigliavano a rari ed eleganti fiori, a un mazzo di rose profumate di muschio. In lei era possibile trovare i fiori e le fragranze più belli.

Quando le ricordavo la morte e l'aldilà, lei mi rispondeva così:

- Non spaventarmi! Il mio Signore è il Padrone della misericordia…!

Forse questo stato le era stato trasmesso dall'amore per *Hazrat* Mevlana. Le piacevano molto i racconti del *Mathnawi*. Anche per quanto mi riguarda, è stata lei fra i primi a contagiarmi col suo amore per *Hazrat* Mevlana e per

i Santi, Amici intimi di Dio, e col suo piacere di propendere verso lo spirito. Lei era una delle lettrici più etusiaste dei miei articoli, della serie: “Dal roseto del Mathnawi”, che leggeva con piacere. Quando lesse il mio scritto: “La menzogna dello specchio”, s’immerse in una lunga riflessione, trasse un profondo: “Ahh…!” e disse:

- Quant’è vero!

Dopo un po’, aggiunse:

- Leggimelo di nuovo, per favore…!

La sua dipartita da questo mondo è stata un nuovo e concreto esempio, per noi, di quello scritto. In breve, da Adam *(a.s.)* fino al Giorno del Giudizio Universale, l’uomo si agiterà nella “menzogna dello specchio”…!

Il poeta Ziya Pascià descrive così quest’avventura della vita:

«Che piacere possono dare tutto l’oro e l’argento di di un’era intera?

l’uomo lascia tutto, al momento del viaggio...».

(Nell’oro e nell’argento di questo tempo effimero non c’è felicità alcuna. Perché, nel suo viaggio verso il mondo dell’eterno, l’uomo abbandona tutte queste cose e parte da solo!).

Per ultimo, ci siamo detti addio quando lei era sul banco del lavatore di cadaveri, avvolta in un bianco sudario…! Come se esso fosse diventato le bende che avvolgono un neonato innocente. Era avvolta nella luce del Corano, che aveva tenuto sempre in mano e nel cuore per tutta la vita: era splendente! Lei amava molto il bianco. Adesso, quello in cui si trovava avvolta, era un bianco particolare. Era come

un sorriso d'Unione dell'aldilà…! A chi restava lei, vestita di bianco, diceva:

- Che la Pace di Dio sia con voi…!

Lei era mia madre, che è partita verso la Misericordia divina il 9 marzo 1997 dal cimitero di Sahrâ-yı Cedîd, ad Erenköy. Era mia madre…! La mia e quella di tutti noi, che condivideva le gioie e i dolori di tutti i credenti…!

Oh Signore! *Come i miei genitori mi hanno educato insieme a conoscerTi, indirizzandomi a Te sin dalla più tenera età e facendomi amare i Tuoi Santi, Amici intimi, così anche Tu concedi a mio padre*[170]*, per la Tua Bontà, la grazia di una lunga vita di adorazione, opere pie e direzione spirituale; e riempi della Tua misericordia anche la mamma, la stessa a cui l'abbiamo affidata*…!

Che anche i nostri fratelli, i cui cuori splendono delle luci divine, che hanno accesso al mare della vera Conoscenza e sono "luogo" di manifestazione delle Tue grazie e della Tua generosità, divengano Tuoi buoni servitori! *Oh Signore, Tu che sei il più Misericordioso fra i misericordiosi*…!

Amin!

A tutti i credenti, che l'hanno conosciuta personalmente o anche solo attraverso queste mie righe, chiedo di pregare, offrendo una *Fatiha* per il suo spirito onorato…!

170. Musa Topbaş *Efendi* (1917-1999), ha guidato l'Ordine sufi Naqshbend-Khalidi di Erenköy dal 1984 fino alla morte. A lui è succeduto Osman Nuri Topbaş *Efendi*, l'autore di questo libro. (N.d.T.).

Indice volume secondo

Note di chiusura

I. ʿAmr ibn Hishâm al-Makhzûmî, soprannominato dai Mussulmani Abû Jahl (Mecca, 572 d.C.– Badr, 17 marzo 624 d.C.), era un ricco mercante arabo. Fu uno dei leader della Mecca, prima della resa della città all'esercito del Profeta (*s.a.w.s.*) e un accanito avversario di quest'ultimo.

II. Niyâzî-i Mısrî, fondatore del ramo Niyâziyye o Mısriyye dell'Ordine sufi Halveti, nel 17º secolo, fu un grande Sufi e un Maestro della letteratura del Tasawwuf. Il suo vero nome era Mehmet ed era nato l'8 febbraio 1618 a Soğanlı, provincia di Malatya, nell'Anatolia orientale. Fu educato in varie *madrase* e sviluppò le sue conoscenze del Tasawwuf in diversi luoghi. Fu mandato in esilio dal Sultano Ottomano nell'isola di Lemno, dove morì un mercoledì dell'anno 1693 (E.1105) di mattina, dopo il sorgere del sole. Sulla sua tomba fu eretto un mausoleo.

III. Ertuğrul Gâzî, (1198 circa – 1281). Figlio di Suleyman Shah, era il capo del clan Kayi dei Turchi Oghuz. Giunto in Anatolia con i suoi 400 cavalieri per aiutare il Sultanato di Rum contro i Bizantini, Ertuğrul gettò le basi dell'Impero Ottomano che fu poi fondato dal figlio, Osmân I Gâzî.

IV. *Hazrat* Edebali: Shaykh Edebali (1206-1326), il fondatore spirituale della dinastia ottomana, era suocero e Maestro di Osman Gâzi. Visse centoventi anni. La sua formazione iniziò a Karaman, dove probabilmente era nato; il suo completamento, a Damasco. Prese lezioni da tutti i sapienti dell'epoca di cui venne a conoscenza e arrivò a livelli ineguagliabili dal punto di vista sia delle scienze esteriori che di quelle interiori. Fu il primo *qadi* e Sufi dell'epoca ottomana.

V. Osman Gâzî: Osman I (Söğüt, 1258 circa – Söğüt, 1326) fu il primo sovrano (*bey*) della dinastia Osmanlı e il fondatore dell'Impero Ottomano. Alla fine del XIII secolo, in Anatolia si era creato un vuoto di potere. L'Impero bizantino, in declino, aveva perso tutti i suoi possedimenti anatolici dopo la battaglia di Manzikert del 1071.

Di conseguenza, la regione era frazionata in molte tribù in lotta fra loro e con Costantinopoli, il cui confine era estremamente debole. Nonostante le grandiose campagne militari intraprese dalla dinastia comnena, le aree centrali dell'Anatolia rimasero sempre in possesso delle tribù turche venute dall'Asia Centrale. Attorno al 1290, Osman ottenne il controllo di alcune terre nel nord-ovest dell'Anatolia, poco a sud di Bursa. Era il punto di maggior frizione sul confine bizantino, che cercava di stroncare il piccolo regno turco, ma dopo aspri combattimenti Osman si assicurò la supremazia nella regione e si avviò a consolidare un potente Stato. Osman si dimostrò molto capace nel consolidare la base di potere costituita dai musulmani che affluivano nel suo piccolo regno anatolico, in fuga dalle invasioni mongole nelle terre orientali. Osman dichiarò l'indipendenza del suo regno dai turchi Selgiuchidi nel 1299. Nel 1317, in seguito all'ennesimo conflitto, Osman mosse le sue truppe verso tre città: Nicea, Nicomedia e Bursa. A Nicea e Nicomedia fu respinto, ma Bursa fu posta sotto assedio. Le fortificazioni erano robuste e permisero alla città di resistere a lungo. Poco altro si sa di questo assedio, condotto, secondo alcune fonti, in maniera discontinua. Quando nel 1326, dopo ben nove anni di assedio, la città si arrese, Osman era ormai morente e non vi entrò mai. Fu suo figlio Orhan I a farne la capitale del nascente Sultanato ottomano.

VI. Il principato (*Beylik*) di Germiyan: prende il nome da una delle maggiori dinastie turcomanne, i Germiyanoğulları, che si stabilirono in Anatolia alla fine del sultanato selgiuchide di Rum. Le fonti storiche citano spesso l'anno 1283 come data di fondazione di questo emirato. La dinastia cadde nella seconda parte del periodo, noto come l'epoca dei *Beylik* turchi d'Anatolia (inizi del XV secolo).

VII. Dhu al-Qarnayn o Dhul Qarnayn ("il Bicorne", "Quello dalle due corna"). L'espressione deriva da un passaggio del Corano che nella Sura XVIII, versetti 83-98, parla di un «potente sulla terra» cui Dio diede «accesso a tutte le cose», autore di grandi imprese ispirate dalla Potenza divina. In questa sura Dhul-Qarnayn è associato ad altre figure "apocalittiche": il Khidr, Mosè ed i santi dormienti della Caverna.

VIII. Abû Jahil, Abû Lahab e Walîd bin Mughîrah erano personalità di spicco nella tribù dei Quraisciti ed acerrimi nemici del Profeta (*s.a.w.s.*) nei primi tempi dell'Islam.–

IX. Bayezid II (Didymoteicho, oggi in Grecia, 3 dicembre 1447 - Büyükçekmece, sobborgo d'Istanbul, 26 maggio 1512) fu un sultano dell'Impero ottomano, dal 1481 al 1512. Figlio di Mehmet II, il conquistatore di Costantinopoli, al quale succedette nel 1481, Bayezid II fu soprannominato "il Sufi". Uomo di cultura (conosceva l'arabo, il persiano, la matematica, la teologia e la filosofia), fu protettore di poeti e si adoperò per migliorare le istituzioni politiche e amministrative dell'impero.

X. Atpazârî Osman *Efendi*. Nacque il 7 Luglio 1632 a Shumnu, (oggi in Bulgaria) e morì nel 1691 a Famagosta, Cipro, dov'è sepolto. Fu un Maestro dell'Ordine sufi Jalwati. Egli passò venticinque anni della sua vita nella preghiera e nell'insegnamento; e divenne lo Shaykh del suo Ordine a Istanbul, guidando i suoi discepoli negli studi, nella meditazione e nel *dhikr*. Ma, all'età di quarantotto anni circa, gli fu rivelato che l'Impero Ottomano sarebbe caduto in rovina. Allora, benché portato per temperamento alla solitudine, sentì che l'unico modo per prendersi cura della popolazione era quello di essere alla corte del Sultano. E così fece, per opporsi ai piani del Gran Visir, perché non avrebbero portato altro che disastri e sventure; e fu dimostrato che aveva ragione. Passò ancora alcuni altri anni a corte ma, quando egli ebbe a dichiarare che uno dei piani del Gran Visir era contrario alla Legge religiosa e al Corano, fu esiliato per ridurlo al silenzio.

XI. Jābir b. ʿAbd Allāh nacque a Medina un quindicennio prima dell'Egira (avvenuta nel 622). Apparteneva a una famiglia assai povera della tribù araba dei Banu Khazraj. Sua madre era Nasība bint ʿUqba ibn ʿUddī, cugina paterna del marito. Prese parte a diciannove combattimenti, tra cui Badr. Nella battaglia di Uḥud, Jābir - che non era stato autorizzato dal padre, come previsto dalle usanze dell'epoca, a prender parte a quel combattimento - partecipò con il solo incarico di dissetare i guerrieri. Aveva sette sorelle (secondo alcuni, erano nove) e suo padre ʿAbd Allāh volle che egli si prendesse cura di loro mentre egli stesso combatteva. ʿAbd Allāh in quel combattimento

trovò la morte insieme al cognato, ʿAmr ibn al-Jamūḥ. Jabir ibn Abdullah (*r.a.*) era noto per la sua sapienza e non mancava occasione per cercare di accrescerla ed insegnarla agli altri. Nonostante il fatto che la sua casa fosse a due chilometri dalla Moschea, egli era solito compiere le sue *salat* insieme al Profeta (*s.a.w.s.*). Morì all'età di novantacinque anni a Medina, e il suo funerale fu celebrato da Aban, governatore di Medina e figlio di Hazrat Osman (*r.a.*).

XII. Muhammad Pârsâ: uno dei grandi Sufi del Turkistan. İl suo vero nome era Muhammad ibn Burhâneddîn. Era nato a Samarcanda, ma non si conosce la sua data di nascita. Era di costituzione esile, sorridente e aveva la barba rada. Fu discepolo del Maestro Shah Naqshbend (*q.s.*) e suo rappresentante. Morì nell'anno 1530 (E. 936), nel villaggio Vahsh di Hisar (Samarcanda) e lì fu sepolto.

XIII. Esrâr Dede (1748 - 1797) fu un poeta della letteratura turco-ottomana. Il suo vero nome era Mehmed; il suo luogo di nascita: Istanbul. Il padre si chiamava Ahmed Bîzebân, ma non ci sono molte notizie riguardo allla sua famiglia. Dalle sue opere si deduce che ricevette un'educazione di buon livello. Sapeva l'arabo, il farsi, il greco, il latino e l'italiano. Scrisse un dizionario turco – italiano, dal titolo: *Lûgat-ı Tilyan*, che dimostra il suo interesse per la lingua e le sue capacità. Aveva un bel carattere ed era generoso. Aveva conosciuto Shaykh Galip nella tekke dei Mevlevi, a Galata ed era rimasto legato a lui, per tutta la vita. Anche lo pseudonimo "Esrâr" (il mistero) lo ricevette da Shaykh Gâlip, quando divenne un suo discepolo senza separarsene mai più, per tutta la vita. Visse sempre nella stanzetta nella Mevlevihane di Galata, che gli era stata assegnata, dove scrisse le sue opere e lì morì, nel 1796 (E. 1211).

XIV. *Zumrut anka*. Uccello leggendario - noto anche col nome di *Simurg*, simbolo per i Sufi dell'Unione divina - che vive sul monte *Qaf*.

XV. *Ahîler*: pl., sing. *ahî.* Parola di origine araba, che significa: "fratelli". Confraternita di carattere collaterale al sufismo, si affermò in Anatolia in epoca selgiuchide, fra i commercianti del "bazaar", arrivando ad avere anche rilevanza politica.

XVI. Sahl al-Tustari (Shushtar, 818 – Bassora, 896). Sahl al-Tustari, dalla città di Tustar che, intorno all'anno 873 circa, era sede della manifattura tessile imperiale, fu uno dei maestri Sufi di maggiore spicco. Fu maestro di Al-Hallaj, per un paio d'anni. Il suo insegnamento era incentrato sui significati molteplici del Corano. Pe lui, il senso letterale del libro sacro è solo la scorza superficiale. Vi sono 4 significati che si spingono sempre più in profondità, fino a raggiungere l'elevazione del cuore "grazie all'intuizione divina, sino a ciò che Dio ha inteso". Se non si sottopone la Parola di Dio a una lettura che penetri fino al quarto livello, il Libro non dischiuderà appieno i suoi segreti.

XVII. Secondo una tradizione islamica, i due fratelli decisero di presentare un sacrificio in ragione della gelosia che Caino provava nei confronti di Abele, riguardo alle fanciulle loro destinate in spose. Questa tradizione riferisce che i due fratelli avevano ciascuno una sorella gemella. Quella di Caino si chiamava Iqlîmâ, quella di Abele Labûdâ. Adamo si valse dell'ordine divino e consigliò ai propri figli di sposare ciascuno la sorella gemella dell'altro, ma Caino, la cui gemella era più bella dell'altra, rifiutò di ubbedire. Adamo diede allora un altro consiglio: che entrambi portassero un sacrificio a Dio e Iqlîmâ sarebbe toccata a colui la cui offerta sarebbe stata accettata, mentre Labûdâ sarebbe stata la sposa dell'altro. Quando Caino vide che Dio accettava l'offerta di Abele e rifiutava la sua, si gettò sul fratello e lo uccise.

XVIII. Shaykh Sâdî. Abu Muhammad Muslih ibn ˁAbd Allāh noto come Saˁdi di Shirāz, o Shirāzi, (Shiraz, Iran, 1184 – Shiraz, 1291) fu un Sufi famoso e un grande poeta persiano, dell'età islamica classica (il Medioevo occidentale). Fra le sue opere va menzionato il *Gulistan* (Il roseto).

XIX. Hâmân. Personaggio ignoto contemporaneo di Mosé, citato nel Corano, cui il Faraone ordinò di costruire una torre: "Accendimi dunque un fuoco sull'argilla e costruiscimi una torre, sì che possa salire fino al Dio di Mosé" (Sura XXVIII, 38).

XX. Dhu l-Nun al-Misri (Akhmim, 796 – Il Cairo, 859) era un Sufi e un medico egiziano. Quanto ci è dato sapere ci è pervenuto grazie al suo discepolo al-Muḥāsibī. Dhu l-Nun al-Misri è considera-

to tra i più importanti esponenti del Sufismo antico, e merita una citazione nelle cronache sufi allo stesso livello di Junayd Baghdadi (m. 910) e di Al-Bistami (m. 874). Studiò sotto la guida di vari insegnanti e viaggiò molto in Arabia e Siria. Lo studioso musulmano e Sufi Sahl al-Tustari fu uno degli studenti di Dhu l-Nun al-Misri. Nell’829 fu arrestato, accusato di eresia, e rinchiuso nella prigione di Baghdad, ma fu poi rilasciato per ordine del califfo e fece ritorno al Cairo, dove morì nell’859. La sua lapide è ancora conservata.

XXI. Shaykh Shiblî. Shaykh Abu Bakr Shibli (861–946) fu un importante Sufi di origini persiane e un discepolo di Junayd Baghdadi. Nacque a Baghdad o Samarra, ma la sua famiglia era originaria del Khorasan, in Persia. Egli fu un alto ufficiale a Baghdad, prima d’intraprenere il cammino spirituale e divenne un discepolo di Junayd Baghdadi. Il suo nome è menzionato da poeti persiani, come Attar, Rumi e Sanai. Egli conobbe anche Hallaj. Secondo una fonte, egli era in uno stato di costante rapimento spirituale e, alla fine, fu ricoverato in un manicomio. Alcuni affermano che la sua pazzia fosse simulata. Shibli si sarebbe infilato in uno stretto cunicolo nella terra e lì si sarebbe seduto, piangendo e pregando. Se si addormentava, si sfregava gli occhi col sale. Se falliva anche questo rimedio, si batteva severamente con un ramoscello. La sua voce cambiò, e le sue parole si caricarono col fuoco della Verità. Junayd benedisse il suo discepolo e dichiarò che egli aveva ottenuto la vision finale della Realtà Suprema. Ma quel rude stile di vita reclamò il suo prezzo. La salute di Shibli cominciò a declinare e così, prima che morisse, i discepoli andarono a trovarlo, per dargli un’ultima occhiata e salutarlo.

XXII. Il suo nome era Sari b. Mugalles, il patronimico: Abu’l-Hasan, zio da parte materna e Maestro di Junayd Baghdadî. Fu discepolo di Ma’ruf al-Kerhî, contemporaneo e amico di Bishr Hafî ve Haris Muhasibi. Fu il primo a parlare di Unità e Unicità divina e di stati spirituali. Nel bazaar aveva un negozio, dove faceva studiare i suoi discepoli, teneva sermoni alla gente ed esercitava le sue funzioni di guida spirituale. Morì nell’anno 257/874 e la sua tomba si trova a Shuniziya.